

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

182.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-83

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Leone Anna Maria (UDC)	2
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	1		
<i>(Trasferimento del personale degli istituti scolastici presso gli enti locali alle dipendenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – nn. 3-00785 e 3-01248) .</i>	1	<i>(Normativa sulla sorveglianza degli studenti durante le ore scolastiche in occasione di sciopero generale degli insegnanti – n. 3-00902)</i>	3
Bellini Giovanni (DS-U)	3	Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	3
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	1	Mancuso Gianni (AN)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Incremento della dotazione organica degli insegnanti di sostegno nelle scuole – n. 3-01102)</i>	4	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	22
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	4	Presidente	22
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	4	Bertolini Isabella (FI)	22
<i>(Rinnovo delle graduatorie permanenti degli insegnanti – nn. 2-00351 e 3-01259)</i>	6	Marcora Luca (MARGH-U)	28
Annunziata Andrea (MARGH-U)	8	Mazzarello Graziano (DS-U)	31
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	6	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	24
<i>(Inquinamento ambientale prodotto dall'attività dell'aeroporto di Malpensa – n. 3-00544)</i>	9	Preda Aldo (DS-U)	26
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	11	Zani Mauro (DS-U)	30
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	9	<i>(Votazioni)</i>	31
<i>(Iniziativa volte a promuovere le fonti rinnovabili di energia – n. 3-00549)</i>	12	Presidente	31
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	16	Bianco Gerardo (MARGH-U)	33
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	12	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	35
<i>(Stanziamiento di fondi per la riserva marina di Tor Paterno – n. 3-00914)</i>	16	Boccia Antonio (MARGH-U)	34
Buontempo Teodoro (AN)	16	Buontempo Teodoro (AN)	33
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	16	Ciani Fabio (MARGH-U)	32
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13)</i>	17	Cristaldi Nicolò (AN)	33
Messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento	17	Innocenti Renzo (DS-U)	31, 34
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,05)</i>	21	Leone Antonio (FI)	32
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	21	Sabattini Sergio (DS-U)	33
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2308	21	Trantino Enzo (AN)	34
Mozioni Marcora ed altri n. 1-00079 e Bertolini ed altri n. 1-00101: Sede dell'Autorità alimentare europea (Seguito della discussione)	22	Mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 e De Franciscis ed altri n. 1-00099: Investimenti nelle aree svantaggiate (Seguito della discussione)	36
<i>(Parere del Governo)</i>	22	<i>(Parere del Governo)</i>	37
Presidente	22	Presidente	37
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	22	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	37
Preavviso di votazioni elettroniche	22	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	37
Ripresa discussione mozioni	22	Presidente	37
		Adduce Salvatore (DS-U)	43
		Barbieri Roberto (DS-U)	38
		De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	40
		Di Gioia Lello (Misto-SDI)	45
		Leo Maurizio (AN)	44
		Leone Antonio (FI)	49
		Lettieri Mario (MARGH-U)	47
		Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	37
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	48
		<i>(Votazioni)</i>	50
		Presidente	50
		Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	50
		Rossi Nicola (DS-U)	51
		Inversione dell'ordine del giorno	51
		Presidente	51
		Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	52

	PAG.		PAG.
Vascon Luigino (LNP)	51	Bandoli Fulvia (DS-U)	65
Vito Elio (FI)	51	Banti Egidio (MARGH-U)	69
Disegno di legge: Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio (approvato dal Senato) (A.C. 2297) ed abbinato (A.C. 881-1182-1290-1338-1422-1434) (Seguito della discussione)	53	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	68, 80
<i>(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 2297)</i>	53	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	76, 78
Presidente	53	Chiaromonte Franca (DS-U)	76, 79
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	53	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	78
Pepe Luigi (Misto-UDEUR-PpE)	59	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	75
Rocchi Carla (MARGH-U)	58	De Simone Titti (RC)	79
Vendola Nichi (RC)	58	Gagliardi Alberto Giorgio, <i>Sottosegretario per gli affari regionali</i>	73
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	56	Grignaffini Giovanna (DS-U)	80
<i>(Esame di una questione sospensiva – A.C. 2297)</i>	60	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	73, 81
Presidente	60	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	71, 79
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	60	Panattoni Giorgio (DS-U)	80
Pepe Luigi (Misto-UDEUR-PpE)	61	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	79
Rocchi Carla (MARGH-U)	63	Realacci Ermete (MARGH-U)	71
Russo Spena Giovanni (RC)	61	Rocchi Carla (MARGH-U)	64, 75, 78
<i>(Esame articolo unico – A.C. 2297)</i>	64	Sasso Alba (DS-U)	81
Presidente	64	Sedioli Sauro (DS-U)	74, 79
		Vascon Luigino (LNP), <i>Relatore</i>	73
		Vendola Nichi (RC)	67
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	77, 79, 81
		Ordine del giorno della seduta di domani .	82
		Votazioni elettroniche (Schema) .	Votazioni I-XVIII

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 19 luglio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantadue.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta alle interrogazioni Peretti n. 3-785 e Bellini n. 3-1248, entrambe vertenti sul trasferimento del personale degli istituti scolastici presso gli enti locali alle dipendenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, osserva che tale trasferimento, previsto dall'articolo 8 della legge n. 124 del 1999, è avvenuto secondo le modalità prescritte, rispettivamente, dal decreto ministeriale 23 luglio 1999 e dall'accordo collettivo sottoscritto il 20 luglio 2000, successivamente recepito con decreto ministeriale del 5 aprile 2001. Osservato, inoltre, che il personale interessato non ha subito alcuna penalizzazione di carattere economico o giuridico, rileva che ad esso è stato riconosciuto il diritto di percepire i compensi accessori previsti per il personale scolastico statale, ma non il compenso incentivante di cui beneficiavano in precedenza, in quanto ciò avrebbe comportato per lo

Stato un aggravio di costi non consentito ai sensi della citata legge n. 124 del 1999.

ANNA MARIA LEONE si dichiara parzialmente soddisfatta: riconosciuta la complessità del problema, ritiene che lo stesso debba essere adeguatamente affrontato e risolto.

GIOVANNI BELLINI, nel dichiararsi insoddisfatto, sottolinea la necessità di un intervento legislativo che modifichi la modalità di inquadramento del richiamato personale; auspica altresì, in vista dei rinnovi contrattuali, l'avvio di trattative finalizzate al riconoscimento del cosiddetto compenso incentivante.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-902, concernente la normativa sulla sorveglianza degli studenti durante le ore scolastiche in occasione di sciopero generale degli insegnanti, richiamata la legislazione vigente che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, integrata per il comparto scuola, dall'allegato al contratto collettivo nazionale per il quadriennio 1998-2001, osserva che il personale del settore deve preventivamente comunicare al dirigente scolastico l'eventuale adesione allo sciopero, per consentire di informare le famiglie su possibili disfunzioni nell'erogazione del servizio e di organizzare la dovuta sorveglianza degli studenti. Rileva altresì che la vicenda richiamata nell'atto ispettivo ha posto il serio problema di come conciliare il diritto di sciopero e la garanzia del diritto all'istruzione.

GIANNI MANCUSO, nel ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta

puntuale ed esauriente, sottolinea la situazione di disagio in cui si trovano gli studenti che intendono frequentare la scuola anche in caso di sciopero del personale docente.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1102, sull'incremento della dotazione organica degli insegnanti di sostegno nelle scuole, assicura che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha previsto, per il prossimo anno scolastico, la possibilità di istituire ulteriori posti per docenti di sostegno; richiamati, quindi, i dati relativi alla regione Piemonte ed, in particolare, alla provincia di Biella, osserva che la competente direzione generale si è ispirata ad una logica di equa distribuzione delle risorse, tenendo conto delle specificità territoriali.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a reperire le risorse finanziarie necessarie per garantire l'istruzione e l'integrazione degli alunni portatori di *handicap*.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Titti De Simone; si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-351, sul rinnovo delle graduatorie permanenti degli insegnanti.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta anche all'interrogazione Annunziata n. 3-1259, vertente sul medesimo argomento della precedente interpellanza, fa presente, in particolare, che il punteggio aggiuntivo richiamato nell'atto ispettivo è del tutto congruo in relazione al percorso professionale dei beneficiari: la decisione di consentirne la cumulabilità con il punteggio previsto per il servizio di insegnamento svolto durante la frequenza dei corsi è fondata sul consolidato principio per il quale devono essere valutati i servizi effettivamente prestati. Rilevato al-

trèsì che le pronunzie del TAR del Lazio intervenute in materia confermano la legittimità delle decisioni assunte ad eccezione dell'aspetto relativo alla cumulabilità del servizio durante i corsi, fa presente che si sta provvedendo a modificare le graduatorie permanenti.

ANDREA ANNUNZIATA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, sottolinea che le improvvise decisioni assunte dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca comportano una revisione delle graduatorie permanenti con relativo aggravio per gli uffici nonché ritardi nel completamento degli organici per il nuovo anno scolastico.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-544, sull'inquinamento ambientale prodotto dall'attività dell'aeroporto di Malpensa, osserva che l'ENAC non ha ancora proceduto, nonostante ripetute sollecitazioni, ad istituire, presso il medesimo scalo, la prevista commissione incaricata dell'adozione di procedure volte al contenimento ed all'abbattimento del rumore prodotto dagli aeromobili, anche a causa dei contrasti emersi fra le realtà locali piemontesi e lombarde; sottolinea, quindi, la necessità che a tale istituzione si provveda con sollecitudine, essendo l'operato della commissione propedeutico allo svolgimento, da parte del gestore aeroportuale, dell'attività di rilevamento del rumore, come prescritto dall'articolo 10, comma 5, della legge n. 447 del 1995.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto; nel riconoscere il carattere analitico della risposta, giudica scellerata la scelta di realizzare uno scalo aeroportuale nelle immediate vicinanze di centri abitati. Invita quindi l'Esecutivo a promuovere, di concerto con i presidenti della regione Piemonte e della provincia di Novara, le iniziative necessarie a tutelare la salute delle popolazioni interessate.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-549, sulle iniziative volte a promuovere le fonti rinnovabili di energia, dà conto degli interventi attuati a tal fine, che prevedono, tra l'altro, il ricorso alle tecnologie fotovoltaica, eolica, idroelettrica, nonché all'utilizzo delle biomasse. Richiama inoltre i programmi avviati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio finalizzati in particolare al risparmio energetico ed alla mobilità sostenibile nelle isole minori, nonché gli ingenti stanziamenti di risorse destinati alla loro realizzazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto di una risposta esaustiva ed articolata, auspica che sia superato il deficit di comunicazione che non rende giustizia della proficua attività svolta dall'Esecutivo nella materia oggetto dell'atto ispettivo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Buontempo n. 3-914, sullo stanziamento di fondi per la riserva marina di Tor Paterno, fa presente che con decreto direttoriale del 7 marzo 2002 sono state erogate le risorse per il funzionamento della riserva marina e per il finanziamento degli studi preliminari alla scelta della sede per il centro visite.

TEODORO BUONTEMPO invita il Governo a fornire la documentazione da cui risulti l'effettiva erogazione dei fondi destinati alla riserva marina di Tor Paterno; preannunzia altrimenti l'intendimento di presentare, in materia, un ulteriore atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento.

PRESIDENTE dà lettura del messaggio inviato in data odierna dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, in materia di pluralismo ed imparzialità dell'informazione (*vedi resoconto stenografico pag. 18 – Generali applausi*).

Espressa gratitudine al Presidente della Repubblica per la fiducia ed il rispetto mostrati nei confronti del Parlamento, avverte che, secondo quanto convenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo, appositamente convocata, e d'intesa con il Senato della Repubblica, giovedì 25 luglio, alle 15, avrà luogo un dibattito sui temi oggetto del messaggio: è previsto l'intervento di un rappresentante per gruppo, per un tempo limitato.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantasei.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2308 ed abbinata.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni: Sede dell'Autorità alimentare europea.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Losurdo n. 24.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta la risoluzione Losurdo n. 24, richiamando le ragioni dell'opportunità di individuare Parma quale sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ISABELLA BERTOLINI, nel sottolineare la necessità di assicurare agli stati membri dell'Unione europea di poter disporre di *standard* elevati in tema di sicurezza alimentare, richiama l'impegno del Governo a sostegno della candidatura di Parma quale sede dell'Autorità alimentare europea; auspica pertanto l'approvazione della sua mozione n. 101, sulla quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel sottolineare la necessità di accelerare le procedure dirette a garantire il pieno funzionamento dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, manifesta un orientamento convintamente favorevole all'individuazione di Parma quale sede dell'Autorità: dichiara, pertanto, il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sulla mozione Marcora n. 79, e manifesta consenso al dispositivo della mozione Bertolini n. 101 e della risoluzione Losurdo n. 24.

ALDO PREDÀ, nel dichiarare voto favorevole sulla mozione Marcora n. 79, sottolinea l'importanza e la delicatezza dei compiti che l'Autorità europea per la sicurezza alimentare è chiamata a svolgere, evidenziandone, tra l'altro, il carattere di indipendenza. Auspica che il Governo promuova le necessarie iniziative politico-diplomatiche al fine di indurre i *partner* europei a scegliere la città di Parma quale sede permanente dell'Autorità.

LUCA MARCORA, richiamate le caratteristiche che fanno di Parma la città più idonea ad essere designata quale sede dell'Autorità alimentare europea, lamenta l'inefficacia delle iniziative politico-diplomatiche assunte dal Governo italiano in ambito europeo ed internazionale.

MAURO ZANI, nel ritenere non condivisibili le considerazioni svolte dal deputato Bertolini circa il metodo seguito dall'Esecutivo per sostenere la candidatura della città di Parma quale sede dell'Autorità alimentare europea, auspica che il Governo muti l'atteggiamento arrogante assunto fino ad ora e si impegni più efficacemente per la città di Parma.

GRAZIANO MAZZARELLO invita il Governo a sostenere la candidatura di Parma quale sede dell'Autorità alimentare europea e, in subordine, a promuovere la candidatura di Genova quale sede dell'Agencia europea per la sicurezza marittima.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la votazione per parti separate dei documenti di indirizzo presentati nel senso di votare distintamente le parti motivate ed i dispositivi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la parte motivata della mozione Marcora n. 79 e ne respinge il dispositivo.

FABIO CIANI, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente ad annullare le

votazioni testé effettuate ed a disporne la ripetizione, non essendovi stata chiarezza circa l'oggetto delle deliberazioni.

ANTONIO LEONE, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, dichiara di condividere le considerazioni svolte dal deputato Ciani circa l'opportunità di annullare le votazioni effettuate, disponendone la ripetizione.

PRESIDENTE, preso atto che vi è consenso unanime sulle considerazioni svolte dai deputati Ciani ed Antonio Leone, annulla le votazioni effettuate e ne dispone la ripetizione.

Dopo ulteriori interventi dei deputati Gerardo Bianco, Buontempo, Sabattini, Cristaldi, Innocenti, Trantino, Boccia e Boato, il Presidente conferma la decisione di annullare le votazioni effettuate e di disporne la ripetizione, tenuto conto che non vi è stata chiarezza circa l'oggetto delle deliberazioni e l'Assemblea può essere stata conseguentemente indotta in errore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motiva della mozione Marcora n. 79 e ne approva il dispositivo; approva altresì la parte motiva ed il dispositivo della mozione Bertolini n. 101, nonché la parte motiva ed il dispositivo della risoluzione Losurdo n. 24.

**Seguito della discussione di mozioni:
Investimenti nelle aree svantaggiate.**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Nicola Rossi n. 25 e che le mozioni Nicola Rossi n. 88 (*Nuova formulazione*) e De Franciscis n. 99 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, non accetta la risoluzione Nicola Rossi n. 25.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ALFONSO PECORARO SCANIO, lamentata l'irrazionalità degli interventi del Governo a sostegno degli investimenti privati nel Mezzogiorno, esprime un orientamento favorevole alla risoluzione Nicola Rossi n. 25.

ROBERTO BARBIERI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla risoluzione Nicola Rossi n. 25, lamenta la scarsa attenzione rivolta dal Governo alle esigenze del Mezzogiorno, nonché al tema del regime fiscale applicabile alle imprese: invita pertanto l'Esecutivo a consentire la piena cumulabilità delle misure relative al credito d'imposta con le agevolazioni previste dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, richiamate le deleterie conseguenze per il Mezzogiorno che potrebbero derivare da un'applicazione non corretta dello strumento del credito d'imposta, invita il Governo ad un'attenta riflessione sulla reale efficacia delle disposizioni recate, in materia, dal decreto-legge n. 138 del 2002.

SALVATORE ADDUCE, nel ritenere lo sviluppo economico del Mezzogiorno una questione strategica per l'intero Paese, sottolinea la necessità di favorire l'applicazione della misura del credito d'imposta: dichiara pertanto di voler sottoscrivere la risoluzione Nicola Rossi n. 25.

MAURIZIO LEO, nel precisare le motivazioni che lo inducono a giudicare positivamente un monitoraggio dei risultati conseguiti attraverso lo strumento del credito d'imposta, come modificato dal decreto-legge n. 138 del 2002, ritiene condivisibile, al riguardo, il secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Nicola Rossi n. 25; prospetta altresì l'opportunità di un'eventuale riformulazione anche della parte motiva del medesimo documento di indirizzo.

LELLO DI GIOIA dichiara di voler sottoscrivere la risoluzione Nicola Rossi n. 25, sulla quale i deputati Socialisti

democratici italiani esprimeranno voto favorevole; sottolinea quindi la necessità di sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno, al fine di superare il divario nella crescita economica tra le aree depresse del Meridione ed il resto del Paese.

MARIO LETTIERI, nel rilevare una discrasia tra le dichiarazioni di intenti del Governo e gli interventi attuati a sostegno del Mezzogiorno, paventa i rischi che potrebbero derivare, tra l'altro, dall'onerosità delle procedure burocratiche poste a carico delle imprese che intendono avvalersi dei benefici connessi al credito d'imposta.

GABRIELLA PISTONE dichiara di voler sottoscrivere la risoluzione Nicola Rossi n. 25, sulla quale esprimerà voto favorevole; auspica altresì che il Governo assuma idonee iniziative a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, sottolineando l'opportunità di prevedere l'effettiva cumulabilità tra il meccanismo del credito d'imposta ed i benefici previsti dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

ANTONIO LEONE giudica infondati i rilievi critici contenuti nel testo della risoluzione Nicola Rossi n. 25, sulla quale dichiara voto contrario.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, modificando il precedente avviso, dichiara di poter accettare la risoluzione Nicola Rossi n. 25, purché riformulata.

NICOLA ROSSI non accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la risoluzione Nicola Rossi n. 25.

Inversione dell'ordine del giorno.

LUIGINO VASCON chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 8 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento favorevole del deputato Elio Vito (al termine del quale assume la PRESIDENZA il PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI) ed uno contrario del deputato Pecoraro Scanio, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 628: Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio (approvato dal Senato) (2297 ed abbinato).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Boato n. 1 e la questione pregiudiziale per motivi di merito Zanella n. 1, nonché la questione sospensiva Pecoraro Scanio n. 1.

MARCO BOATO illustra la sua questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità n. 1, osservando che la recente modifica del titolo V della parte seconda della Carta fondamentale non attribuisce alle regioni la competenza esclusiva in materia di tutela della fauna selvatica e, quindi, di attività venatoria; lamenta altresì il mancato rispetto, da parte della maggioranza, degli impegni assunti relativamente ai lavori dell'Assemblea nella settimana in corso.

LUANA ZANELLA illustra la sua questione pregiudiziale di merito n. 1, rilevando che l'eventuale attribuzione alle regioni del potere illimitato di modificare l'elenco delle specie animali che possono essere cacciate si porrebbe in contrasto con la legge n. 157 del 1992 e, più in generale, con il complessivo quadro normativo; invita pertanto l'Assemblea a deliberare nel senso di non procedere all'ulteriore esame del disegno di legge.

CARLA ROCCHI ritiene illogico modificare l'efficace normativa vigente in materia di protezione della fauna selvatica e

di prelievo venatorio, peraltro con un progetto di legge che giudica palesemente incostituzionale.

NICHI VENDOLA, osservato che il disegno di legge in esame, che, a suo giudizio, presenta evidenti profili di illegittimità costituzionale, recepisce le istanze rappresentate dalla *lobby* dei cacciatori, dichiara il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sulle questioni pregiudiziali presentate.

LUIGI PEPE dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Boato n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le questioni pregiudiziali di costituzionalità Boato n. 1 e di merito Zanella n. 1.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua questione sospensiva n. 1, ricordando i profili di incostituzionalità del disegno di legge n. 2297, in particolare per violazione dell'articolo 117 della Costituzione; sottolinea quindi l'opportunità di sospendere l'esame del provvedimento in attesa che la Corte di giustizia europea si pronunci in merito ai ricorsi presentati dalla Commissione europea. Paventa, altresì, i rischi di un'eventuale deregolamentazione dell'attività venatoria.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sulla questione sospensiva Pecoraro Scanio n. 1, rilevando che il disegno di legge in esame si pone in contrasto, in particolare, con l'articolo 117 della Costituzione, prevedendo una forma di devoluzione di poteri alle regioni in una materia riservata alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

LUIGI PEPE dichiara di condividere l'opportunità di sospendere l'esame del disegno di legge, in attesa che la Corte di giustizia dell'Unione europea si pronunci sui ricorsi presentati.

CARLA ROCCHI, nel richiamare le ragioni a sostegno della opportunità di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2297, stigmatizza l'eccessiva considerazione delle istanze della *lobby* venatoria da parte di esponenti di forze politiche sia di maggioranza sia di opposizione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione sospensiva Pecoraro Scanio n. 1.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà quindi conto degli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 64*) ed avverte che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: i gruppi e le componenti politiche del gruppo misto sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

CARLA ROCCHI osserva che gli emendamenti presentati sono volti a rendere coerente la disciplina complessiva della materia, limitando altresì i deleteri effetti che ritene deriveranno dall'attuazione del disegno di legge in esame.

FULVIA BANDOLI, nel manifestare netta contrarietà ad una liberalizzazione indiscriminata dell'attività venatoria, sottolinea in particolare la necessità di riconoscere l'importanza del ruolo dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Richiama, quindi, le finalità delle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di cui auspica l'accoglimento.

NICHI VENDOLA, richiamata l'opportunità di tenere conto del fatto che gran parte dell'opinione pubblica manifesta contrarietà alla caccia, paventa il rischio che l'approvazione del disegno di legge in esame favorisca una liberalizzazione indiscriminata dell'attività venatoria.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di interrompere a questo punto la seduta.

PRESIDENTE ritiene che i lavori odierni dell'Assemblea, per i quali non è peraltro prevista la prosecuzione notturna, possano protrarsi fino alle 21 circa.

EGIDIO BANTI, nel ritenere necessaria una definizione dei principi generali ai quali le regioni dovranno attenersi nella disciplina delle deroghe previste dalla normativa comunitaria in materia di attività venatorie, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PIERLUIGI MANTINI osserva che il disegno di legge in esame si pone in contrasto con le disposizioni della direttiva comunitaria che intende recepire, nonché con gli articoli 9, secondo comma, e 117 della Costituzione.

ERMETE REALACCI, paventato il rischio che il provvedimento in esame favorisca la creazione di un clima particolarmente conflittuale relativamente alle tematiche connesse all'attività venatoria, auspica l'approvazione degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, volti, in particolare, a garantire l'equilibrio dell'ecosistema.

LUIGINO VASCON, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*, concorda.

MARCO LION illustra le finalità dell'emendamento Nuvoli 1.5, di cui è cofirmatario.

SAURO SEDIOLI, osservato che il disegno di legge in esame consente di superare l'attuale situazione di sostanziale deregolamentazione dell'attività venatoria, ritiene di non poter esprimere un orientamento favorevole all'emendamento Nuvoli 1.5.

MAURA COSSUTTA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Nuvoli 1.5, del quale richiama le finalità, auspicandone l'approvazione.

CARLA ROCCHI richiama l'opportunità di attribuire il dovuto rilievo al ruolo del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica relativamente alla previsione delle deroghe concernenti l'attività venatoria.

FRANCA CHIAROMONTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Nuvoli 1.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nuvoli 1.5.

PIER PAOLO CENTO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di assicurare la regolarità delle operazioni di voto.

PRESIDENTE dispone il controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

LUANA ZANELLA illustra le finalità dell'emendamento Bulgarelli 1.4, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bulgarelli 1.4 e Rava 1.13.

CARLA ROCCHI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.23.

PIER PAOLO CENTO, LAURA CIMA, TITTI DE SIMONE e GABRIELLA PISTONE dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Russo Spena 1.23.

PIERLUIGI MANTINI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.23.

SAURO SEDIOLI dichiara l'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Russo Spena 1.23.

LUANA ZANELLA manifesta condivisione per le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.23.

FRANCA CHIAROMONTE, GIORGIO PANATTONI e GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiarano di volere sottoscrivere l'emendamento Russo Spena 1.23.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1.23.

MARCO BOATO illustra le finalità dell'emendamento Bulgarelli 1.25, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bulgarelli 1.25.

MARCO LION e ALBA SASSO dichiarano di voler sottoscrivere gli identici emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71.

LUANA ZANELLA ricorda di aver sottoscritto l'emendamento Grillini 1.124, identico all'emendamento Pistone 1.71.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71, nonché gli emendamenti Marcora 1.168 e Russo Spena 1.193.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 24 luglio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 82).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 luglio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Bonaiuti, Brancher, Delfino, Fini, Martino, Marzano, Mattarella, Micciché, Molgora, Pescante, Piscitello, Selva, Soro, Tarditi, Tassone, Valpiana, Viespoli, Violante e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Trasferimento del personale degli istituti scolastici presso gli enti locali alle dipendenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - nn. 3-00785 e 3-01248)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Peretti n. 3-00785 e Bellini n. 3-01248, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, si risponde congiuntamente, su delega della Presidenza del Consiglio, alle interrogazioni parlamentari dell'onorevole Peretti e dell'onorevole Bellini, riguardanti il trasferimento nei ruoli dello Stato del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio presso le istituzioni scolastiche e dipendente dagli enti locali.

L'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha disposto il trasferimento nei ruoli statali del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola dipendente dagli enti locali, prevedendo la possibilità di opzione per l'ente di appartenenza solo per il personale con qualifiche e profili che non trovino corrispondenza nei ruoli dell'amministrazione. Per tale motivo è stata consentita l'opzione solo al personale degli enti locali in possesso di qualifiche e profili non corrispondenti a quelli del personale statale.

La disciplina delle modalità del predetto trasferimento è stata demandata ad un successivo decreto del ministro della

pubblica istruzione emanato di concerto con i ministri dell'interno, del tesoro e della funzione pubblica.

In attuazione di tale previsione legislativa, il decreto ministeriale del 23 luglio 1999 ha disposto che con eguale successivo decreto, previa contrattazione collettiva, debbano essere stabiliti i criteri per l'inquadramento del personale interessato nell'ambito del comparto scuola, finalizzati all'allineamento degli istituti retributivi a quello del comparto medesimo.

Con decreto del ministro dell'interno del 16 ottobre 1999, è stata inoltre disciplinata, secondo le indicazioni legislative, la riduzione, dall'anno 2000, dei trasferimenti erariali agli enti locali a seguito del passaggio di detto personale allo Stato e, contestualmente, è stato previsto il trasferimento al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dei fondi in misura pari agli oneri sostenuti dagli enti locali per il personale transitato.

In base alla normativa su richiamata, in data 20 luglio 2000, l'ARAN e le organizzazioni sindacali rappresentative del comparto scuola e degli enti locali hanno sottoscritto il previsto accordo collettivo, poi recepito nel decreto ministeriale 5 aprile 2001.

Occorre a tale ultimo riguardo osservare preliminarmente che gli ordinamenti professionali contrattualmente definiti in ciascuno dei comparti interessati presentano profonde diversità strutturali; a titolo esemplificativo, si richiamano le differenti modalità di progressione economica la quale nel comparto scuola procede automaticamente per gradoni economici in base all'anzianità di servizio, mentre nel comparto enti locali si realizza attraverso l'attribuzione di successive posizioni economiche a seguito di meccanismi comunque selettivi.

È il caso di sottolineare, inoltre, che la legge n. 124 del 1999 per il trasferimento del personale in questione non ha previsto apposito finanziamento, dovendo pertanto esso avvenire senza aggravio di costi per il bilancio dello Stato e degli enti locali.

Più precisamente il dipendente transitato dagli enti locali nel comparto scuola

ha mantenuto il trattamento economico fondamentale ed è stato collocato nello scaglione retributivo di importo pari o immediatamente inferiore alla retribuzione annua in godimento al 31 dicembre 1999, come contrattualmente determinato. L'eventuale differenza retributiva viene conservata *ad personam* e temporizzata ai fini della collocazione nel successivo scaglione.

Il personale in parola, pertanto, non ha avuto alcuna penalizzazione economica ed inoltre, per quanto riguarda lo stato giuridico, è stata comunque garantita la corrispondenza delle funzioni svolte in relazione alla retribuzione, tenendo conto delle differenze esistenti nei diversi sistemi contrattuali.

Il compenso incentivante precedentemente percepito dagli interessati non è stato riconosciuto come compenso continuativo; infatti, gli enti locali, in applicazione del decreto ministeriale n. 16 del 1999, punto 3 dell'allegato, non hanno certificato, nella retribuzione accessoria del personale trasferito, il cosiddetto compenso incentivante in quanto non rientrante tra le indennità spettanti per funzioni assegnate in modo continuativo per l'intero anno scolastico o parte prevalente. Conseguentemente, l'eventuale erogazione di tale compenso da parte di questo ministero comporterebbe un aggravio non previsto.

Peraltro, è stato ovviamente riconosciuto al citato personale, transitato nei ruoli dello Stato, il diritto a percepire i compensi accessori riconosciuti al personale della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Peretti n. 3-00785, di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, rappresentante del Governo, mi rendo conto che il problema è complesso. Mi ritengo parzialmente soddisfatta della risposta fornita dal Governo, sperando che la questione venga affrontata perché non è giusto che alcuni lavoratori non abbiano il giusto riconoscimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01248.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta che ci ha fornito è entrata nel merito dell'interrogazione, ma sono insoddisfatto, anzi sorpreso perché non tiene conto di alcuni episodi che si sono verificati in questi ultimi mesi. La questione dei lavoratori e delle lavoratrici, del personale scolastico degli enti locali, transitato nel ruolo del Ministero della pubblica istruzione si è ormai aperta in molti tribunali d'Italia. Sono stati presentati oltre cinquantamila ricorsi, singoli e collettivi, su 80 mila casi di trasferimento che riguardano prevalentemente il terzo ed il quarto livello; con i suddetti sono stati reclamati il riconoscimento dell'anzianità conseguita per il lavoro svolto negli enti locali ed, in altri casi (mi riferisco al quarto livello), il passaggio nel ruolo del personale statale, con il riconoscimento delle mansioni e di un livello adeguato.

È una situazione che non potrà rimanere nel modo in cui è stata definita anche dal suo intervento, perché richiede, con la consapevolezza del Governo, un intervento legislativo che ritorni sulle disposizioni del decreto attuativo del 2001, rivedendo le modalità di inquadramento. Credo non sia possibile passare sotto silenzio questo fatto, che attiene anche al buon andamento della scuola italiana, perché tocca un problema di fondo, vale a dire quello dei diritti acquisiti.

Il periodo di anzianità maturato da 80 mila lavoratori e lavoratrici (ne hanno il diritto) non è stato riconosciuto dalla previsione di un inquadramento che non risponde assolutamente al criterio del mantenimento dei diritti acquisiti.

Per tali motivi, credo sia doveroso che il Governo, anche in vista del rinnovo contrattuale e degli importanti progetti e programmi che il ministro Moratti ha presentato in questi mesi, avvii una nuova trattativa per risolvere il caso del riconoscimento dell'indennità e dell'inquadramento di questi lavoratori.

(Normativa sulla sorveglianza degli studenti durante le ore scolastiche in occasione di sciopero generale degli insegnanti - n. 3-00902)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00902 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è disciplinato dalla legge n. 146 del 12 giugno del 1990, successivamente modificata dalla legge n. 83 dell'11 aprile del 2000 che indica le regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo per assicurare l'effettività, nel loro contenuto essenziale, dei diritti della persona costituzionalmente tutelati tra i quali quello all'istruzione.

Per quanto concerne il settore istruzione la legge stessa individua come indispensabili le prestazioni riguardanti l'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne, delle scuole elementari, nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami.

Le regole applicative della suddetta legge hanno natura pattizia e sono contenute quindi nei contratti collettivi nazionali. Per quanto riguarda il comparto scuola, esse trovano attualmente fondamento nell'allegato al contratto collettivo nazionale per il quadriennio 1998-2001 siglato nel maggio del 1999.

L'articolo 2 del contratto in parola, nell'elencare preliminarmente le prestazioni indispensabili da assicurare in caso di sciopero, quali le attività dirette strumentali riguardanti lo svolgimento degli scrutini e degli esami, la vigilanza sui minori durante i servizi di refezione, la vigilanza sugli impianti, il pagamento degli stipendi ed altro, stabilisce che in occasione di ogni sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria, i di-

rigenti scolastici invitano, in forma scritta, il personale a rendere comunicazione volontaria circa l'adesione allo sciopero. Sulla base dei dati conoscitivi disponibili, i capi di istituto valutano l'entità della riduzione del servizio scolastico e, almeno cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero, comunicano le modalità di funzionamento e la sospensione del servizio alle famiglie.

Le norme pattizie rimettono dunque alla volontarietà del personale la comunicazione anticipata di adesione allo sciopero che spesso viene disattesa. Il dirigente scolastico, non disponendo di dati certi sulla presenza o meno del personale nel giorno dello sciopero, non può che fornire comunicazioni generiche relativamente a possibili irregolarità del servizio oppure, dinanzi a situazioni di carenza o assenza di idonee misure di vigilanza e quindi di rischio anche grave per la salute e la sicurezza degli allievi, non può che sospendere il servizio stesso.

Per i motivi riguardanti la volontarietà della dichiarazione anticipata di adesione allo sciopero, risulta complesso, se non impossibile, adattare alle esigenze dell'utenza l'orario giornaliero delle lezioni dei docenti che effettivamente non partecipano all'astensione dal lavoro.

Riguardo al caso segnalato dall'onorevole Gianni Mancuso, il dirigente scolastico del liceo classico Carlo Alberto di Novara, in data 4 aprile 2002, in ottemperanza alla citata normativa, aveva informato le famiglie degli studenti circa la possibilità di non poter garantire il normale svolgimento delle attività didattiche.

Il giorno 16 aprile del 2002 il dirigente, che era in servizio regolarmente, ha verificato la presenza di docenti non in sciopero e si è assicurato che venisse esercitata la vigilanza sugli allievi presenti, i cui nominativi sono stati regolarmente registrati nel registro delle presenze. In alcune classi risultavano presenti alcuni alunni ed alunne, mentre in altre, quali quella cui appartiene l'alunno Paolo Zarino, è stata registrata una loro totale assenza.

Non è stato vietato quindi ad alcun alunno, in nessuna occasione, l'accesso al

liceo; si precisa inoltre che il capo di istituto, appena venuto a conoscenza della posizione assunta dallo studente, ha subito avuto un colloquio con il medesimo allievo, il quale ha dichiarato che lo scopo del suo atteggiamento era quello di sollecitare un chiarimento sul conflitto fra l'esercizio del diritto di sciopero e la garanzia del diritto all'istruzione. Il dirigente scolastico ha quindi assunto l'impegno di far conoscere agli allievi le disposizioni che disciplinano questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni Mancuso ha facoltà di replicare.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta fornita che mi appare precisa, puntuale ed esauriente. Ho ritenuto, avendo vissuto situazioni analoghe quando frequentavo il liceo, di porre la questione, perché probabilmente non in tutte le scuole italiane viene rispettata la normativa, così come è stata puntualmente richiamata.

Quindi, la mia interrogazione, partendo dall'episodio segnalato da uno studente, sottolinea una situazione di reale disagio che si verifica per il contrasto che vede, da un lato il diritto allo sciopero di chi lavora nel settore della scuola, dall'altro la garanzia dei servizi fondamentali per chi vi è coinvolto passivamente.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario per la risposta.

(Incremento della dotazione organica degli insegnanti di sostegno nelle scuole - n. 3-01102)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, dottor Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove il n. 3-01102 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*).

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, Presidente. Il ministero

continua a seguire con particolare attenzione le problematiche relative all'inserimento e all'integrazione degli alunni in situazione di handicap. Ciò trova conferma, tra l'altro, nella circostanza che per soddisfare pienamente le esigenze connesse all'attività di sostegno agli alunni in argomento è stata espressamente prevista, anche per il prossimo anno scolastico, la possibilità di istituire posti di sostegno in deroga, ad integrazione di quelli indicati in organico di diritto. In tal senso, infatti, dispongono sia la circolare ministeriale n. 16 del 19 febbraio 2002, sia lo schema di decreto interministeriale, allegato alla stessa circolare, relativi alle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2002-2003.

Per quanto riguarda la situazione del sostegno nella regione Piemonte, si fa presente che la competente direzione generale regionale, al fine di perseguire gli obiettivi di funzionalità in materia di integrazione scolastica, si è ispirata ad una logica di distribuzione equa delle risorse tra le varie province, tenendo conto delle specificità del territorio regionale e nella consapevolezza che il percorso di integrazione passa non già attraverso la delega al sostegno, bensì nell'assunzione globale del processo di integrazione da parte di tutte le componenti scolastiche. Ciò consente di utilizzare la totalità delle risorse per il conseguimento degli obiettivi. Dall'esame dei dati regionali relativi alla dotazione organica del sostegno per l'anno scolastico 2002-2003, risulta che ai 2986 posti assegnati al ministero come organico consolidato, sono stati aggiunti altri 563 posti come ex organico di fatto, nonché ulteriori 896 posti istituiti sotto la diretta responsabilità della direzione generale regionale, per un totale complessivo di 4.445 posti. A fronte di una richiesta da parte del centro servizi amministrativi di Biella di 231 posti, ne sono stati assegnati 225; la riduzione di 6 posti rispetto alle richieste è dovuta alla necessità di omogeneizzare la situazione al territorio regionale. Dalla comparazione dei dati di quest'ultima provincia con quelli dell'intero territorio regionale risulta che il rapporto tra inse-

gnanti di sostegno ed alunni in situazioni di handicap è più favorevole nella provincia biellese rispetto al territorio regionale; ciò significa che l'ufficio scolastico regionale ha accolto le istanze formulate dalla scuola, in considerazione delle caratteristiche peculiari di quella realtà. La consistenza dei posti in deroga istituiti sotto la diretta responsabilità dell'ufficio scolastico regionale è testimonianza dell'attenzione posta al tema dell'integrazione scolastica; l'attenzione è stata particolarmente forte in relazione alle esigenze delle scuole biellesi, per le quali il rapporto, come ho detto, tra insegnanti di sostegno ed alunni in situazioni di handicap risulta quindi più favorevole del dato del territorio regionale.

È da tener presente, inoltre, che eventuali ulteriori posti di sostegno in deroga, integrativi di quelli già istituiti dall'ufficio scolastico regionale, potranno essere istituiti in organico di fatto dai competenti dirigenti scolastici, per inderogabili esigenze intervenute successivamente al 31 luglio, secondo le disposizioni in materia di organici sopra menzionati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta sulla quale dovrò riflettere, in ordine ai dati da lei esposti: lei certamente condivide il principio secondo il quale l'insegnante di sostegno, nell'ambito dell'ordinamento scolastico è espressione di civiltà di una comunità, traduzione concreta del principio di solidarietà e manifestazione tangibile di socialità vera.

Aver avviato un percorso di formazione e di istruzione per ragazzi sfortunati implica certamente l'impossibilità di un'interruzione del progetto di recupero e di offerta significativa di pari opportunità. Le famiglie, dunque, sono più che legittimamente angosciate laddove si prospetta l'ipotesi di un vuoto improvviso che rischia di vanificare un'esperienza essenziale per contrastare l'inevitabile tendenza all'emarginazione definitiva in una società che, già

di per sé, esalta modelli contrastanti con la triste condizione di partenza dei giovani meno fortunati.

Sono consapevole — lo sono tutti nel nostro paese — delle difficoltà finanziarie in cui è costretto a muoversi il ministero. Non sarò certo io ad essere così irresponsabile da non rendermi conto che esiste un grande *gap* fra le molte cose, belle ed importanti, che si vorrebbero fare e le poche cose che si ha la possibilità di fare.

Peraltro, onorevole sottosegretario, proprio in questi giorni, la mamma di uno di questi giovani, invitandomi ad intervenire presso il Governo (la sua risposta è, almeno parzialmente, rassicurante), mi ha sollevato un'obiezione tecnicamente discutibile ma moralmente fondata. Pregandomi di intervenire presso l'esecutivo per tentare di trovare una soluzione soddisfacente e completa a questo grave problema, osservava che se il Governo, proprio in queste settimane, ha trovato i soldi per la FIAT — dopo che un *management* meno capace rispetto alle nostre supposizioni ha colmato di debiti l'azienda — può e deve trovarli anche per garantire a questi ragazzi il sostegno indispensabile per ottimizzare la loro formazione e la loro istruzione.

Onorevole sottosegretario, credo, inoltre, che gli sforzi finanziari in questo settore siano da considerare non tanto spese, quanto piuttosto investimenti e, in prospettiva, risparmi. Anche a non voler considerare, infatti, le valutazioni etiche — che restano, comunque, primarie ed assorbenti —, è evidente che più opportunità di inserimento offriamo e garantiamo, meno dovremo spendere dal punto di vista dell'assistenza, al fine di aiutare giovani altrimenti non accolti da una società certamente impietosa.

Onorevole sottosegretario, il Presidente Berlusconi, in molte circostanze, ha manifestato una straordinaria sensibilità su questi temi. Le famiglie biellesi — e più in generale le famiglie italiane — attendono che le petizioni di principio si traducano in atti concreti.

Ho il conforto di una risposta che mi rende decisamente più ottimista e che

soprattutto mi induce a considerare la mia città come una delle più fortunate o, in ogni caso, delle meno sfortunate; ne prendo atto. La ringrazio per la sua risposta dichiarandomi soddisfatto e riservandomi di confrontare in concreto i dati con l'effettiva situazione della provincia di Biella.

Credo che tutti siamo concordi nel ritenere quella degli insegnanti di sostegno una priorità assolutamente indiscutibile, di grande valenza sociale e significativa della politica di un Governo che intende la socialità, non già come mera petizione di principio, ma come provvedimento amministrativo che si attua in concreto e come effettivo aiuto alle famiglie che ne hanno tanto bisogno.

(Rinnovo delle graduatorie permanenti degli insegnanti — nn. 2-00351 e 3-01259)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento congiunto dell'interpellanza Titti De Simone n. 2-00351 e dell'interrogazione Annunziata n. 3-01259, che vertono sullo stesso argomento, (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

Non essendo presente l'onorevole Titti De Simone, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza. Si svolgerà, quindi, soltanto l'interrogazione dell'onorevole Annunziata.

Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Annunziata n. 3-01259.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, nella risposta si tiene comunque conto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Titti De Simone e dell'interrogazione presentata dall'onorevole Annunziata.

I due atti di sindacato ispettivo hanno in comune il riferimento alla tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto direttoriale n. 12 del 12 febbraio 2002 approvata con decreto ministeriale n. 11

emanato nella stessa data con particolare riguardo all'ulteriore punteggio di 30 punti, previsto dalla tabella stessa, per l'abilitazione conseguita presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario.

La legge 19 novembre 1990, n. 341, recante riforma degli ordinamenti didattici universitari, nell'istituire le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, finalizzate alla formazione degli insegnanti di scuola secondaria, ha anche previsto che l'esame finale, sostenuto al termine dei corsi, ha valore di esame di Stato ed abilita all'insegnamento per le aree disciplinari cui si riferiscono i relativi diplomi. Il decreto ministeriale 24 novembre 1998, recante norme transitorie per il passaggio al sistema universitario di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, ha successivamente specificato che nei concorsi a cattedre, per titoli ed esami, nella scuola secondaria ed in quelli per soli titoli, a coloro che abbiano concluso positivamente la specifica scuola di specializzazione, i bandi di concorso attribuiscono un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita secondo le norme previgenti alla istituzione delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e più elevato rispetto a quello attribuito per la frequenza ad altre scuole e corsi di specializzazione e perfezionamento universitari.

Il decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito dalla legge 27 ottobre 2000, n. 306, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001, ha inoltre stabilito che l'esame di Stato, che si sostiene al termine del corso svolto da dette scuole di specializzazione, ha valore di prova concorsuale ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti previste dalla legge n. 124 del 1999 ed ha demandato ad un decreto interministeriale i criteri e le modalità di costituzione delle commissioni sia di ammissione alla scuola di specializzazione sia di esami finali e il punteggio da attribuire al risultato finale sia ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti sia ai fini dell'esito del

concorso per esami e titoli, precisando che detto punteggio fosse coerente con quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del ministro della pubblica istruzione, già citato, del 24 novembre 1998.

Il regolamento, adottato con decreto interministeriale del 4 giugno 2001, n. 268, ha quindi previsto, in particolare all'articolo 8, che, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti, al candidato abilitato presso le scuole di specializzazione viene attribuito un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita, pari a 30 punti. Tale punteggio è del tutto congruo in relazione al livello del percorso seguito dagli specializzati (si fa presente che vi sono due anni di corso intensivo, verifiche intermedie, tirocinio ed esami finali) ed alla preparazione di alto livello, teorico e pratico, che i corsisti acquisiscono.

Quanto, poi, alla decisione di consentire agli abilitati il cumulo dei 30 punti predetti con il punteggio previsto per il servizio di insegnamento prestato durante la frequenza dei corsi, essa era motivata in relazione al principio giuridico consolidato per cui i servizi effettivamente prestati, a prescindere dalle variabili legate alla natura, alle caratteristiche ed alla durata del rapporto di lavoro, debbono essere valutabili.

Il TAR del Lazio, sezione III-bis, con sentenza del 20 maggio, pubblicata il 28 maggio, ha ritenuto del tutto legittima e congrua l'attribuzione del punteggio aggiuntivo, di 30 punti, rispetto a quello dell'abilitazione, per gli specializzati. Lo stesso TAR ha, invece, ritenuto illegittima la tabella di valutazione dei titoli approvata con decreto ministeriale n. 11 del 12 febbraio 2002, nella parte in cui consente il suddetto cumulo. Va sottolineato che il TAR, con la sentenza sopra richiamata, ha esaminato l'intera materia dell'inserimento nelle graduatorie permanenti degli specializzati SSIS ed ha affermato la piena legittimità di tutti i relativi provvedimenti del ministero, con la sola eccezione dell'aspetto relativo alla cumulabilità del servizio prestato durante i corsi.

Pertanto, l'amministrazione non interporrà appello e sta provvedendo a modificare in senso conforme alla pronuncia le graduatorie permanenti. A tal fine, sono state fornite istruzioni agli uffici scolastici periferici con la circolare n. 69, in data 14 giugno 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01259.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, è proprio questo il punto dolente della nostra interrogazione e, conseguentemente, della nostra assoluta insoddisfazione. L'interrogazione, presentata il 27 febbraio del 2002, poteva evitare quanto è stato fatto dopo, poteva evitare l'approssimazione nelle graduatorie, così come si era pensato di fare, poteva evitare un aggravio di lavoro.

La legge n. 341 del 1990, che ha riformato gli ordinamenti universitari, stabilisce che il diploma di specializzazione abilitante per l'insegnamento si consegue successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni presso le scuole di specializzazione. I diplomi costituiscono titolo di ammissione ai corrispondenti concorsi a posti di insegnamento nelle scuole secondarie. Il decreto interministeriale n. 460 del 1998, all'articolo 3, precisa che nei concorsi a cattedra per titoli ed esami nella scuola secondaria ed in quelli per soli titoli a coloro che abbiano concluso positivamente la specifica scuola di specializzazione i bandi di concorso attribuiscono un punteggio aggiuntivo oltre a quello dell'abilitazione. Successivamente la legge n. 306 del 2000, che ha convertito il decreto-legge n. 240 del 2000, ha stabilito che con decreto del Ministero della pubblica istruzione viene determinato il punteggio da attribuire al risultato dell'esame finale, sia ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti sia ai fini dell'esito del concorso per titoli ed esami, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 3 del decreto ministeriale n. 460 del 1998.

Il problema viene fuori quando, con il decreto ministeriale del 4 giugno 2001, all'articolo 8, si quantificava in 30 il punteggio aggiuntivo da attribuire unitamente a quello spettante per l'abilitazione. Lo stesso trattamento — è questo il punto dolente — non è stato previsto per coloro che hanno superato la dura selezione dei concorsi ordinari, ben più impegnativa della semplice frequenza di un corso di specializzazione al costo di circa due milioni l'anno, a cui si accede attraverso un quiz a risposta multipla, ottenendo l'abilitazione all'insegnamento dopo avere frequentato due anni di corsi scarsamente selettivi, visto che non si boccia mai nessuno. Attribuire 30 punti a tutti i frequentanti le scuole di specializzazione universitarie e negare perlomeno un punteggio simile a chi ha creduto nel merito e si è sacrificato per anni al fine di superare le forche caudine di un concorso ordinario non è cosa giusta né utile alla scuola italiana. A tutti, quindi, era apparso immediatamente evidente l'iniquità con cui erano stati definiti i punteggi per le graduatorie, in particolare l'ipervalutazione — come detto — delle abilitazioni universitarie contestualmente al punteggio dei servizi, a tutti tranne che al ministero, ostinato a portare avanti le sue stesse scelte.

Ed è qui, così come citato dall'onorevole sottosegretario di Stato, che interviene la sentenza del TAR del Lazio, in data 28 maggio 2002. Con tale sentenza sono stati accolti in parte i ricorsi promossi stabilendo che i 30 punti ottenuti da chi ha frequentato le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario sono legittimi, ma non vanno sommati a quelli attribuiti per il servizio di insegnamento prestato contestualmente. Per effetto di questa sentenza, onorevole sottosegretario di Stato, non è vero che non vanno riviste le graduatorie; è questo il problema. Questa sentenza fa in parte giustizia, ma pone ulteriori gravi problemi in quanto determinerà ritardi e difficoltà soprattutto in quei provveditorati dove già la pubblicazione delle graduatorie è stata un'impresa difficile, portata avanti all'insegna degli

errori e dell'approssimazione, che porrà il Governo nelle condizioni di sanare la questione con decreto-legge.

Se il ministro, allertato dalla nostra interrogazione presentata fin dal febbraio di quest'anno, avesse tempestivamente e serenamente affrontato i termini della questione, avrebbe evitato il putiferio, il caso che ne è derivato e, soprattutto, non ci sarebbe stato bisogno di modificare le graduatorie, con tutte le conseguenze negative che ne sono derivate: aggravio di lavoro per gli uffici scolastici periferici, già oberati da gravi problemi organizzativi, ritardi nelle operazioni di completamento degli organici per il nuovo anno scolastico.

(Inquinamento ambientale prodotto dall'attività dell'aeroporto di Malpensa - n. 3-00544)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00544 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, per quanto richiesto con l'interrogazione n. 3-00544 presentata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove e riguardante l'impatto ambientale prodotto dall'aeroporto di Malpensa, si sottolinea che le società e gli enti di gestione dei servizi pubblici di trasporto e delle relative infrastrutture hanno l'obbligo di predisporre e presentare al comune i piani di contenimento e abbattimento del rumore, secondo le direttive emanate, con proprio decreto, dal Ministero dell'ambiente e la tutela del territorio ai sensi dell'articolo 10, comma 5, della legge n. 447 del 1995. A tal fine le società e gli enti gestori devono indicare i tempi di adeguamento, le modalità ed i costi e sono obbligati, inoltre, ad impegnare, in via ordinaria, una quota fissa non inferiore al 5 per cento dei fondi di bilancio previsti per le attività di manutenzione e

di potenziamento delle infrastrutture stesse per l'adozione di interventi di contenimento ed abbattimento del rumore, sempre ai sensi della legge n. 447 del 1995. Si rammenta all'uopo che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha emanato, per quanto concerne la specifica materia del rumore aeroportuale, le necessarie direttive con l'emissione dei decreti attuativi previsti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3, comma 1, lettera m), della legge n. 447 del 1995 e, in particolare, il decreto ministeriale 31 ottobre 1997 (metodologia del rumore aeroportuale). Tale decreto stabilisce criteri e modalità di misura del rumore aeroportuale ed introduce l'indicatore del rumore aeroportuale LVA (livello di valutazione del rumore aeroportuale) per la caratterizzazione acustica dell'intorno. In attuazione di tale decreto ed ai fini della predisposizione dei criteri generali per la definizione delle procedure antirumore e delle zone di rispetto per le aree e le attività aeroportuali e della classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico sono state istituite due commissioni, come previsto dall'articolo 4. I lavori di tali commissioni si sono conclusi con la pubblicazione dei due seguenti decreti: decreto ministeriale 20 maggio 1999 (criteri per la progettazione dei sistemi di monitoraggio per il controllo dei livelli di inquinamento acustico in prossimità degli aeroporti nonché criteri per la classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico) in cui sono stabilite le caratteristiche e la composizione dei sistemi di monitoraggio, le caratteristiche delle stazioni di rilevamento e misura, nonché i criteri per la loro ubicazione sul territorio e la classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico. L'altro decreto ministeriale del 3 dicembre 1999 (procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti) fissa i criteri in base ai quali devono essere stabilite le procedure antirumore e le zone di rispetto per le aree e le attività aeroportuali e la regolamentazione dell'attività urbanistica nelle aree di rispetto.

Per quanto sopra premesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto ministeriale 31 ottobre 1997, entro 30 giorni dal termine dei lavori delle commissioni di cui all'articolo 4 del suddetto decreto, l'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) deve istituire per ogni aeroporto aperto al traffico civile una commissione aeroportuale presieduta dai direttori delle rispettive circoscrizioni aeroportuali in cui sono rappresentate le regioni, le province, i comuni, le ARPA, l'ENAV, i vettori aerei, le società di gestione aeroportuale, integrata, successivamente, da un rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, come previsto all'articolo 8, comma 5, del decreto ministeriale 20 maggio 1999. Entro 90 giorni dal loro insediamento queste commissioni definiscono, tra l'altro, le procedure antirumore da adottare con provvedimento del direttore della circoscrizione aeroportuale (comma 2). Ai fini del contenimento e dell'abbattimento del rumore aeroportuale le predette commissioni hanno il compito di individuare le procedure di riduzione del rumore di origine aeronautica prodotto dall'attività aeroportuale. Sulla base delle procedure antirumore adottate viene operata la zonizzazione del territorio circostante l'aeroporto mediante successiva individuazione delle zone A, B e C all'interno delle quali vengono fissati i limiti dei livelli dei valori del rumore aeroportuale così come previsto dal decreto ministeriale 31 ottobre 1997.

Occorre segnalare che l'ente di nazionale per l'aviazione civile, ripetutamente sollecitato da parte di questo ministero, non ha tuttavia ancora ufficialmente istituito, per l'aeroporto di Malpensa, la suddetta commissione. A questo proposito si precisa che finora hanno avuto luogo sette riunioni preliminari finalizzate all'individuazione dei comuni il cui territorio venga ad essere interessato dalle attività aeroportuali e che devono pertanto essere chiamati a sedere al tavolo della commissione aeroportuale. Perché si possa procedere ad una individuazione fondata su criteri oggettivamente inattaccabili, si è determinato di utilizzare il criterio del-

l'isofona a 60 decibel dell'indice LVA, così come previsto dall'articolo 2, comma 7 e dall'articolo 5, comma 1, del decreto ministeriale 31 ottobre 1997. Nel corso delle suddette riunioni è emersa, tra le realtà locali piemontesi e lombarde, una situazione di estremo conflitto, che finora ha rappresentato un ostacolo non indifferente all'istituzione della commissione stessa, contribuendo a rallentare notevolmente la conclusione dei lavori preliminari.

La SEA, Aeroporti Milano Spa, società di gestione dell'aeroporto di Milano Malpensa, si è impegnata a calcolare l'estensione georeferenziata della curva isofonica a 60 decibel mediante l'impiego del modello previsionale INM (*integrated noise model*) per il calcolo del rumore aeroportuale. L'utilizzo di tale modello, prodotto dalla statunitense *Federal aviation administration*, è stato prescritto in Italia dall'ANPA con una propria circolare. Tale strumento previsionale, la cui validità è internazionalmente riconosciuta, viene impiegato per determinare i valori medi annui dell'inquinamento acustico sulla base di dati statistici medi dell'aeroporto preso in esame. Per poter essere compiutamente efficace, tuttavia, il programma INM richiede di essere personalizzato, introducendo parametri caratteristici del territorio di riferimento, nonché parametri relativi alle modalità di volo delle singole categorie di aeromobili appartenenti alle diverse compagnie operanti sull'aeroporto oggetto di indagine. A tal fine, la società SEA, dietro indicazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sta provvedendo al reperimento, presso l'Istituto geografico militare di Firenze, di cartografia territoriale riportante il dettaglio altimetrico del territorio su cui insiste l'aeroporto (raggio di circa 15 chilometri dall'aeroporto stesso) nonché di tutti i parametri di decollo imposti dalle singole compagnie ai propri piloti (angolo di flap e così via).

Si rammenta che uno dei principali compiti della commissione aeroportuale, di cui al decreto ministeriale del 31 ottobre 1997, è quello di individuare le cosiddette procedure di volo antirumore attua-

bili al fine di minimizzare l'impatto acustico al suolo degli aeromobili in fase di decollo, nonché di realizzare un'equa ripartizione delle rotte nello spazio aereo, al fine di limitare, per quanto possibile, l'esposizione al rumore delle popolazioni residenti nei territori vicini all'aeroporto. A tale proposito occorre considerare come qualsiasi tipo di limitazione nell'esercizio dell'aeroporto Malpensa derivante dalla sussistenza di piani regolatori o di piani d'area per infrastruttura sia venuta a decadere a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 dicembre 1999, conferma del trasferimento programmato dei voli da Linate a Malpensa a norma dell'articolo 6, comma 5, della legge 8 luglio 1986, n. 349, la cui lettera ed i cui effetti hanno avuto portata tale da superare anche la richiesta produzione di uno studio di impatto ambientale.

Al fine di garantire la corretta e tempestiva attuazione delle misure previste allo scopo di ridurre l'impatto acustico sulla popolazione, tutelandone conseguentemente la salute, il ministro dell'ambiente condivide l'urgente necessità di istituire, nel minor tempo possibile, la commissione aeroportuale di Malpensa, dal momento che ritiene di fondamentale importanza il suo operato in quanto propedeutico allo svolgimento dell'attività di risanamento del rumore da parte del gestore aeroportuale, come previsto nell'articolo 10, comma 5, della legge 26 ottobre 1995, n. 447. Si precisa che, al fine di ottenere la massima riduzione dell'impatto aeroportuale sul territorio circostante, dietro indicazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, la commissione opererà secondo anche quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sopra citato, adottando quelle procedure che, in un'ottica di equa ripartizione del disagio acustico, garantiscano la minore estensione territoriale possibile delle aree ricomprese nella fascia A e garantiscano altresì che la fascia B ricomprenda il minor numero possibile di popolazione residente.

Nel considerare, da ultimo, come il soggetto preposto alla definizione delle rotte aeree ed alla ripartizione dei voli nel loro ambito sia il già citato ENAC (il quale, nella fattispecie, sarà chiamato ad esprimersi in merito alla attuabilità, in termini di sicurezza, delle soluzioni proposte dall'istituenda commissione aeroportuale di Malpensa) e non altri soggetti terzi, si rassicura in merito alla circostanza che, in esito alle risultanze delle modellizzazioni operate mediante l'utilizzo del programma INM, sulle cui modalità di impiego questo ministero opererà una sorveglianza diretta, saranno chiamati a far parte della Commissione aeroportuale di Malpensa i rappresentanti di tutti i comuni, lombardi o piemontesi che siano, il cui territorio venga ad essere ricompreso nell'isofona di 60 decibel.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi consenta, dopo aver dichiarato la mia soddisfazione per la sua analitica risposta, un'obiezione preliminare, che deriva dal fatto che lei, come uomo di Governo, non ha le libertà, per senso di continuità istituzionale, che può avere un semplice parlamentare, ancorché di maggioranza.

Anziché mettere in atto tutte quelle procedure che lei ci ha doviziosamente illustrato, fra persone di buon senso si può immaginare una considerazione di questo tipo: onorevole sottosegretario, sarebbe stato sufficiente non costruire un aeroporto a ridosso di case, di comuni e di centri abitati.

In uno Stato serio, i politici, gli amministratori e i progettisti che hanno pensato di realizzare uno scalo aeroportuale a ridosso di numerosi centri abitati oggi forse, dietro le sbarre, protesterebbero per l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Invece, in uno Stato retto da governi che hanno fatto i gargarismi più volte al giorno con vacui principi di un ambientalismo demagogico e approssima-

tivo, essi sono liberi, probabilmente rispettati e altamente considerati.

Onorevole sottosegretario, nel corso della XIII legislatura l'onorevole deputato Renzo Tosolini di Alleanza nazionale ha condotto una generosa, infaticabile ed ininterrotta battaglia a favore dei comuni e delle popolazioni civili collocate in prossimità dell'aeroporto di Malpensa, ma l'insipienza dei Presidenti del Consiglio e dei ministri dell'ambiente, dei trasporti e della sanità ha prevalso sul sacrosanto diritto dei cittadini alla qualità della vita.

Inquinamento acustico, inquinamento ambientale, addirittura piogge di nafta e tetti scoperchiati e, soprattutto, una gigantesca svalutazione degli immobili collocati a ridosso dell'aeroporto e — è bene sottolinearlo — preesistenti al medesimo sono i regali che i Governi di centrosinistra hanno offerto alle popolazioni.

Il presidente della regione Piemonte, onorevole Ghigo, e il presidente della provincia di Novara hanno ritenuto, giustamente e doverosamente, di cercare di riaprire un dialogo, che tutti sperano costruttivo, con il Governo e con il coinvolgimento, finalmente, degli enti locali.

Onorevole sottosegretario, vi sono migliaia di nuclei familiari che chiedono quanto meno un'equa ripartizione delle rotte, l'attuazione del divieto dei voli notturni e l'inserimento dei comuni interessati nella commissione aeroportuale in condizioni paritetiche.

Onorevole sottosegretario, la salute è un diritto a rilevanza costituzionale, mentre non lo è il trasporto aereo. Non possiamo consentire che una scelta scellerata e demenziale colpisca migliaia e migliaia di cittadini e non possiamo, pur non essendo certamente possibile cancellare l'aeroporto di Malpensa, restare inerti rispetto a problematiche di grande rilevanza.

Nel diritto anglosassone forse i politici, gli amministratori ed i progettisti sarebbero condannati a vivere per tutto il resto della vita negli immobili più vicini alle piste di decollo e di atterraggio.

Nel diritto bizantino che ha governato per troppo tempo l'Italia nulla è accaduto

e nulla, sino a questo momento, sembra che voglia accadere. È importantissimo, dunque, che il Governo faccia sentire la sua voce in sinergia con il presidente della regione Piemonte e con il presidente della provincia di Novara. Poco rileva, se non sotto il profilo delle doverose iniziative che deve assumere il Ministero dell'ambiente, che l'ente nazionale per l'aviazione civile ancora non abbia provveduto, essendo una volta di più inadempiente, all'istituzione di quella commissione aeroportuale fondamentale per tentare di porre riparo ad uno scempio compiuto negli anni precedenti.

Onorevole sottosegretario, dobbiamo muoverci in questa direzione con urgenza e con efficacia. Lo dobbiamo alle migliaia di famiglie che, vittime dell'attività demenziale di chi ha pensato di realizzare un aeroporto a ridosso dei centri abitati, guardano al Governo di centrodestra, al Ministero dell'ambiente ed al ministro dell'ambiente con la fondata speranza di ottenere quanto meno, per usare un'espressione tipica del settore delle tossicodipendenze, una riduzione del danno.

Onorevole sottosegretario, ribadisco la mia soddisfazione ma chiedo formalmente che il ministero metta in mora e proceda anche alla notifica di un atto di diffida nei confronti dell'Ente nazionale per l'aviazione civile che non può permettersi il lusso di gestire con i tempi che ritiene opportuni una situazione nel cui ambito il danno alle popolazioni civili è quotidiano, grave, rilevante, di natura biologica e patrimoniale ed attiene alla qualità della vita.

(Iniziativa volte a promuovere le fonti rinnovabili di energia — n. 3-00549)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00549 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-*

torio. Signor Presidente, per quanto richiesto con questo atto di sindacato ispettivo, si rappresenta che le iniziative avviate per promuovere le fonti energetiche rinnovabili sono molteplici e riguardano praticamente tutte le maggiori tecnologie basate su fonti rinnovabili. In particolare, sono stati incentivati il solare termico, il solare fotovoltaico, l'eolico, le biomasse, il mini idroelettrico.

Il Governo, con il decreto dell'11 novembre 1999, il cosiddetto decreto Bersani, ha avviato un ambizioso programma di diffusione delle fonti energetiche rinnovabili. In particolare, prevede la promozione di impianti da fonte rinnovabile attraverso un meccanismo di obbligo per i produttori di energia elettrica che, a partire dal 2002, dovranno realizzare il 2 per cento della loro produzione complessiva da tale fonte. Il decreto prevede un incentivo fisso sul prodotto che promuove le tecnologie più prossime alla competitività economica come l'eolico, il mini idroelettrico e le biomasse.

A seguito della pubblicazione del decreto si è registrato per l'eolico un *boom* di richieste di connessione al gestore della rete nazionale, il GRTN. Al 31 maggio 2002 il GRTN ha qualificato impianti per una potenza complessiva pari a 1.085 megawatt, di cui 137 megawatt in esercizio e 948 megawatt in progetto. Tale crescita ha sollevato un dibattito legato all'inserimento degli aerogeneratori nel paesaggio soprattutto delle sovrintendenze e degli organi di tutela regionali facendo emergere da un lato la necessità di definire alcune linee guida all'inserimento della tecnologia nell'ambiente, e dall'altro di determinare una procedura autorizzativa che garantisca l'approvazione o la bocciatura di un progetto in tempi certi attraverso un percorso veloce e trasparente.

La direzione IAR del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha coordinato un tavolo di lavoro con il Ministero delle attività produttive, il Ministero dei beni e delle attività culturali e con le regioni per definire un accordo di programma che stabilisca le modalità di inserimento dell'eolico nel paesaggio.

Come per la tecnologia eolica anche l'idroelettrico è incentivato dal decreto 11 novembre 1999 e non ha, quindi, bisogno di meccanismi di incentivazione dedicati. Viceversa, il Ministero dell'ambiente negli ultimi mesi è stato impegnato nel definire una procedura di qualificazione degli impianti idroelettrici per i quali viene chiesto al GRTN il rifacimento totale. Il decreto 11 novembre 1999 prevede, infatti, che qualora il rifacimento non possa essere definito «totale» ricadrà nella categoria dei rifacimenti parziali per i quali il GRTN, entro 90 giorni dalla presentazione del progetto, dovrà richiedere il parere congiunto al Ministero dell'ambiente e all'autorità per l'energia elettrica e il gas.

Tale parere tuttavia non può essere ridotto a un «sì» o a un «no», perché la materia dei rifacimenti è complessa ed estremamente eterogenea e non si presta quindi ad una decisione del tipo *on/off*. Il ministro dell'ambiente ha definito con l'Autorità, il GRTN e il Ministero delle attività produttive una procedura di qualificazione graduale degli interventi, che ha modificato il decreto ministeriale 11 novembre 1999.

Alcune tecnologie, fra cui il fotovoltaico, essendo più lontane dalla competitività economica non sono direttamente incentivate dal meccanismo avviato con il suddetto decreto. Per questa ragione il Ministero dell'ambiente ha avviato una campagna di diffusione della tecnologia fotovoltaica con il programma «tetti fotovoltaici», che sta riscuotendo un successo fuori da ogni previsione ma che, per poter determinare livelli di penetrazione sul mercato pari a quelli di altri paesi europei, come la Germania e la Svizzera, dovrà essere sostenuto e promosso anche nei prossimi anni con campagne di comunicazione specifica.

In Europa i programmi di incentivazione nazionale nati negli ultimi dieci anni promuovono l'applicazione di questa tecnologia negli involucri esterni degli edifici, attraverso meccanismi di incentivazione in conto capitale o in conto energia, con livelli di contribuzione pubblica che arrivano fino all'80 per cento del valore degli

investimenti. Il motivo di tale attenzione risiede nel fatto che, al contrario di altre tecnologie da fonti rinnovabili (come l'eolico, l'idroelettrico e le biomasse), il fotovoltaico ha un potenziale tecnico di diffusione pressoché illimitato e potrebbe rappresentare, se sufficientemente incentivato nei prossimi decenni, una valida opzione energetica. Ancora più del fotovoltaico, il solare termico necessita di una campagna di comunicazione *ad hoc*; il parco nazionale di collettori solari, pari a 300 mila metri quadrati, con vendite annue di 40 mila metri quadrati, è molto lontano dagli obiettivi fissati dal libro bianco italiano delle fonti rinnovabili, che prevede 3 milioni di metri quadrati entro il 2010.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha investito cospicue risorse in programmi di diffusione della tecnologia, nel corso del 2001, che non hanno ancora prodotto i risultati sperati; è auspicabile che si possa predisporre una campagna di comunicazione efficace per promuovere le iniziative avviate e le nuove in corso di definizione.

La direzione IAR del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha avviato diverse attività e programmi, destinati alla diffusione delle tecnologie solari, in particolare il programma «tetti fotovoltaici». Esso è finalizzato alla realizzazione, nel periodo 2000-2002, di impianti fotovoltaici di potenza da 1 a 20 kilowatt, collegati alla rete elettrica di distribuzione in bassa tensione e integrati, o installati, nelle strutture edilizie poste sul territorio italiano. Tale programma è organizzato in due sottoprogrammi: uno è rivolto a soggetti pubblici, l'altro è indirizzato, attraverso le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, a soggetti pubblici e privati. Entrambe le categorie di soggetti titolari di utenza elettrica e che intendano installare impianti fotovoltaici su strutture edilizie, sulle quali esercitano un diritto reale di godimento, possono beneficiare, per la realizzazione di detti impianti, di un contributo pubblico in conto capitale pari al 75 per cento del valore degli investimenti.

Il programma prevede un costo massimo ammissibile dell'unità di potenza nominale installata pari a 15,5 milioni di lire al kilowatt. Oltre il 60 per cento delle richieste di finanziamento riguardano le scuole; il 18 per cento riguardano i comuni che insistono in aree naturali protette. Una così alta partecipazione delle scuole ha spinto il servizio ad avviare, nelle scuole, un programma di divulgazione sulle fonti rinnovabili, a partire dalle amministrazioni locali partecipanti al programma.

La risposta da parte degli enti locali è stata largamente superiore alla disponibilità di risorse. I 20 miliardi hanno consentito soltanto il finanziamento dei primi 216 progetti, di cui 160 ammessi al finanziamento e 56 non ammessi. Per gli oltre 360 progetti non finanziabili, per esaurimento delle risorse, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e le regioni hanno allocato nuove risorse, cofinanziando i progetti al 50 per cento; la realizzazione di questi impianti avverrà nella prima metà del 2003. I privati cittadini, le imprese e gli altri soggetti pubblici potevano presentare domanda di contributo alle regioni che finanziano l'iniziativa con risorse proprie.

Le risorse del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, pari a 40 miliardi, sono state ripartite tra le regioni con un criterio basato sulla popolazione. Tutte le regioni, eccetto la Sicilia, hanno presentato un bando per la selezione dei finanziamenti, molti dei quali sono già conclusi. Anche in questo caso, le risposte sono state decisamente superiori alle aspettative: le regioni hanno mediamente ricevuto domande cinque volte superiori alla disponibilità economica.

Infine, per stimolare la realizzazione, anche in Italia, di impianti fotovoltaici realmente integrati negli edifici, è stato avviato il programma fotovoltaico ad alta valenza architettonica. Il programma prevede la realizzazione di impianti fotovoltaici integrati negli edifici ad alta valenza architettonica da realizzarsi presso le amministrazioni pubbliche. Sono stati impegnati, con il decreto direttoriale n. 1117/

SIAR/2000, 3.110 milioni di lire. Sono stati presentati 59 progetti, valutati da una commissione tecnica formata da esponenti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, del Ministero dei beni e delle attività culturali e dell'ENEA, che ha selezionato i quattro progetti finanziabili.

In conclusione, le risorse impegnate dal programma fotovoltaico nel 2000-2001 dovrebbero essere in grado di portare alla realizzazione di quasi 12 megawatt nel corso del biennio 2002-2003. Nel corso del 2000 si è installato poco più di un megawatt. Le risorse impegnate nel 2001 — 13,9 milioni di euro — e le risorse già programmate nel 2002 dovrebbero garantire continuità al programma, attraverso nuovi bandi regionali cofinanziati al 50 per cento dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Anche per il solare termico è stato avviato un programma destinato a soggetti pubblici, che incentiva la diffusione di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura (in particolare, produzione di acqua calda sanitaria, riscaldamento e rinfrescamento ambienti, riscaldamento dell'acqua delle piscine). I destinatari dei finanziamenti sono i comuni con più di cinquantamila abitanti e le aziende municipalizzate del gas. Per lo svolgimento del programma sono stati impegnati 14,5 miliardi, di cui 8 miliardi per i comuni con più di cinquantamila abitanti, 4 miliardi per le aziende distributrici del gas e 2,5 miliardi per l'ENEA, per attività di assistenza tecnica, informazione, formazione e monitoraggio. Sono pervenute oltre 40 domande che coprono circa un quinto delle risorse disponibili.

Infine, nel corso del 2001 è stato avviato, nell'ambito di un accordo di programma con il Ministero della giustizia, un programma pilota di diffusione del solare termico su alcune strutture del carcere di Rebibbia di Roma. Il programma prevede, entro il 2002, la realizzazione di 600 metri quadrati di collettori solari termici su due stellari dell'istituto penitenziario. Gli impianti alimentano il circuito dell'acqua calda sanitaria del carcere. Questa prima fase è da considerarsi come esperienza

pilota per un ben più vasto programma di solarizzazione dei penitenziari italiani, finanziato con la *carbon tax* del 1999, nell'ambito di un protocollo di intesa tra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e Ministero della giustizia, volto alla solarizzazione degli istituti penitenziari italiani.

Le isole minori italiane rappresentano un patrimonio nazionale che va preservato e difeso. Purtroppo, lo sviluppo delle isole, il loro sistema energetico ed i sistemi di mobilità isolana sono nati e si sono sviluppati seguendo una strada di insostenibilità ambientale, sulla spinta del turismo e della stagionalità delle visite. Oggi, la stragrande maggioranza delle isole minori producono energia elettrica con gruppi di generazione diesel vecchi e fortemente inquinanti. La mobilità d'estate non è controllata in alcun modo, se non in qualche caso isolato.

La direzione IAR del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha avviato un programma volto alla diffusione degli interventi di risparmio energetico, introduzione di fonti energetiche rinnovabili e programmi di mobilità sostenibile per le isole minori. Per il miglior svolgimento del programma è stato avviato un accordo tra ANCIM (Associazione nazionale comuni isole minori) e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. L'ENEA vi partecipa attraverso l'accordo con il ministero. Per la sua realizzazione sono stati impegnati 12 miliardi, di cui 7 miliardi per efficienza energetica e fonti rinnovabili e 5 per interventi di mobilità sostenibile.

Nel corso del 2002 sono stati presentati gli studi di fattibilità degli interventi da parte dei comuni delle isole minori; una commissione tecnica, composta da esponenti del Ministero dell'ambiente e dall'ENEA, ha valutato i progetti e selezionato le cinque isole vincitrici: Pantelleria, Ventotene, Gorgonia, Giglio e Panarea.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Mastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono particolarmente soddisfatto ed anche personalmente lieto della sua risposta impegnativa, articolata e certamente esaustiva. Nel definire la mia soddisfazione vorrei, peraltro, sottolineare come, in parecchi passaggi della sua risposta, vi sia stato una sorta di riconoscimento di un difetto di comunicazione da parte del ministero rispetto a queste prospettive. Se dovessimo ragionare in famiglia, atteso che, come deputato di Alleanza nazionale, partecipo alle vicende ed al sostegno di questo Governo, direi che forse una tiratina d'orecchi dovrebbe venire non tanto dai deputati che presentano le interrogazioni quanto dal Presidente del Consiglio. Voi avete la fortuna di avere un *primus inter pares* che viene definito il grande comunicatore; quindi, proprio volendo andare a cercare il pelo nell'uovo, è giusto che anche voi vi adeguiate, ritenendo assolutamente importante la proposizione di un progetto di informazione completo che costituirebbe anche ad un ottimo biglietto da visita sul piano culturale per l'attività del Governo.

A destra — e non soltanto a sinistra —, anzi io dico soltanto a destra, vi è una sensibilità ambientale che non sia d'accatto, che non sia demagogica, che non sia una mera petizione di principio. La valutazione delle fonti rinnovabili di energia è un argomento troppo serio per lasciarlo alla sinistra che, in tutti questi anni, ha dimostrato di saper soltanto parlare. Il Governo di centrodestra deve dimostrare di saper realizzare. Ma, più della metà delle iniziative che lei ci ha annunciato e doviziosamente prospettato, anche nei loro aspetti procedurali, sono pressoché sconosciute al grande pubblico, alla grande massa dei cittadini, agli enti e alle istituzioni; pertanto, — lo ripeto — nel dichiararmi particolarmente soddisfatto della sua risposta e nel ringraziare il ministro dell'ambiente, tutti i sottosegretari e i funzionari del ministero per l'ottima opera che stanno compiendo, signor sottosegretario, mi permetto di sollecitare, anche con una punta di critica, questo

deficit di comunicazione che non rende giustizia del brillante lavoro che state svolgendo.

(Stanziamiento di fondi per la riserva marina di Tor Paterno — n. 3-00914)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buontempo n. 3-00914 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 7).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in riferimento al quesito posto dall'onorevole interrogante circa l'erogazione dei fondi per la realizzazione di un centro turistico nella riserva marina protetta delle secche di Tor Paterno, si riferisce che, con decreto direttoriale del 7 marzo 2002, è stata effettuata a favore dell'ente regionale Roma natura, ente gestore della predetta riserva marina dal febbraio 2001, l'erogazione delle risorse per un importo di 131.181 euro, destinati sia al funzionamento ordinario dell'area marina sia al finanziamento degli studi preliminari alla scelta della sede per il centro visite.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario. Che dal 2000 un decreto avesse istituito l'area marina protetta delle secche di Tor Paterno era a me noto. La mia interrogazione chiede quando verranno erogati i fondi.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'erogazione è stata effettuata!

TEODORO BUONTEMPO. Signor sottosegretario, la prego, mi dia una risposta. Ho presentato un'interrogazione in cui si dice che il decreto ministeriale 29 novem-

bre 2000 ha istituito l'area marina protetta (...) e così via, gestita dall'ente regionale da lei citato (:..) e così via. Poi, chiedo notizie dell'erogazione dei fondi. Su questo, lei non mi ha risposto, signor sottosegretario.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'ho detto: il 7 marzo!

TEODORO BUONTEMPO. Quando verranno erogati? Sono stati erogati? In quale data? La mia interrogazione riguarda questo. Comunque, signor sottosegretario, non so come farà: mi risponderà per iscritto o per telegramma. Non ho capito. Chiedo scusa al Presidente.

In sostanza, si tratta di questo. Noi alle porte di Roma, in una zona che ha subito devastazioni e speculazioni, ma che ha anche avuto negli anni '30 un'opera eccezionale di ingegneria idraulica con la bonifica, in una parte del litorale dove non ci sono isole, è una rarità che sia stata rinvenuta una zona di altissimo pregio ambientale. Si tratta di un'area che si trova tra Ostia e Torvaianica, non lontanissima dalla riva, sulla quale il ministero con un decreto del 2000 ha istituito la riserva marina. Questa è una zona che meriterebbe di essere valorizzata, proprio perché è alle porte di Roma, a cinque minuti dall'aeroporto. Infatti, è una rarità che si sia creata una situazione nella quale possiamo ammirare animali e vegetali di specie rarissime. Ora le Secche di Tor Paterno appaiono proprio come una vera e propria isola sul fondo del mare in un ampio deserto di sabbia e fango: la profondità è di circa 60 metri, mentre la sommità della montagna giunge a 18 metri sotto il livello del mare. Di tutto questo non solo chiedevo la valorizzazione, ma ho anche citato il fatto che sulla terraferma vi è una struttura che può essere attrezzata per mostre fotografiche, per studi e per ricerche. Infatti, che lì ci sia questa riserva naturale lo abbiamo scoperto; ora si tratta di come farla godere.

Sul fatto che il decreto c'è, non ho ancora capito se dal 2000 ad oggi...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il 7 marzo l'erogazione!

TEODORO BUONTEMPO. Il 7 marzo è stata già fatta l'erogazione.

Su questo la invito a fare una ricerca, perché a me non risulta e il senso dell'interrogazione, onorevole sottosegretario, era proprio questo. Nel rispetto del ministro dell'ambiente — so quanto l'onorevole Matteoli ci tenga a rispettare le regole —, lui, nella sua azione di governo, ha sempre fatto di tutto perché nei limiti del possibile il Governo non sia inadempiente. Quindi, è questo il motivo dell'interrogazione, per cui mi stupisco come mai un buon Governo e un buon ministro, secondo quanto a me risulta, al momento non abbiano fatto l'erogazione.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'hanno fatta, invece.

TEODORO BUONTEMPO. Se questo è avvenuto, invito il Governo a fornirne documentazione, altrimenti dovrò ripresentare un'ulteriore e diversa interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Messaggio del Presidente della Repubblica
al Parlamento.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in data odierna, 23 luglio

2002, ho ricevuto la seguente lettera dal Presidente della Repubblica:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di trasmetterle il messaggio che, avvalendomi della facoltà conferita dall'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, invio alle Camere in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione. Voglia cogliere, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione ».

Il testo del messaggio inviatoci dal Presidente la Repubblica è il seguente, ne do lettura:

« Onorevoli Parlamentari,

la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale.

Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore della stampa, la legge 5 agosto 1981, n. 416, fissa limiti precisi alle concentrazioni e detta norme puntuali per la loro eliminazione ove esse vengano a costituirsi. Secondo i dati forniti dal Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella sua Relazione annuale sull'attività svolta, presentata il 12 luglio scorso, i limiti posti dalla legge alle concentrazioni in materia di stampa risultano rispettati.

Per quanto concerne l'emittenza televisiva, dopo la sentenza n. 826 del 1988, nella quale la Corte Costituzionale affermava che il pluralismo « non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato », il Parlamento approvò la legge 6 agosto 1990, n. 223, per disciplinare il sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Si tratta della prima legge organica che, nel suo articolo 1, dopo aver affermato il preminente interesse generale della diffusione di programmi radiofonici e televisivi, definisce i principi fondamentali del sistema: « il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione ».

La successiva legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha dettato norme con le quali ha precorso, con lungimiranza, il tema della cosiddetta « convergenza multimediale », tra telecomunicazioni e radiotelevisione, attribuendo all'Autorità indipendente competenza su entrambi i settori.

Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

La giurisprudenza costituzionale, sviluppata nell'arco di un quarto di secolo, ha trovato la sua sintesi nella sentenza n. 420 del 1994, nella quale la Corte ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione al legislatore, di assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione.

Questi principi hanno avuto conferma nell'aprile scorso nella sentenza n. 155 del 2002 della stessa Corte che, richiamando i punti essenziali delle precedenti decisioni, ha ribadito l'imperativo costituzionale, secondo cui il diritto di informazione, garantito dall'articolo 21 della Costituzione deve essere « qualificato e caratterizzato, tra l'altro, sia dal pluralismo delle fonti

cui attingere conoscenze e notizie — così da porre il cittadino in condizione di compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti — sia dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, sia infine dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata ».

Tale sentenza è particolarmente significativa là dove pone in rilievo che la sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo « esterno ») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrano ulteriori misure « sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche » (cosiddetto pluralismo « interno »).

I principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione nel settore delle comunicazioni elettroniche sono stati richiamati e hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Il contenuto di queste Direttive è in sintonia con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, nel secondo comma dell'articolo 11, sancisce espressamente il rispetto del pluralismo e la libertà dei *media*.

Nelle premesse di tali Direttive sono indicate le finalità di una politica comune europea in materia di informazione. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa « comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo ».

In particolare, nella Direttiva denominata « Direttiva quadro »:

viene specificato che « la politica audiovisiva e la regolamentazione dei contenuti perseguono obiettivi di interesse generale, quali la libertà di espressione, il pluralismo dei mezzi di informazione, l'imparzialità, la diversità culturale e linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori e la tutela dei minori »;

si fa obbligo agli Stati membri di « garantire l'indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione in modo da assicurare l'imparzialità delle loro decisioni »;

è riservato grande spazio all'assetto del mercato e all'esigenza di assicurare un regime concorrenziale.

Nel volgere di pochi anni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costituzione o al rafforzamento di posizioni dominanti, pur nella necessaria considerazione delle dimensioni richieste dalle esigenze della competizione nell'ambito del più ampio mercato europeo e mondiale.

La legge 30 marzo 2001, n. 66, prevede, in proposito, che « le trasmissioni televisive dei programmi e dei servizi multimediali su frequenze terrestri devono essere irradiate esclusivamente in tecnica digitale entro l'anno 2006 ».

E, tuttavia, il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo di trasformazione. È questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

Onorevoli Parlamentari,

la prospettiva della nuova realtà tecnologica, il quadro normativo offerto dalle recenti Direttive comunitarie e le chiare indicazioni della Corte Costituzionale richiedono l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il Trattato di Amsterdam, che

vincola tutti paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto « che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione ».

Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

È fondamentale, inoltre, che la nuova legge sia conforme al Titolo V della Costituzione, che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente insieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali, che ne costituisce un logico corollario. Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali.

Nella definizione di tali principi fondamentali, lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice, entro la quale trova esplicitazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione.

La cultura — questo è mio convincimento profondo — è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della

maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

Quando si parla di « statuto » delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione.

Anche a tal fine, la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della « *par condicio* ».

Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Riassumo le considerazioni fin qui svolte, dalle quali emergono alcuni obiettivi essenziali:

specificazione normativa — tenendo conto delle variazioni introdotte dalle innovazioni tecnologiche in continua evoluzione — dei principi contenuti nella legislazione vigente e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale;

attuazione delle Direttive comunitarie che l'Italia dovrà recepire entro il luglio del 2003;

definizione di un quadro normativo per l'attivazione della competenza concorrente delle Regioni nel settore delle comunicazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 117 del nuovo Titolo V della Costituzione;

perseguimento dello scopo fondamentale di meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze.

Onorevoli Parlamentari,

ho voluto sottoporre ai rappresentanti eletti della Nazione queste riflessioni, perché avverto che sta a noi tutti provvedere per il presente e, al tempo stesso, guardare al futuro, prefigurando e preparando con lungimiranza un sistema di valori e di regole che salvaguardi e sostenga la vita e l'azione delle nuove generazioni.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva.

Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione.

È questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini.

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio (*Generali applausi*)».

Dal Palazzo del Quirinale, addì 23 luglio 2002

« *Firmato*: Carlo Azeglio Ciampi
Controfirmato: Silvio Berlusconi ».

Onorevoli colleghi, siamo grati al Presidente della Repubblica perché il suo messaggio nasce dalla fiducia e dal rispetto che egli ripone nel Parlamento.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, oggi appositamente convocata, d'intesa con il Senato, ha fissato per giovedì 25 luglio, alle ore 15, il dibattito sul messaggio del

Presidente della Repubblica, che sarà stampato e distribuito immediatamente (Doc. I, n. 2). È previsto, per l'occasione, l'intervento di un deputato per gruppo per un tempo limitato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Deodato, Fiori, Giovanardi, La Malfa e Mazzocchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2308.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

S. 585-594 – Senatori NIEDDU ed altri; PALOMBO ed altri: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) » (*approvata*,

in un testo unificato, dal Senato) (2308) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge RAMPONI: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (1325), attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00079 e Bertolini ed altri n. 1-00101 sulla sede dell'Autorità alimentare europea (ore 16,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00079 e Bertolini ed altri n. 1-00101 sulla sede dell'Autorità alimentare europea (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e che il Governo si è espresso favorevolmente sulle mozioni all'ordine del giorno.

Comunico che è stata presentata la risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024 (*vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione testè presentata.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, il dispositivo della risoluzione degli onorevoli Losurdo e Franz è accettabile nella sua integrità.

La città di Parma è altamente qualificata per ospitare l'Autorità alimentare, oltre che per le importanti tradizioni alimentari della zona, anche per la presenza di prestigiosi centri di ricerca specializzati nel settore della sicurezza alimentare e per le sinergie con altre organizzazioni specializzate nel settore alimentare, come la FAO ed il Programma alimentare mondiale, con sede nel nostro paese. Parma risponde, inoltre, a tutti i requisiti tecnici stabiliti dalla Commissione e dal Parlamento europeo per ospitare tale struttura.

Il Governo, fin dalla decisione di appoggio della candidatura di Parma, ha svolto, operando di concerto con il comitato promotore, numerose iniziative volte a promuovere la candidatura della città. Vari passi sono stati compiuti presso gli altri governi dell'Unione europea e l'attività diplomatica sarà ulteriormente intensificata per raggiungere l'obiettivo.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ampiamente illustrato da chi mi ha preceduto nella discussione sulle linee generali, l'isti-

tuzione di un'agenzia alimentare europea indipendente rappresenta la risposta ad una delle priorità espresse dall'Unione europea, vale a dire quella di assicurare agli Stati membri di poter disporre degli standard più elevati nel campo della sicurezza alimentare.

A quest'autorità, come emerge dal Libro bianco sulla sicurezza alimentare del gennaio 2000, verranno attribuiti molteplici ed importanti compiti, dal parere scientifico indipendente sui vari versanti legati alla sicurezza alimentare, alla comunicazione ed al dialogo con i consumatori sulle questioni sanitarie legate all'alimentazione ed alla sicurezza alimentare, fino alla realizzazione di reti con le agenzie alimentari nazionali e con gli organismi scientifici.

L'obiettivo è quello di istituire un'autorità che sia il punto di riferimento scientifico per l'intera Unione, concorrendo a realizzare un livello elevato di protezione della salute dei consumatori attraverso azioni coordinate ed integrate sul fronte della sicurezza alimentare, accrescendo, in questo modo, la fiducia dei consumatori stessi nella politica alimentare dell'Unione.

Il 19 maggio 2000, è stata presentata ufficialmente la candidatura della città di Parma quale sede di quest'autorità. La decisione è nata dalla convinzione che il luogo vocato a sede di questa autorità dovesse possedere, contemporaneamente, diverse caratteristiche: non solo, quindi, quelle legate alla specializzazione agro alimentare, che Parma possiede, con una straordinaria concentrazione di produzioni alimentari tipiche di elevatissima qualità, riconosciute ed esportate a livello mondiale, ma anche in quanto territorio dove si è realizzata quella speciale sintesi di esperienze alimentari da cui si è venuta a formare una vera e propria cultura della qualità degli alimenti.

Parma è quindi sede naturale di questa agenzia, non solo perché luogo di eccellente specializzazione agroalimentare, ma soprattutto perché è in questa area che si è raggiunta una sintesi eccezionale di opportunità, dall'elevato *standard* delle

tecniche di controllo e della qualità dei processi – fino alla presenza di sedi scientifiche universitarie di altissimo livello – ad un'industria meccanica alimentare che la rendono punto di riferimento per il settore a livello internazionale.

La scelta di Parma come sede di questa autorità è stata in quest'ultimo anno sostenuta e caldeggiata fortemente dal Governo Berlusconi, anzi – come già detto dal collega Orsini nella discussione generale – il nostro Governo ha avuto la capacità indiscutibile di invertire in pochi mesi quel *trend* negativo che vedeva l'Italia relegata al ruolo di comparsa nelle decisioni assunte a livello europeo ed internazionale. Il Governo Berlusconi ha quindi avuto la straordinaria peculiarità di affermare nel campo della politica estera una qualificante iniziativa politica dell'Italia, in particolare in Europa, dove si era avvezzi ad un'azione politica di acquiescente approvazione di decisioni assunte da altri. Un modo di stare in Europa, quello del passato, che ha condotto a gravi discriminazioni in molti settori, foriere di danni non solo di immagine, ma soprattutto economici per il nostro mondo produttivo, in particolare di quello agricolo. Quindi, acquista veramente un sapore di pretestuosità il sostenere, come hanno fatto alcuni colleghi dell'opposizione, che con l'attuale Governo si debbano constatare progressivi arretramenti della possibilità di successo della candidatura di Parma. Noi siamo invece certi che l'attuale Governo, in particolare il Presidente Berlusconi, abbiano messo in campo le proprie forze per poter opporsi a chi vorrebbe l'Italia ancora legata ad un ruolo di subalternità, di accettazione di decisioni prese altrove, ruolo che, lo ripetiamo, fino a pochi mesi fa era all'ordine del giorno. Oggi, fortunatamente, non è più così.

Il sottosegretario di Stato Mantica ha ribadito in quest'Assemblea che l'ottenimento della sede per l'agenzia rappresenta un obiettivo prioritario del Governo, nel quadro del negoziato ancora in corso per l'assegnazione delle sedi dell'istituenda agenzia comunitaria. Ciò significa, da un lato, disponibilità ad appoggiare tutte le

iniziative che il comitato promotore della candidatura di Parma vorrà intraprendere, ma vuole anche dire contrastare quell'atteggiamento di rimando, quell'imperscrutabile temporeggiare che sembra oggi aleggiare nelle sedi europee.

Lo stesso collega Marcora ha evidenziato i problemi avuti con la Presidenza belga che ha portato ad un sensibile arretramento della candidatura di Parma. Solo il decisivo intervento del Presidente Berlusconi ha fatto sì che Parma non venisse addirittura esclusa, eliminata dal pacchetto di quelle città indicate come probabili sedi delle varie autorità. Parma è così fortunatamente rimasta in lizza, anzi, in *pole position*, nonostante la trapeante riluttanza di certi partner europei a riconoscere il rinnovato ruolo politico dell'Italia di oggi, il cui peso è riconosciuto incontestabilmente a livello internazionale.

È vero, quindi, che il Governo sta portando avanti le trattative perché la situazione venga sbloccata e sono certamente apprezzabili le assicurazioni che non si vuole utilizzare questa vicenda, il cui esito positivo è auspicato da tutte le forze politiche qui rappresentate, per scopi di pura polemica politica. Questa posizione ci trova assolutamente d'accordo ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole su tutte le mozioni. Consideriamo, infatti, che gli ostacoli che si frappongono a questo obiettivo comune e condiviso siano da ricercare altrove e da contrastare e controbattere con l'univocità di intenti in tutte le sedi istituzionali preposte, nazionali ed europee, da parte di tutti coloro che hanno realmente a cuore gli interessi nazionali.

Crediamo fermamente che il Governo debba proseguire sulla strada già intrapresa di una forte iniziativa diplomatica, ma che ci debba essere di concerto una forte mobilitazione di tutti i soggetti interessati, dal mondo agricolo imprenditoriale a quello dei consumatori, perché la decisione sulla sede dell'autorità alimentare sia messa in discussione nei prossimi vertici europei. Soprattutto perché su questo tema — anche dopo emergenze così disastrose, come abbiamo vissuto per

l'economia agricola e per la sicurezza dei consumatori (mi riferisco alla mucca pazza) — non dovrebbe essere più consentito quel tatticismo peculiare di certe realtà europee, amministrative e burocratiche che tendono a procrastinare, per interessi particolaristici, decisioni necessarie e vantaggiose per l'intera comunità.

Quello che si sostiene e che sostiene tutta l'Italia nel portare avanti la candidatura di Parma quale sede naturale della *Authority* è che non combattiamo questa battaglia per interessi particolari, per cosiddetti interessi di bottega, ma perché siamo consapevoli, senza distinzione di parte, di colore politico, che in questa città si sposano tutte quelle condizioni che sono obiettivamente indispensabili per far decollare l'agenzia e per farla operare nel migliore dei modi.

Per questo motivo riteniamo anche indispensabile, come sottolineato nella nostra mozione, che la scelta operata dalla Commissione europea di localizzare la sede dell'Autorità a Bruxelles sia assolutamente temporanea e che tale assegnazione, per strane alchimie burocratiche, non venga consolidata o resa definitiva. Non può comunque sfuggire all'attenzione comune che il lavoro diplomatico non sarà né breve né facile in quanto tra gli stati dell'Unione non c'è ancora un accordo comune sull'assegnazione delle sedi e che si sta svolgendo una battaglia incruenta e tuttavia durissima per il peso ed i futuri equilibri dell'Europa.

Per questi motivi siamo qui a garantire il massimo appoggio all'attività del Governo e il nostro più completo impegno a sostenere la scelta di Parma quale sede dell'Autorità alimentare europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, l'Autorità alimentare europea è per i Verdi un tema da sempre importante e centrale. Lo abbiamo seguito al Parlamento europeo, abbiamo forte-

mente lavorato perché l'Unione europea aumentasse le garanzie nei confronti dei cittadini, dei consumatori in materia di sicurezza alimentare e abbiamo lavorato anche, con grande determinazione, all'interno del Governo presieduto dall'onorevole Amato perché ci fosse una candidatura italiana ed in particolare, insieme al collega Matteoli che, all'epoca, rivestiva il ruolo di ministro delle politiche comunitarie, proponemmo Parma con una ferma volontà insieme a tanti altri colleghi del centrosinistra perché si trattava e si tratta di una città che esemplifica molto bene la nostra concezione di sicurezza alimentare.

La sicurezza alimentare per l'Italia e per i consumatori europei, a nostro avviso, deve coniugare anche il principio della qualità. Sicurezza non può voler dire soltanto rendere sterili i prodotti alimentari, renderli insapori, inodori, incolori e che semplicemente non facciano male, ma deve difendere anche le qualità organolettiche, la tradizione e la qualità del cibo, l'identità dei territori, delle culture, delle regioni, dei comuni. Da questo punto di vista la scelta e la proposta di Parma è, implicitamente, ed anche esplicitamente, una scelta politica, in contrasto con una cultura molto diffusa negli Stati Uniti d'America dove, per anni, era addirittura vietata l'importazione del prosciutto crudo italiano perché considerato carne cruda e tutto ciò che non era sterilizzato non poteva essere venduto ai consumatori americani. È un'altra logica, è una logica che possiamo rispettare ma che non deve appartenere ad una grande tradizione enogastronomica, alla grande tradizione di cultura del cibo che c'è in Italia e in Europa. Da questo punto di vista occorre considerare, innanzitutto, l'arretratezza del lavoro concernente l'Autorità alimentare europea. Dopo il grande allarme dovuto all'emergenza della BSE, c'è stato un sostanziale rallentamento del lavoro finalizzato ad una efficace opera di precauzione in tema di cibo, in particolare per quanto riguarda il grosso problema del transgenico. Uno dei compiti dell'Autorità alimentare europea è prevenire la diffusione di prodotti come quelli genetica-

mente modificati che possono creare problemi. Uno dei casi, abbastanza esplicito, riguarda l'Autorità inglese di sicurezza alimentare — e ciò ci fa comprendere l'utilità di un'Autorità europea — la quale ha riscontrato, dopo un solo pasto, la presenza nello stomaco di alcuni esseri umani di geni modificati contenuti nel cibo.

Questo ha capovolto l'impostazione diffusa fino a pochi giorni fa, secondo la quale i prodotti geneticamente modificati non si « trasferivano » agli esseri umani. Proprio per evitare che questi fatti si verificassero, vi è la necessità di un'autorità alimentare europea, la quale possa accorgersi dei problemi quando i danni non si siano ancora prodotti. Vi è cioè la necessità di applicare, in modo chiaro e preciso, il principio di precauzione: da ciò deriva, in primo luogo, l'esigenza di accelerare le procedure per l'organizzazione e l'efficace funzionamento dell'autorità, in quanto avere solo un'ipotesi di sede provvisoria non solo è insoddisfacente, ma è inadeguato anche per l'efficacia del ruolo che la stessa autorità dovrebbe svolgere a tutela dei consumatori, dei produttori e di tutti i cittadini europei. Nello stesso tempo, vi è anche un'esigenza di carattere nazionale: cogliamo questa occasione per ricordare che nei provvedimenti, più esattamente nei decreti legislativi, che hanno inciso sui settori dell'agricoltura, della pesca e delle foreste, in particolare nella normativa che ha riguardato il settore agricoltura, era prevista la costituzione, almeno, di un coordinamento interministeriale. All'epoca fu difficile realizzare, per l'opposizione delle burocrazie di alcuni ministeri, in particolare quello della sanità, un'autorità nazionale per la sicurezza alimentare. Il nuovo Governo ha detto più volte che si sarebbe prodigato per costituire tale autorità; ebbene, non solo non ha dato vita a tale organismo, ma l'esecutivo non è riuscito nemmeno ad avviare quel primo passo di coordinamento in tema di sicurezza alimentare previsto, per l'appunto, nei decreti legislativi sull'agricoltura (in quella che comunemente viene chiamata

legge di orientamento) e che, pertanto, dovrebbe essere realizzato in quanto statuito in un atto di legge.

Per questi motivi dichiaro che i Verdi non solo esprimeranno un voto favorevole sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00079 nel suo complesso, ma dichiarano anche la loro « disponibilità » verso il dispositivo della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101 (anche se non ne condividiamo l'enfasi presente nelle premesse, non del tutto veritiere; comprendiamo però certi atteggiamenti propagandistici in esse presenti), nonché il nostro favore al dispositivo della risoluzione a prima firma Losurdo in quanto essa mira ad accentuare l'adozione di un'iniziativa unitaria di tutte le forze politiche e sociali del nostro paese affinché si ripresenti con forza la candidatura di Parma e non ci sia alcuna « abdicazione ».

Ci siamo molto rammaricati, perché in occasione di ogni vertice europeo il Presidente del Consiglio ha sempre annunciato che si sarebbe risolta la vicenda di Parma, mentre in realtà questa veniva progressivamente rinviata. Ebbene, riteniamo che, di rinvio in rinvio, la destinazione provvisoria di Bruxelles possa diventare definitiva. Siamo pertanto assolutamente favorevoli ad iniziative energiche del Governo, che dovrà agire su due livelli: quello riguardante i consumatori e gli utenti del nostro paese, per ciò che concerne un forte impegno italiano perché sia costituita una vera autorità per la sicurezza alimentare europea e non si ripetano le esperienze della BSE e quello che oggi ho ricordato a seguito dell'invasione del transgenico selvaggio, indiscriminato e non controllato (anzi, dopo quello che è stato acclarato dalle autorità sanitarie della Gran Bretagna, occorrerebbe sospendere cautelativamente la commercializzazione in Europa dei prodotti geneticamente modificati); in secondo luogo, quello riguardante la localizzazione: è molto importante che sia svolto un deciso lavoro che tenda a ribadire che Parma rappresenta non una candidatura solamente italiana, bensì una candidatura che l'Italia offre per coniugare i valori di sicurezza e qualità alimentare. Questo è fondamentale

ed è ciò che chiedono, a detta di qualsiasi osservatore, tutti i cittadini del nostro continente, gli operatori, i produttori, gli agricoltori, i consumatori. Vi è quindi un grande consenso al quale la politica non può rispondere con la solita logica del « rimpiazzino » sulle *authority*, logica che ne vede sempre rimandata la costituzione perché non si sa come ripartirne le sedi tra i vari Stati membri.

Queste sono le ragioni forti e convincenti del consenso dei Verdi alla mozione Marcora ed altri n.1-00079, nonché del consenso, limitatamente al dispositivo, alla mozione Bertolini ed altri n. 1-00101 e alla risoluzione Losurdo in quanto esse mirano a far sì che il Governo si impegni con forza per ribadire la candidatura di Parma (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, abbiamo seguito la discussione sulle linee generali e la presentazione delle varie mozioni. Ovviamente, siamo favorevoli alla mozione Marcora ed altri n. 1-00079 e chiediamo, per quanto riguarda le altre, eventualmente una votazione separata per le singole mozioni.

Credo che, in questa sede, occorra riconfermare alcuni impegni chiari e ritengo che la votazione delle mozioni non sia un fatto formale; credo, infatti, che si debbano rinnovare alcuni impegni ben precisi.

Un primo impegno, ovviamente, riguarda il Parlamento ed il Governo. Quest'ultimo si deve muovere a livello diplomatico, affinché la sede dell'*authority*, collocata provvisoriamente a Bruxelles, possa essere localizzata nel nostro paese a Parma, in Emilia Romagna.

Dobbiamo chiedere anche un rinnovato impegno alle organizzazioni agricole ed alle organizzazioni dei consumatori, dal momento che questa *authority* svolge compiti precisi anche con riferimento alle organizzazioni agricole e alle richieste dei consumatori.

Vorrei ricordare a tutti che l'*authority* è indipendente dai Governi nazionali così come è indipendente dalla Commissione e dal Parlamento europeo. È un'*authority* indipendente e corrisponde ad una tradizione e ad una storia del nostro paese.

Vorrei ricordare che il nostro è il paese dei grandi prodotti tipici e tradizionali; esso è il paese delle *commodity*, ma anche della grande qualità; è il paese delle DOP, la cui esportazione, anche nei nuovi mercati come quelli asiatici, sta aumentando di anno in anno con percentuali vertiginose: le ultime statistiche dell'ICE mostrano che in alcuni paesi asiatici si è registrato un incremento del 48 per cento rispetto all'anno precedente.

Il nostro è anche il paese delle denominazioni famose. Non a caso, le denominazioni italiane sono, purtroppo, copiate in tutto il mondo e credo si debbano difendere fino in fondo.

È il paese delle filiere, lunghe e corte, organizzate dai produttori agricoli. Le nostre associazioni dei produttori, pur con alcuni elementi di confusione determinati anche dalle norme europee ed italiane, arrivano al mercato in modo organizzato. Nel nostro paese i produttori agricoli riescono a raggiungere direttamente il mercato (pensiamo ai prodotti del settore ortofrutticolo, per il 23 per cento, e ad alcune produzioni, per percentuali che arrivano al 30-35 per cento), sia sul fresco che sul trasformato. Le nostre associazioni di produttori si stanno ponendo il problema di organizzare associazioni transnazionali e le associazioni degli altri paesi sono portate ad aderire alle nostre associazioni di produttori.

In alcune regioni (in Emilia-Romagna ciò accade da tempo e ad essa hanno fatto seguito poi le altre), sono state condotte le prime sperimentazioni sulla lotta guidata e oggi, se vi è la qualità, è anche perché negli anni passati abbiamo cominciato a sperimentare la lotta guidata.

I prodotti della nostra industria alimentare, per quanto concerne la grande distribuzione, sono sparsi in tutto il mondo; in tutto il mondo, infatti, vi sono etichette italiane. La nostra è anche l'agri-

coltura delle grande diversità: le diversità regionali, infatti, sono maggiori di altri paesi europei. È un'agricoltura che ha saputo coltivare le diversità regionali e le diversità delle varie agricolture.

Ecco, allora, che l'*authority*, autonoma — lo ripeto — dai governi ed autonoma dalla Commissione europea, svolge importanti compiti di consulenza scientifica e di assistenza; essa dà istruzioni e suggerimenti sulla normativa e sulle politiche comunitarie, sui temi relativi alla sicurezza alimentare, sui mangimi, sulla salute della gente e sulla salute del cittadino consumatore.

Ha compiti di monitoraggio; coordina la definizione di regole globali, perché oggi sulla salute e sugli alimenti abbiamo bisogno di regole globali; definisce i rischi emergenti; fornisce informazioni al cittadino consumatore: sono tutti compiti codificati nel libro bianco sulla sicurezza alimentare. Vi è — e credo che il libro bianco sulla sicurezza alimentare lo abbia recepito — un nuovo diritto di cittadinanza portato avanti dalle associazioni dei consumatori. Mi riferisco al diritto della salute alimentare, della genuinità di ciò che si consuma, del piacere di consumare un cibo salubre.

In passato anche il mondo agricolo — soprattutto le multinazionali ancora oggi presenti in questo settore — ha giocato molto sui differenziali sociali. Mi riferisco al non avere regole sulla sicurezza alimentare, non avere regole sui prodotti chimici da usare in agricoltura, non avere regole sul lavoro nero, sul lavoro dei bambini in agricoltura. L'industria agroalimentare, soprattutto quella multinazionale, ha giocato molto su tali differenziali sociali. Oggi credo che il nuovo diritto di cittadinanza della salute alimentare debba avere alcune regole, alcuni controlli, alcune trasparenze che l'*authority* ci può garantire. L'*authority* è una risposta che dobbiamo dare a questo nuovo diritto dei consumatori. Lo stesso problema della tracciabilità, di cui stiamo discutendo in Commissione, ha bisogno di regole globali, di regole sui

mercati, di regole che valgano non solo per il mercato europeo, ma per tutti i mercati mondiali.

Oggi a tutto ciò corrisponde un'ansia dei produttori. Questi ultimi, in passato, si preoccupavano dei costi, oggi si preoccupano della qualità, del rischio alimentare. Credo che dare una risposta positiva e muoversi in tutte le direzioni (sui governi europei, sulle associazioni europee, con le grandi organizzazioni dei consumatori e dei produttori agricoli europei) voglia dire fornire una risposta a questa ansia dei cittadini.

Tutto ciò — l'agricoltura diversa, le filiere dell'industria alimentare, la capacità di valorizzare le produzioni agricole — è presente in Emilia Romagna. Tale regione è all'avanguardia su tutto questo e Parma è al centro di questo distretto agroalimentare estremamente importante e significativo per tutto il mondo, perché tutti i mercati del mondo guardano al nostro mercato agricolo. Dunque, credo che muoversi in questa direzione sia una risposta seria che possiamo dare al nuovo diritto di cittadinanza portato avanti dai consumatori e dai cittadini non solo del nostro paese, ma di tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo brevemente, visto che abbiamo già svolto le nostre considerazioni in fase di discussione sulle linee generali, per motivare il senso della nostra mozione. La candidatura di Parma prende lo spunto dalla nascita del comitato promotore a livello provinciale nel novembre del 1999. Pensavamo di poter presentare tale candidatura perché Parma costituisce storicamente un punto di riferimento ben preciso nello scenario agroalimentare nazionale ed europeo se non, addirittura, mondiale.

L'interconnessione tra la tradizione e la cultura secolare dei prodotti tipici e la più recente, ma ormai consolidata, crescita

delle strutture scientifiche e tecnologiche rende la candidatura di Parma particolarmente idonea per la sede dell'autorità alimentare europea prevista dal libro bianco sulla sicurezza alimentare pubblicato nel gennaio del 2000. Non mi riferisco, quindi, solo alla presenza di una diffusa rete di imprese di piccole e medie dimensioni legate alla produzione dei prodotti tipici che fanno di Parma la capitale internazionale del mangiare bene, ma anche alla presenza di significative imprese di grosse dimensioni, alcune a carattere multinazionale, che a Parma hanno sede.

Ma non solo; esiste anche una consolidata e ramificata presenza di imprese impegnate nell'impiantistica alimentare e quindi diciamo che possiamo coprire tutto l'arco della produzione agroalimentare, che è legata appunto alla sicurezza alimentare.

Vi è inoltre un'università particolarmente prestigiosa, in grado di fornire figure professionali altamente qualificate nei settori della produzione agroalimentare e vi è anche un affermato istituto sperimentale sulle conserve alimentari; vi è poi una Camera di commercio, particolarmente attiva sui temi dell'agroalimentare.

Vi è infine un'ulteriore motivazione: il fatto cioè che a Parma si incarni un'idea di sicurezza alimentare, che non è necessariamente solo legata al controllo igienico-sanitario (come è nell'idea di sicurezza alimentare dei paesi nord europei), ma anche ad esempio alla tipicità dei prodotti, al loro legame con il territorio e alla loro certificazione in termini di prodotti DOP e IGP.

Detto ciò, la nostra mozione prende le mosse dalla considerazione che la candidatura di Parma, a livello europeo, ha in questi ultimi mesi subito un arretramento, rispetto alle posizioni che i governi dell'Ulivo erano riusciti a garantirle. Ricordiamo che in occasione del vertice del giugno 2001 Parma poteva essere, insieme ad Helsinki, ormai prossima al traguardo.

Successivamente invece la posizione della candidatura di Parma, come dicevo, ha subito un arretramento. In particolare

al vertice di Laeken si è giunti alla necessità, da parte del Governo di Berlusconi, di porre il veto su un pacchetto di proposte per la localizzazione della sede dell'autorità (non solo di quella alimentare, ma anche di quella dell'agenzia marittima, di quella delle telecomunicazioni e via dicendo), che prevedeva la localizzazione della sede dell'autorità alimentare europea ad Helsinki. Questo veto imposto da Berlusconi per impedire che passasse il pacchetto predisposto dalla presidenza belga è stato, a nostro avviso, più un segno di debolezza che non un atto di forza. Occorreva impedire, infatti, che la presidenza belga arrivasse alla formulazione di un pacchetto sulla localizzazione delle sedi delle autorità che vedeva esclusa Parma. Bisognava, con l'attività diplomatica e con l'attività di promozione della candidatura di Parma, impedire che si arrivasse a quel punto.

Il fatto di porre il veto ha rappresentato dunque un atto di debolezza più che di forza, perché evidentemente è stato la constatazione di non essere riusciti ad ottenere un risultato diplomatico diverso, attraverso le normali attività di trattativa.

Detto ciò, la successiva presidenza spagnola ha sostanzialmente accantonato il problema della localizzazione delle sedi delle autorità. Ciò ha rappresentato un ulteriore arretramento della candidatura di Parma, perché Aznar dichiarò pubblicamente che non avrebbe posto in discussione, nei due vertici di Siviglia e di Barcellona, nessuna ipotesi di compromesso sulla localizzazione delle sedi delle autorità, se non vi fosse stato un accordo fra i governi. Questo accordo evidentemente non c'è stato ed è per questo che lamentiamo una scarsa attività diplomatica da parte del Governo Berlusconi su tale tema. Tanto è vero che il commissario per la direzione generale della Sanità, David Byrne, ha affermato che la sede provvisoria che si è deciso di localizzare a Bruxelles potrebbe diventare addirittura la sede definitiva dell'Autorità alimentare europea. Questo ci preoccupa molto perché

vuol dire che non si sta facendo il dovuto, per scongiurare la possibilità che Bruxelles diventi la sede definitiva.

Infine, vorrei far presente che oggi esiste un fattore nuovo, che ci permette di riproporre la candidatura di Parma con maggiori possibilità di riuscita. Questo fattore è la nomina, da parte della Commissione europea, e in particolare da parte del suo Presidente (visto che competono a lui questo tipo di nomine), della direttrice generale alla direzione generale della Sanità nella figura di una esponente finlandese.

Ovviamente, i motivi che hanno portato il Presidente della Commissione europea a questa nomina sono legati alla capacità ed alle doti della persona, ma ciò può rappresentare anche una grande occasione per riproporre la candidatura della città di Parma. È infatti molto difficile che si possa manifestare, contemporaneamente, la nomina di un direttore generale finlandese alla direzione generale della sanità e la localizzazione della sede dell'autorità alimentare nella capitale finlandese. Si tratta di una grande occasione da sfruttare e, in questo momento, è necessario riprendere l'attività diplomatica e di promozione della candidatura della città.

Non siamo sicuri che ciò stia avvenendo e, per questo motivo, chiediamo nella nostra mozione di conoscere quale sia lo stato attuale dell'azione diplomatica e quali siano gli esiti prodotti sino ad oggi dal sostegno alla candidatura della città da parte del Governo. Chiediamo anche di rafforzare le attività di promozione della candidatura, appoggiando l'attività del comitato promotore e, infine, di proseguire con determinazione nell'azione a livello diplomatico con gli altri Stati europei.

Ciò vuole rappresentare uno sprone all'attività del Governo. Non intendiamo aprire una polemica legata alle appartenenze politiche, perché riteniamo che la questione della capitale dell'autorità alimentare a Parma rivesta carattere nazionale e, come tale, debba vedere uniti gli sforzi di tutte le componenti politiche. Non possiamo comunque evitare di registrare come, dai governi dell'Ulivo ad oggi,

la posizione di Parma sia sostanzialmente arretrata (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questa fase, quando sono già note le ragioni per cui ci battiamo per avere la sede dell'autorità alimentare a Parma, in Emilia-Romagna, per ristabilire, almeno in parte, una verità di metodo opposta a quella avanzata, poc'anzi, dalla collega Isabella Bertolini. Secondo la collega, dal Governo Berlusconi in poi vi è stata una forte capacità di imporre all'ordine del giorno dell'Unione europea il tema della candidatura della città di Parma, mentre in precedenza il Governo di centrosinistra non aveva assunto iniziative in tal senso.

Su ciò si è in parte già espresso giustamente il collega Marcora, ma vorrei aggiungere, in maniera più chiara, come sia andata nella mia verità parziale e provvisoria — ripeto opposta a quella della collega Bertolini — tale vicenda. Ad un certo punto si parlò del Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, come l'uomo che per la prima volta, proprio a partire dalla proposta della città di Parma come sede dell'autorità, picchiava i pugni sul tavolo; si parlò di tattica dei « pugni sul tavolo » al vertice di Laeken, a cui corrisposero « pugni di mosche »; questo è stato il risultato di quel vertice.

Naturalmente, in quella sede si parlò anche di altro, di renne, di prosciutti e persino di modelle, perché il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, nella sua lungimiranza spiegò che in Finlandia vi sono soltanto renne e che i finlandesi non sanno neanche cosa sia il prosciutto di Parma.

Rispose Chirac — certo non un avversario politico — per spiegare, in quella sede, all'onorevole Berlusconi che se tale era l'approccio alla questione, tanto valeva istituire un'autorità per le modelle in Sve-

zia. E credo avesse ragione, seguendo quel metodo. I giornali scrissero allora — e lo stesso Berlusconi ebbe ad accennare al fatto — che, tolta di mezzo la Presidenza belga, ci sarebbe stata la Presidenza spagnola, una Presidenza amica; quindi, la questione si sarebbe risolta. In questa valutazione, si era fortemente sottovalutato il fatto che un conto sono le omogeneità politiche a livello europeo e tutt'altro conto sono gli interessi nazionali che ciascuno, giustamente, salvaguarda. E così è successo che a Siviglia, ancora una volta, si è fatto quello che io considero un passo indietro. Badate, la decisione di assegnare temporaneamente a Bruxelles la sede dell'*authority* rappresenta un grande passo indietro, difficile da superare. Questo è il risultato della nuova politica dei pugni sul tavolo dell'attuale Governo.

Dunque, esprimo una valutazione opposta rispetto a quella della collega Bertolini: oltre a vanificare l'impegno *bipartisan* del comitato locale che da tempo promuove Parma come sede dell'*authority* alimentare europea, rischiamo di creare una situazione di *impasse* dalla quale può essere molto, molto difficile uscire. Tra l'altro, nel corso della campagna elettorale, anche l'attuale ministro Alemanno accennò al fatto che ci sarebbero state novità dopo Siviglia; dopodiché, è passata la campagna elettorale per Parma: passata la festa, « gabbato » il santo. Siamo allo stesso punto di prima, in una situazione in cui il nostro Governo mi pare sostanzialmente inerte di fronte al problema.

Per concludere, il mio modesto consiglio al Governo è quello di cambiare radicalmente il proprio approccio. E lo si fa in maniera molto semplice in Europa: cambiare il proprio approccio significa cominciare a riconoscere le ragioni degli altri, proprio per far valere meglio le proprie e per farle accogliere da altri che hanno, anche loro, opzioni e ragioni. In sostanza, bisogna cercare di far prevalere un atteggiamento di discussione serena e nel merito. Da un atteggiamento non arrogante, aperto alla discussione serena e nel merito, Parma non può che uscire come sede dell'Autorità alimentare euro-

pea. Da una discussione che tende alla contrapposizione si ottiene il risultato che abbiamo già visto. Spero che questo consiglio venga accolto, correggendo un atteggiamento che rischia di portare, ancora una volta, ad un insuccesso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, intervengo per una sottolineatura, essendo d'accordo con le posizioni assunte dal mio gruppo e con il voto favorevole preannunciato sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00079.

Vorrei ricordare che il Governo precedente pose in Europa, oltre alla candidatura di Parma come sede dell'Autorità alimentare europea, anche la candidatura di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima: c'era una proposta principale ed un'altra che veniva immediatamente dopo. Chiedo al Governo di ritornare su una posizione equilibrata. Al contrario, come sosteneva il collega Zani, il Governo Berlusconi con la politica dei pugni sul tavolo ha fatto retrocedere la candidatura di Parma come sede dell'Autorità alimentare europea, indebolendo la posizione italiana, e ha abbandonato completamente anche la proposta di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima.

Genova ha la cultura, la capacità e la storia di essere sede di un'autorità di questo tipo. Quindi, il Governo Berlusconi ha ottenuto un risultato clamorosamente debole.

Allora, io chiedo al Governo — e lo chiedo proprio in un attimo — di ritornare a quella posizione equilibrata, che vede la proposta della candidatura di Parma come sede dell'Autorità della sicurezza alimentare come candidatura principale, e quella di Genova come sede dell'Autorità della sicurezza marittima come candidatura subordinata (voglio usare questo termine). Credo che, con questa apertura e questo

equilibrio, potremmo non rischiare che alla fine nessuna delle autorità per la sicurezza, quelle principali almeno, abbiano sede nel nostro paese, come ci fa concretamente rischiare questo Governo.

Questo è solamente un richiamo — non presento nessun atto formale nella votazione di oggi —, una sollecitazione al Governo perché riprenda questa posizione equilibrata, nella quale c'è, appunto, una candidatura principale e anche una candidatura che viene immediatamente dopo, quella di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle la richiesta di votazione per parti separate dei tre documenti che sono alla nostra attenzione. Infatti, nelle premesse introduttive di alcuni documenti presentati successivamente alla mozione dei colleghi Marcora ed altri ci sono affermazioni e giudizi politici che, ovviamente, noi non possiamo condividere, come forze dell'opposizione. Invece, i dispositivi, avendo per quanto riguarda i documenti presentati dagli altri gruppi contenuti identici a quello da noi presentato, credo possiamo convenire su un giudizio favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione per parti separate delle mozioni all'ordine del giorno e della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, nel

senso di votare per ciascun documento la parte motiva distintamente dal dispositivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Marcora ed altri n. 1-00079...

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, quindi il dispositivo?

PRESIDENTE. ...limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo (*Segue la votazione – Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione – Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi scusi se intervengo, ma credo ci sia stata da parte dell'Assemblea una cattiva interpretazione delle votazioni che ci sono state. Vorrei pregare i presidenti dei gruppi della maggioranza di avere un momento di attenzione.

Noi abbiamo votato in senso favorevole alle premesse – per comprenderci –, che erano quelle sulle quali, probabilmente, la Casa delle libertà avrebbe votato in senso contrario, e abbiamo votato in senso contrario al dispositivo, sul quale, invece, eravamo tutti d'accordo.

Siccome credo che questo equivoco sia stato generato da una disattenzione dell'Assemblea, vorrei invitarla, signor Presidente, a ripetere queste votazioni; altri-

menti verrebbe stravolto quello che era l'intento dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e di Forza Italia*). Credo che nella scorsa legislatura vi siano stati precedenti in questa direzione e, se siamo tutti d'accordo, vorrei invitarla a procedere ad una nuova votazione.

GERARDO BIANCO. Presidente, il regolamento va rispettato!

PRESIDENTE. Se questa è la versione, una volta tanto non è colpa della Presidenza, a cui qualche addebito, ogni tanto, arriva. Per cui, o vi è l'unanimità o, in caso contrario, *dura lex sed lex*.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non vogliamo attribuire colpe, tantomeno alla Presidenza: vi è stato un disguido.

PRESIDENTE. Un *qui pro quo*.

ANTONIO LEONE. Nel momento in cui lei, giustamente, ha parlato di parte motiva, io, un po' perplesso, le ho anche chiesto se si trattava del dispositivo e lei ha ribadito che si trattava della parte motiva. Vi è stata confusione, quindi le chiederei di annullare l'esito della votazione, poiché le conclusioni sono quelle che ha testé esposto il collega.

PRESIDENTE. Chiedo se qualcuno sia contrario alla proposta avanzata dai colleghi Ciani e Antonio Leone. Constatato che non vi sono obiezioni e pertanto dispongo l'annullamento delle due precedenti votazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, comprendo la situazione, ma vorrei si precisasse che ciò non può costituire precedente.

PRESIDENTE. Mi pare evidente.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sostanzialmente mi ha preceduto l'onorevole Gerardo Bianco. Cari colleghi, devo dire che questa situazione è completamente contraria al regolamento. Onorevole Ciani, nella sostanza si può essere d'accordo. Io mi sono sentito in imbarazzo, volevo intervenire per dire che ritengo questa situazione una gravissima violazione alle regole, alla prassi e al regolamento della Camera dei deputati. Volevo testimoniare questo.

Infatti, onorevole Presidente, non basta affermare che ciò non costituisce precedente, poiché il precedente c'è. Sono state annullate due votazioni di cui erano stati proclamati i risultati: ciò non costituisce precedente. Non so come vogliate regolare questa situazione, però ci tengo a ribadire, onorevole Presidente, che non condivido la tesi di procedere ad una nuova votazione. Posso essere d'accordo riguardo alla sostanza del problema, ma la Camera è fondata su pilastri di regole che non possono essere alterate solo perché gli esponenti dei gruppi si sono sbagliati o erano distratti. Se passasse il principio secondo cui si può ripensare al proprio voto o correggere ciò che era stato espresso in precedenza, questa non sarebbe più la Camera dei deputati, diverrebbe un'altra cosa.

Ritengo che votare di nuovo rappresentanti una violazione del regolamento; si può trovare una diversa soluzione che rispetti il regolamento. Invito i capigruppo ad affermare che questa situazione non costituisce precedente e che si è trattato di un doppio errore, prima dell'Assemblea, poi della Presidenza, con tutto il rispetto

che ho nei confronti del Presidente. Richiamo l'attenzione della Presidenza sulla gravità di ciò che abbiamo fatto e che stiamo facendo.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, la ringrazio ed intervengo per una semplice precisazione. Condivido la preoccupazione del collega Gerardo Bianco, secondo cui l'annullamento della votazione non costituisce precedente. Lei però, signor Presidente, ha chiesto se vi fosse qualcuno contrario alla proposta avanzata dai colleghi Ciani e Antonio Leone, permettendo così che l'Assemblea, all'unanimità, approvasse tali proposte (*Applausi del deputato Antonio Leone*).

Pertanto, se mi permette, signor Presidente, suggerirei di procedere alla ripetizione della votazione, poiché l'Assemblea si è espressa all'unanimità e non vi sono state contestazioni al riguardo. Mi pare che in questo momento sia la scelta necessaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, vorrei svolgere una sola considerazione. Da più parti è stato dichiarato che si è trattato di un mero errore e nessun regolamento può imporre l'abolizione della logica. Se, per errore, avessimo espresso un voto favorevole sulla dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d'America, cosa faremmo in questo momento?

FRANCESCO GIORDANO. Chiedere il rispetto del regolamento!

NICOLÒ CRISTALDI. Non potremmo tornare indietro? Solo Giordano sarebbe d'accordo.

Non si tratta, pertanto, di richiamare i precedenti o di attestare che con ciò non si creano precedenti; non è questo il problema! Ci siamo trovati di fronte alla situazione in cui si è pensato di votare una cosa, mentre se ne è votata un'altra. Pertanto, ciò non può costituire precedente (non è un fatto così rilevante da dichiarare che ciò non costituisce un precedente) perché si è trattato di mero errore e l'Assemblea ne ha preso atto. D'altra parte, non vi è stato nessuno che abbia dichiarato il contrario. Pertanto, non credo che si possa insistere più di tanto.

L'Assemblea ritiene di procedere ad una nuova votazione in maniera corretta in guisa tale che il Parlamento comprenda cosa viene posto in votazione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei intervenire nel merito della discussione, rilevando che il nostro regolamento, all'articolo 57, comma 1, contempla la fattispecie della ripetizione di una votazione qualora si verificano irregolarità, vale a dire quando qualcosa non ha funzionato secondo le regole. Credo che l'interpretazione di una norma di questo genere non si debba riferire soltanto alla regola formale (anche noi abbiamo insistito, come altri colleghi, quando sono stati espressi doppi o addirittura tripli voti), ma anche ad elementi di sostanza rispetto alla regola.

Ognuno di noi deve essere messo nelle condizioni di conoscere, fino in fondo, i giudizi che vengono espressi e ciò che è oggetto della votazione.

Peraltro, mi sembra, con riferimento alla regolarità dello svolgimento della votazione, a quella fase ricordata anche dai colleghi Antonio Leone e Ciani, che non vi sia stato un momento di disattenzione, ma

di difficoltà nella comunicazione del messaggio, nella comprensione dello stesso. Pertanto, poiché non vi sono, da parte dei gruppi parlamentari, obiezioni rispetto alla possibilità di ripetere la votazione, le chiedo, signor Presidente, di applicare il comma 1 dell'articolo 57 del nostro regolamento.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, intenderei collaborare con la Presidenza per respingere il principio della cosiddetta reiterazione della votazione a seguito di disattenzione o di cattiva interpretazione. Credo che ciò nuocerebbe alla serietà stessa dei lavori e costituirebbe — questa volta sì, volendolo o non volendolo — un precedente. Credo che vi sia una norma più regolare, più piana e più accessibile che riguarda la correzione di un errore materiale.

Se ciò è previsto persino nelle sentenze, non si capisce il motivo per cui la suddetta non debba essere applicata nel momento in cui si è incorso in un autentico errore materiale. La correzione dell'errore materiale spoglia sia della questione del precedente sia, altresì, di ciò che potrebbe significare la cattiva interpretazione che non depone a favore della qualità di questa Assemblea; l'errore materiale è un puro accadimento umano che fenomenicamente può essere consentito e tollerato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo chiesto in precedenza di intervenire, anche se gli interventi che mi hanno preceduto sono andati in questa direzione. La questione ruota intorno alla possibilità che un deputato cambi opinione o che commetta un errore materiale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se continuate a parlare l'opinione la cambio io (*Applausi*)!

ANTONIO BOCCIA. In questo caso, vi è stata una dichiarazione di errore materiale. È evidente che siamo in un precedente, perché precedente costituisce, di errore materiale. Trattandosi di un errore materiale, anche tutti i precedenti sono nella direzione della possibilità di correggere un errore materiale. Che si trattasse di un errore materiale — è questo l'elemento a mio avviso discriminante — lo dimostra la dichiarazione del collega Innocenti, che ha chiesto la votazione per parti separate, motivando che vi era un'intesa nel senso di esprimere voto favorevole sui dispositivi e di diverso segno sulle parti motivate. Era quindi stato annunciato il voto intorno al quale si era raggiunta una intesa. Questa è la dimostrazione che si è trattato di un mero errore materiale. Non vedo perché non ritenerlo tale, avendo lei chiesto a tutti i capigruppo di esprimersi, ed essendosi questi pronunciati in questa direzione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che lei abbia opportunamente lasciato esprimere i vari rappresentanti dei gruppi in ordine a questa materia, perché siamo di fronte ad una vicenda molto delicata. È tuttavia giusto che possa esprimersi, come emerge dai vari interventi, la volontà politica dell'Assemblea. Mi sembra sia stato espresso con molta forza che una parte dell'Assemblea intendeva esprimere voto favorevole sulle premesse ed una parte voto contrario, mentre la totalità dell'Assemblea o la quasi totalità intendeva esprimere un voto favorevole sul dispositivo. Si sono invece rovesciate le espressioni di voto: credo che ciò che deve contare in un'aula parlamentare è che la volontà politica, che vuole pronunciarsi, si possa esprimere.

In questo senso è corretta la decisione cui la Presidenza è giunta; credo sia giusto anche il richiamo formulato dal collega Gerardo Bianco, ovvero che risulti formalmente che questa vicenda, alquanto stravagante, non costituisca un precedente. La soluzione che il collega Trantino proponeva, se si fosse trattato di cinque o sei deputati incorsi in errore materiale, poteva essere tecnicamente proponibile. Credo sia invece pressoché impossibile chiedere di rettificare come errore materiale il voto di centinaia di deputati.

Non essendoci quindi opposizione, credo che la soluzione da lei prospettata sia quella più corretta, una volta che si sia chiarito che questo non deve costituire precedente e una volta che si sia ricordato, per dirla in maniera più esplicita, a tutti che occorre essere più attenti al momento dell'espressione del voto.

PRESIDENTE. Come affermato in precedenza, annulliamo le due votazioni precedenti, prendendo atto di una sorta di *blackout* che si è registrato determinando un errore materiale che ha finito per inficiare la formazione della volontà dell'Assemblea. Solo così credo si possa dar seguito ai lavori, tenendo conto delle considerazioni che, a partire dall'onorevole Gerardo Bianco e dagli interventi succedutisi, sono state espresse nel corso degli interventi stessi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motivata della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	464
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i> ...	467).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla parte motiva della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ...	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul dispositivo della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i> ...	470).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	288
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	462
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Seguito della discussione delle mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 e De Franciscis ed altri n. 1-00099, sugli investimenti nelle aree svantaggiate (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 (*Nuova formulazione*) e De Franciscis ed altri n. 1-00099 sugli investimenti nelle aree svantaggiate (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 e che sono state ritirate le mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Vorrei comunicare che il Governo non può essere favorevole al contenuto della risoluzione in oggetto perché il testo sostanzialmente contraddice le scelte che il Governo ha compiuto attraverso il decreto-legge su cui l'Assemblea ha espresso il proprio assenso solo qualche giorno fa.

GERARDO BIANCO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, scusi la mia pignoleria; sul tabellone elettronico appaiono 8 votazioni, ma si intende che siano 6.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, al contrario delle votazioni, la numerazione delle votazioni non può essere annullata.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, interverrò sugli impor-

tanti temi su cui vertono le mozioni in discussione: gli investimenti nelle aree svantaggiate nel nostro paese.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una profonda difficoltà, dovuta soprattutto al fatto che il Governo sta promuovendo interventi che definirei dissociati in materia di sostegno alle aree svantaggiate del nostro paese. Stamani, si trovavano davanti a Montecitorio i rappresentanti degli imprenditori di alcune realtà che hanno usufruito nel Mezzogiorno, ad esempio, della legge n. 44, ai quali la società Sviluppo Italia aveva concesso la possibilità di avviare investimenti, garantendo la successiva copertura; di fronte a questo impegno, gli interventi del ministro Tremonti sono non solo gravi ma devono essere contrastati, mi auguro anche da esponenti del centrodestra che si rendono conto dell'assurdità che stanno commettendo sia riguardo agli aiuti alle aree svantaggiate sia riguardo a provvedimenti più semplici, quali il prestito d'onore o la legge n. 44. Si può anche valutare — fa parte delle prerogative di un nuovo Governo — di voler compiere scelte diverse: quello che non è accettabile in una moderna democrazia è che non siano onorati gli impegni assunti dalle istituzioni nei confronti di cittadini che hanno avviato alcune attività, anche imprenditoriali, avendo ricevuto la garanzia dello Stato.

Peraltro, il Governo non riesce a dire né « sì » né « no », e ciò dimostra che sto esprimendo concetti che condividerebbe chiunque sia dotato di buon senso. L'esecutivo è bloccato, paralizzato dall'incapacità di prendere decisioni, dall'inefficienza gravissima del ministro dell'economia e delle finanze che, forse, è un buon commercialista, ma ciò non significa che riesca a fare il ministro di un paese moderno. Egli ritiene normale, in questo paese, chiedere sacrifici a chi ha fatto investimenti per attuare iniziative e, contemporaneamente, abolire (è stato il suo primo atto) le tasse di successione anche per chi possiede patrimoni di centinaia e centinaia di miliardi di vecchie lire! Visto che sono state abolite le tasse di successione e donazione, sarebbe il caso di chiedere chi

abbia fatto ingenti donazioni in questo periodo di abolizione di tasse per i più ricchi d'Italia.

Questi sono i temi! Chiediamo di sostenere le aree svantaggiate dell'Italia e di essere coerenti! Questo Governo continua ad affermare (lo ha dichiarato anche nei giorni scorsi in seguito alla gravissima tragedia siciliana) di prestare attenzione al Mezzogiorno: sono balle! In realtà, gli investimenti sono solo promessi, vengono tagliati quelli realizzati e addirittura non si onorano gli impegni presi con persone, soprattutto giovani, che hanno creduto nella capacità complessiva del nostro Stato di sostenere le scelte più imprenditoriali e non quelle del vecchio assistenzialismo, tanto caro nel passato remoto.

Le due mozioni al nostro esame — che, come deputati Verdi, sosteniamo — hanno come elemento positivo la volontà di impegnare il Governo a ripristinare alcune normative valide in materia di concessione del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, escludendo — come si afferma — ogni forma di richiesta all'amministrazione finanziaria da parte delle imprese ed ogni tetto alla relativa spesa di bilancio. In entrambe le mozioni sono presenti elementi che possiamo condividere perché vanno in questa direzione. Ovviamente, come deputati Verdi, chiederemo anche ai nostri colleghi del centrosinistra di compiere un passo in avanti verso la qualificazione di un modello di sviluppo che sia anche innovativo; tuttavia, nelle mozioni al nostro esame vi è la richiesta di andare verso il rilancio dell'iniziativa del Governo nelle aree svantaggiate. Di questo c'è un grande bisogno.

Precedentemente, ho citato i due casi del prestito d'onore della legge n. 44 del 1986 e spero che il Governo sia in grado non di rispondere con le chiacchiere ma di onorare impegni dello Stato italiano: quando si supera la fase delle elezioni il Governo rappresenta la Repubblica italiana, non le proprie sindromi o le proprie fissazioni ideologiche per cui si deve smantellare qualunque cosa sia stata fatta, buona o cattiva, non onorando nemmeno la continuità istituzionale, che dovrebbe

conoscere chiunque abbia la capacità di guardare alle istituzioni e non ad una propaganda elettorale permanente!

Questi sono i motivi del nostro sostegno alle due mozioni concernenti gli investimenti nelle aree svantaggiate e del voto favorevole alla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025. Ci riserviamo, signor Presidente — lo abbiamo già fatto — di insistere nel chiedere al Governo di venire in aula a rispondere; lo chiederemo domani o dopodomani anche al ministro Tremonti, in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Non accettiamo che vi sia una scandalosa incapacità di rispondere e che manchi il coraggio di fornire delle risposte sul perché, mentre sono state abolite le tasse di successione e di donazione per i più ricchi d'Italia, si pretenda di realizzare tagli e risparmiare sui poveri, sui diseredati o su coloro che hanno avviato iniziative nelle aree svantaggiate per rilanciare l'economia ed una sana impresa anche nelle aree svantaggiate del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra alla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 — un voto che ovviamente parte dal merito della risoluzione, soprattutto per quanto riguarda l'impegno che la nostra parte politica chiede al Governo — colgo l'occasione per denunciare, in maniera chiara e seria, due mancanze programmatiche da parte della maggioranza di centrodestra rispetto agli impegni che aveva assunto.

Si tratta di due assenze programmatiche gravi (in alcune varianti, esse possono coincidere) che riguardano, da un lato, il Mezzogiorno e, dall'altro, la fiscalità per le imprese.

Guardando con attenzione il « patto per l'Italia », siglato dal Governo con alcune organizzazioni sindacali e di categoria e,

soprattutto, il documento di programmazione economico-finanziaria, si ha un'impressione mortificante per quanto riguarda l'impegno di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno: sembra di rivedere una replica, anche un po' pietosa, di quanto Berlusconi aveva fatto, in campagna elettorale, partecipando alla trasmissione di Vespa, con la lavagna ed i gessetti!

Si parla di obiettivi da raggiungere nel Mezzogiorno: occupazione, infrastrutture e sicurezza, ma non si indicano né gli strumenti né, tanto meno, le risorse; si tratta, perciò, di impegni generici e del tutto astratti! E lo stesso discorso vale per la questione della fiscalità per le imprese (la nostra risoluzione riguarda proprio tale tema).

Come rilanciare il Mezzogiorno? Il DPEF si dà come obiettivo una crescita dell'economia del paese che noi riteniamo insufficiente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Il nostro impegno è far crescere di più il paese; ed è ovvio che, per farlo, è necessario che il Mezzogiorno cresca più velocemente del centro-nord. Ciò può avvenire, però, soltanto stimolando la crescita dell'economia e ripristinando, anzi intensificando, le convenienze ad investire in quella zona del paese: deve essere stabilmente più conveniente investire nel Mezzogiorno che nel resto del paese!

Questo Governo, invece, ha cancellato quel meccanismo, che stava dando importanti risultati, della maggiore convenienza per gli investimenti nel Mezzogiorno (da parte di imprenditori locali, nazionali ed internazionali); e quel finto cumulo fra Tremonti-*bis* e credito di imposta, ben denunciato come tale dal collega Nicola Rossi, non ripristina alcuna convenienza, nei fatti, rendendo, al contrario, omogenea la convenienza in qualsivoglia area del paese.

Quindi, noi abbiamo una proposta chiara e seria, che riguarda la crescita dell'economia del paese. Si tratta di costruire una fiscalità per le imprese conveniente in generale e, relativamente di più, nel Mezzogiorno, nonché di ripristinare il cumulo, in maniera chiara e con

risorse adeguate e, soprattutto, con la sburocratizzazione delle procedure (che, invece, questo Governo vuole in qualche modo reintrodurre). Questa è, per noi, la strada maestra!

Credo che l'occasione sia propizia per parlare, in generale, alla platea degli imprenditori italiani perché, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale e ripetute in occasione della scorsa finanziaria e già del precedente DPEF, nessuna diminuzione del peso del fisco sulle imprese è stata realizzata dal Governo, tanto meno nel Mezzogiorno! I primi interventi non hanno fatto altro che eliminare le più importanti modifiche del sistema di tassazione favorevoli alle imprese (come la DIT), senza che fosse previsto alcunché in alternativa o, almeno, alcunché di efficace. La reintroduzione della legge Tremonti, di incentivazione agli investimenti, a sette anni di distanza da una legge analoga, non può essere considerata una misura a favore delle imprese, come prova l'andamento tutt'altro che positivo degli investimenti nella seconda metà del 2001 e nella prima metà del 2002. Anche i recenti annunci di proroga di tale misura dimostrano l'incapacità di questo Governo di gestire una seria politica fiscale per le imprese.

Ma v'è di più: il continuo stravolgimento delle regole e delle certezze è un elemento che certamente non favorisce la programmazione dell'attività di impresa perché costringe a continui mutamenti di strategia, con conseguenti perdite di competitività.

Il Governo aveva annunciato prima una riforma epocale per il fisco, che doveva avviarsi già nel 2003, ma che invece, se si farà — ma i conti pubblici ci dicono che questo non accadrà —, si applicherà soltanto dal 2004. Indipendentemente dal merito, le imprese sono costrette comunque a rivedere le loro strategie fiscali (quindi di costi e di competitività) in corso d'anno, e si trovano, quindi, nella totale incertezza. Fa parte di questo metodo l'introduzione di una normativa che prima non prevede il cumulo con la Tremonti-*bis*

del credito di imposta e adesso prevede un cumulo peraltro finto e poco conveniente.

Un altro risultato, dopo la faticosa trattativa, è la diminuzione di un punto di IRPEG — il secondo punto era già stato previsto, come sappiamo, dalla finanziaria per il 2001 dal Governo di centrosinistra — e una veramente ridicola riduzione di IRAP di 500 milioni di euro, così come peraltro è previsto nel DPEF, ma non sappiamo se in finanziaria saranno peraltro trovate le risorse. Infatti, ci siamo abituati a vedere questo Governo prendere impegni generici senza trovare ovviamente le specifiche coperture.

Quindi, in sintesi, c'è una coincidenza di interessi tra sviluppo del Mezzogiorno, convenienza ad investire e fiscalità nelle imprese. Crediamo che ci siano le condizioni per andare avanti con gradualità, con intelligenza, per la diminuzione complessiva della pressione fiscale sulle imprese italiane, soprattutto in maniera selettiva, per favorirne la competitività e gli investimenti di qualità in ricerca e sviluppo e prevedere, in questa diminuzione progressiva, una maggiore convenienza del Mezzogiorno. Infatti, soltanto con condizioni di crescita del Mezzogiorno maggiori di quelle del resto del paese l'economia italiana può crescere ai tassi che sono necessari per raggiungere livelli di occupazione e di competitività adeguati e per arrestare quel processo di decadenza complessiva che questo Governo sta provocando al sistema economico e industriale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi vorrei rivolgere innanzitutto al Governo; non so se il sottosegretario di Stato Contento può seguire il ragionamento che proveremo a fare sulle due mozioni e sulla risoluzione, sulla quale lui ha già espresso un parere negativo. Nella giornata di ieri, sottosegretario Contento, sono state illustrate dall'onore-

vole Nicola Rossi e dal sottoscritto due mozioni, che non solo erano piuttosto argomentate nelle loro motivazioni, ma si erano anche arricchite nell'esposizione in Assemblea di una serie di dettagli tecnici che hanno provato a dimostrare come la recentissima reintroduzione sulla scena delle cose di attualità del credito di imposta — faccio riferimento alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 — fosse la risposta che, aggiuntivamente alla Tremonti-*bis*, l'imprenditoria del Mezzogiorno aspettava come toccasana.

Io, per la verità, volevo che il sottosegretario Contento leggesse con me gli atti di questa nostra seduta di ieri, 22 luglio. Lui vedrà che dopo la fatica che hanno fatto i due relatori, il Governo, presente ieri con il sottosegretario di Stato con delega agli affari regionali, Gagliardi, dopo che noi abbiamo cercato di spiegare come proprio la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, di fatto, fosse una beffa per l'imprenditoria del Mezzogiorno, è venuto in Assemblea a dire tre cose molto stringate.

In primo luogo che il decreto al quale fa riferimento, ossia il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, apporta sostanziali e mirate modifiche alla disciplina recata dal citato articolo 8 della legge finanziaria del 2001; in secondo luogo che nel corso dell'esame di questo provvedimento in quest'aula è stato approvato un emendamento all'articolo 10 del decreto-legge che disciplina più dettagliatamente la procedura per l'esame delle istanze nonché il sistema di divulgazione (che è una delle cose che abbiamo contestato come un lacciolo e che costituisce, oggettivamente, un impedimento all'utilizzo del credito di imposta); ed infine, il sottosegretario è venuto a dirci a nome del Governo che, conseguentemente, si reputa che, alla luce delle modifiche apportate al provvedimento nel corso del dibattito parlamentare, non possa esservi altro da aggiungere in risposta agli atti di indirizzo oltre quanto non sia già emerso nel corso dei recentissimi lavori in quest'aula. Ma questo è grottesco, onorevoli colleghi! Si in-

terviene nel lavoro parlamentare proprio nel tentativo di migliorare, con un contributo di merito argomentato ed equilibrato, quei meccanismi che, oggettivamente, sono un impedimento allo sviluppo dell'imprenditoria nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno.

In sostanza, per quelli che non seguono da vicino la materia, il credito di imposta, la «Viscosud», da noi richiesta nella scorsa finanziaria, mantenuta come possibilità per l'imprenditoria del Mezzogiorno e, subordinatamente, eventualmente, cumulabile con la Tremonti-*bis*, ci è stata negata nel corso di tutta la lunga sessione di bilancio che ha preceduto l'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002. Poi, come abbiamo cercato di argomentare ieri, improvvisamente, ricompare il credito di imposta e, poiché non si può reintrodurre, pur essendo questo Governo capace di molti mirabolanti atti di prestidigitazione, ma certo non si può dare soddisfazione all'opposizione, ecco che, per il tramite della fin troppo commentata vicenda del patto per l'Italia, ricompare, tra le concessioni fatte dal Governo alle parti sociali ed a quelle organizzazioni che, con il Governo, hanno siglato il patto, un lungo capitolo sul Mezzogiorno. Vi invito a leggere la parte dedicata al Mezzogiorno del nostro documento di programmazione economico-finanziaria, di cui domani inizierà l'esame in Assemblea, dove potrete trovare grandi ambizioni e nessuna risorsa con l'unica eccezione di questa promessa di lavori pubblici e grandi infrastrutture che, ormai da un anno, non vediamo ancora materializzata; proseguono, come veniva ricordato in quest'aula la scorsa settimana, i lavori per il treno ad alta velocità, ma non vediamo risorse destinate ad altro. In termini finanziari e di investimenti strutturali e programmatici nel tempo non c'è altro.

Nel patto per l'Italia siglato due settimane fa, ricompare un lungo capitolo sul Mezzogiorno, pieno, naturalmente, di promesse. Provate ad immaginare — c'è questa grande novità che è una vera novità per il dibattito politico nel paese —: il Governo si impegna ad assumere priori-

tariamente un impegno sulla diminuzione sostanziale del *gap* infrastrutturale, cioè sulle difficoltà oggettive del Mezzogiorno. Varrà la pena scorrere la cronaca dei quotidiani di oggi per leggere, ancora una volta, le difficoltà solo per quanto riguarda lo spostamento automobilistico nel Mezzogiorno rispetto alle aree sviluppate del nord ed alle aree del nord nelle quali, tra l'altro, insiste l'industria automobilistica. Per venire al merito, ecco che in fondo a questo capitolo del miracolo, della ricetta magica per risollevare il Mezzogiorno, ricompare, il credito di imposta, quasi a precedere logicamente, in *consecutio* logica, la comparsa del suddetto nel decreto-legge *omnibus* approvato la scorsa settimana. Dunque, viene detto, addirittura, che nell'ambito di una generale semplificazione degli strumenti di incentivazione, il Governo sta procedendo a concentrare nel Mezzogiorno lo strumento del credito di imposta *ex* articolo 8, della legge n. 388 del 2000 per dare certezza finanziaria e renderlo cumulabile con la cosiddetta Tremonti-*bis* (legge n. 383 del 2001). In questo modo, continua il documento chiamato patto per l'Italia, il credito di imposta cumulato con la Tremonti-*bis* per un congruo periodo di tempo diviene strumento di compensazione per i maggiori costi del capitale nel Mezzogiorno.

Proprio nel corso del dibattito svolto ieri, signor sottosegretario, abbiamo provato a spiegare, già essendo a conoscenza di quanto avvenuto nel dibattito sul decreto-legge *omnibus*, che proprio questo tipo di cumulo, questo tetto fissato alla Tremonti-*bis* cumulata con il credito di imposta, questi lacci e laccioli burocratici che non prevedono più un automatismo — implicando invece un passaggio attraverso uffici decentrati, peraltro favorendo solo coloro che per primi avanzeranno le proprie proposte (infatti, così come adesso è stato da voi ridisegnato questo presunto toccasana per il Mezzogiorno, chi primo arriverà sarà «soddisfatto» ma poi, toccato il tetto della disponibilità finanziaria, per gli altri, magari con buone idee, venuto meno l'automatismo, non sarà più possibile il finanziamento) — non favori-

ranno affatto lo sviluppo del Mezzogiorno. Ebbene, nonostante questa situazione il Governo, ancora oggi, non accoglie la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 (sottoscritta anche dai vari capigruppo dell'Ulivo).

Sono sicuro che il senso di responsabilità politica del sottosegretario Contento — che peraltro stimo, anche per l'impegno con il quale cerca di dialogare con il Parlamento nel corso dei lavori in Commissione — permetterà che le parti facciano un po' di politica, nel senso che, a volte, le parole servono anche a disegnare i vari schieramenti e le diverse posizioni. Se egli avesse però la stessa sensibilità usata in altre circostanze, comprenderebbe come dietro le mozioni e la risoluzione presentate vi sia una sincera, ferma e convinta posizione politica, volta a far sì che il Governo, sordo ai suggerimenti costruttivi, eviti il deragliamento politico, finanziario e sociale del Mezzogiorno. Questo tipo di impostazione, basata su piccoli provvedimenti e senza la presenza di interventi strutturali, rappresenta infatti una vera e propria beffa per il Mezzogiorno. Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che finge di «recuperare» il credito di imposta e che, nei fatti, offre una scelta; come ricordavo ieri — peraltro ciò è stato sottolineato anche negli interventi di colleghi non meridionali svolti nel corso del dibattito sul decreto-legge *omnibus* — la scelta è quella della legge Tremonti-*bis*. Ebbene, ad oggi — ne parlavamo proprio nel primo pomeriggio — non esiste alcun riscontro degli effetti prodotti dalle misure incentivanti a favore delle imprese introdotte da tale legge. Resta infatti ancora inevaso, siamo al 23 luglio, l'obbligo, sancito per legge (si tratta del quarto comma dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2002) del Governo di riferire al Parlamento, entro il 30 giugno, sull'andamento di tali misure incentivanti e sulla copertura ad essa riservata.

Signor sottosegretario, da ciò si può comprendere, scremata dai toni della dialettica politica e delle coalizioni, l'esigenza non più rinviabile di disporre, innanzi-

tutto, di elementi conoscitivi; vi è cioè la necessità di conoscere esattamente il numero delle richieste di avvalersi di questo tipo di incentivazione; nel passato, sicuramente dal 2000, tali meccanismi avevano già dato al Mezzogiorno uno sviluppo superiore alla media del paese — obiettivo questo che ritroviamo tra l'altro presente nel cosiddetto « patto per l'Italia » —, uno sviluppo quindi già conquistato con le misure già adottate. In questo caso non si tratta, comunque, di vedere chi abbia ragione: avete vinto le elezioni e pertanto a voi spetta l'onere del governo; adesso però si pongono questioni di merito, documentate nelle cifre e nei numeri. Non si può tralasciare la preoccupazione espressa da una serie di soggetti nel corso del dibattito (conclusosi in Commissione proprio in queste ore) sul nuovo documento di programmazione economico-finanziaria relative alla voce « Mezzogiorno »: mi riferisco al richiamo alla prudenza che, su tale tema, è venuto dal Governatore della Banca d'Italia, alla preoccupazione espressa dall'ANCI e, in particolare, dai comuni del meridione, ai rilievi mossi dalla Corte dei conti rispetto allo sphafonamento di alcuni tetti di spesa, soprattutto sanitaria e, in particolare, nelle regioni meridionali...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, la invito a concludere.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Vi è qualcosa che non funziona ed il Governo ha l'obbligo di farsi carico della maggiore risorsa che è a disposizione del paese, cioè del Mezzogiorno, una risorsa che, se guidata e governata lungo binari di scelte strutturali e chiare, con le necessarie risorse finanziarie, sarà la chiave che determinerà la crescita e lo sviluppo — che tutti vogliamo — per l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, in verità non mi sono meravigliato quando il sottosegretario, prendendo la parola, ha espresso un parere contrario sul documento in esame, peraltro rivisto e corretto anche alla luce dell'unitarietà recuperata all'interno della nostra coalizione dell'Ulivo.

Signor sottosegretario, non mi sono meravigliato proprio per le considerazioni che sono state svolte ieri in Assemblea e in questi giorni nel paese quanto ai problemi del Mezzogiorno ed alla cura che il Governo — nel quale lei, signor sottosegretario, ricopre un ruolo importante — ha nei confronti di una tematica che non è una questione fra le tante, ma rappresenta il problema principale che il nostro paese deve affrontare: come risolvere e sostenere la crescita del Mezzogiorno, che deve essere sicuramente superiore, se vogliamo complessivamente recuperare competitività del nostro paese.

In altri termini, il Mezzogiorno non costituisce — come si diceva un tempo — una palla al piede del paese; tuttavia, perché ciò sia effettivamente realizzabile, occorre concepirlo come un'area che ha bisogno di sostegni e di incentivi e che ha bisogno di accumulare capitale privato, affinché sia in grado di contribuire autonomamente allo sviluppo dell'intero paese, incrementando il prodotto interno lordo di tutta l'Italia.

Pertanto, da un lato, non mi aspettavo da parte del sottosegretario un parere diverso, considerando ciò che è accaduto in questi giorni; tuttavia, dall'altro, ero convinto che le ragioni che abbiamo portato ieri in Assemblea (che sono anche frutto della considerazione dei dati sciorinati in questi giorni dagli istituti che si occupano dei problemi economici) avrebbero potuto contribuire, almeno con riferimento alle proposte avanzate attraverso la mozione, a recuperare un minimo di valutazione positiva e una necessaria riflessione, al fine di impartire in qualche modo — anche se per la sola misura del credito di imposta — la necessaria accelerazione per la crescita dell'economia meridionale.

Ciò non mi meraviglia, perché il sottosegretario ha dichiarato che qualche giorno fa è stata approvata una norma, contenuta nel cosiddetto provvedimento *omnibus*, che va esattamente nella direzione opposta, anche se la valutazione di quella stessa disposizione, inserita nell'articolo 5 del provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio, si apriva a qualche interpretazione. Essa, infatti, poteva essere interpretata come una parziale apertura al ragionamento che si sta svolgendo sul problema del credito d'imposta da un anno a questa parte.

Non voglio riferirmi alle dichiarazioni di guerra rilasciate all'inizio della legislatura dopo l'insediamento del Governo, quando il ministro Tremonti sparò ad alzo zero sugli strumenti che avevano caratterizzato in buona misura la politica economica dei governi del centrosinistra. Per questa ragione, è opportuno svolgere qualche ulteriore riflessione su questo aspetto.

Signor sottosegretario, vi è una cosa, tra le altre, che noi meridionali abbiamo visto con grande favore nella gestione delle misure a favore del sud ed a favore dell'economia negli anni di Governo del centrosinistra.

Mi riferisco ad una misura che, prima ancora di essere economica, è moralizzatrice e ha determinato una svolta radicale sul piano dell'approccio tra gli imprenditori ed il loro Governo, il loro paese. Sto parlando proprio della norma che sottende al cosiddetto credito di imposta. Signor sottosegretario, la caratteristica fondamentale di tale misura è quella che gli incentivi riguardano innanzitutto beni strumentali, materiali ed immateriali, cioè quelli strettamente attinenti alla capacità produttiva (lo stabilimento, la fabbrica, la capacità di produzione di un'azienda), aprendosi più recentemente anche al settore agricolo ed all'autotrasporto.

Tale meccanismo è stato sostenuto attraverso un automatismo totale. Mi riferisco al fatto che l'imprenditore, senza dover fare domanda alcuna, senza dover produrre carte da bollo, documenti o progetti spesso fasulli, acquista le macchine per la produzione e riceve nell'anno fiscale

il contributo attraverso l'unificazione di tutta la materia fiscale, cioè tutte le tasse che tale imprenditore è tenuto a pagare allo Stato. Siamo stati accusati di non essere troppo favorevoli alle imprese, siamo stati accusati di essere poco liberali, per niente liberisti, non adatti a sostenere una politica ed un'economia di mercato. Ebbene, noi avevamo fatto una norma del tutto automatica che si fondava esclusivamente sulla capacità dell'impresa di stare sul mercato, di produrre reddito e ricchezza e da questo ricavare essa stessa le risorse per fare gli investimenti.

Tale automatismo è l'essenza stessa dell'idea di libertà imprenditoriale che il centrosinistra ha voluto sostenere negli anni in cui ha governato. Voi avete cancellato, o vi accingete a cancellare, del tutto una norma che possiamo definire liberista o, quanto meno, liberale, cioè capace di stare sul terreno esclusivo degli interessi della domanda e dell'offerta. Voi che strombazzate di essere quelli che favoriscono gli imprenditori, gli amici delle imprese, state deprimendo una cosa che ha avvantaggiato nel Mezzogiorno circa 100 mila imprenditori, quasi tutti piccoli e piccolissimi. Il 92 per cento degli operatori che hanno utilizzato tale norma sono, infatti, collocati nelle aree meridionali; solo l'8 per cento è collocato nelle aree del centro-nord.

L'altra chiave fondamentale sulla quale abbiamo basato la spinta a favore del sud è quella di recuperare una velocità superiore alle altre aree del paese per poter coprire, almeno in parte, il divario. I dati dell'ultimo anno dicono che una politica sviluppatasi con effetti positivi nell'arco dei cinque anni di Governo di centrosinistra si è sostanzialmente bloccata. Il sud cresce, è vero, ma non cresce più del nord. Il problema che abbiamo è quello di far crescere il Mezzogiorno più di quanto cresca il nord, non bloccando naturalmente il nord, ma facendo accelerare il Mezzogiorno.

Nella testa di questo Governo il Mezzogiorno — salvo produrre, negli ultimi giorni, con le carte del DPEF qualche riflessione pure interessante — non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, signor Presidente. Volevo solo dire che abbiamo quindi presentato questa mozione — che peraltro chiedo di sottoscrivere nella nuova formulazione —, perché il Parlamento possa imprimere al Governo una spinta, affinché non si annulli una delle disposizioni normative fondamentali nel determinare sviluppo, ricchezza e benessere nelle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. I colleghi dell'opposizione hanno posto l'accento in particolare sulla difficoltà e sulla farraginosità che presenta la procedura introdotta con il decreto-legge n. 138, in relazione alla fruibilità del cosiddetto credito di imposta per le aree svantaggiate.

Va in primo luogo chiarito cosa sia questo credito di imposta. Sappiamo che con la legge finanziaria per il 2001 furono introdotti due tipologie di credito di imposta: quello per le aree svantaggiate e quello per le nuove assunzioni. Rispetto ai crediti d'imposta concessi in precedenza, tale credito di imposta aveva un utilizzo immediato e automatico, direttamente attraverso il modello di pagamento dei tributi, il famoso F24, che è la scheda attraverso la quale il contribuente si presenta in banca per pagare le imposte. In essa infatti il credito di imposta, ottenuto a fronte degli investimenti realizzati, veniva portato direttamente in diminuzione delle imposte da pagare. Pertanto, rispetto ai precedenti crediti di imposta, che venivano tutti evidenziati in sede di dichiarazione dei redditi e utilizzati in quella sede, vi è stato un utilizzo *sprint* di questi crediti d'imposta (per le aree svantaggiate e per le nuove assunzioni), che ha determinato l'impossibilità di governare le ricadute per i conti pubblici. È questo il vero problema che ha indotto il legislatore,

con il decreto-legge n. 138, a correggere questa disciplina e ad effettuare un monitoraggio dei crediti d'imposta; ciò lo si è fatto con l'articolo 5 e poi con gli articoli 10 e 11.

A me sembra che tale impostazione ed approccio sia da salutare con favore e che vada encomiato il Governo, che vuole avere un costante monitoraggio sull'utilizzo dei crediti di imposta; altrimenti, potremmo dire che queste misure, che sono a vantaggio delle imprese, creano in realtà degli sconquassi e delle ripercussioni negative sui conti pubblici.

Vorrei inoltre rispondere ad alcune osservazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Al collega Pecoraro Scania vorrei dire che per quanto riguarda gli investimenti avviati, la norma chiarisce, in modo inequivocabile, che se l'investimento è stato già avviato e il contratto è stato concluso anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge, resta applicabile la disciplina precedente; pertanto non deve essere presentata nessuna istanza al centro operativo di Pescara e quindi resta tutto com'è, non essendo stati lesi i diritti dei contribuenti in corso di formazione.

L'onorevole Adduce invece ha formulato una serie di osservazioni con riferimento alla penalizzazione che le imprese subirebbero con il meccanismo del credito di imposta. Ma, colleghi, guardiamo bene come funziona questo credito di imposta: esso si cumula alla Tremonti-bis. Leggendo, colleghi, delle simulazioni effettuate dai centri di ricerca, potrete vedere che sussiste un effetto di detassazione pari al 70 per cento dell'investimento. A ciò si aggiunga l'impegno assunto dal Governo per la proroga della Tremonti-bis per il 2003. Pertanto le imprese meridionali, cumulando la cosiddetta Tremonti-bis e la cosiddetta Visco-sud, otterranno un effetto sicuramente positivo e la procedura quindi, da questo punto di vista, sta sullo sfondo. Sappiamo bene, infatti, che per ottenere l'autorizzazione occorre rivolgersi al centro operativo dell'agenzia delle entrate di Pescara, ma lo si deve fare in via telematica e queste procedure, colleghi, non vengono svolte dall'imprenditore in

quanto tale, bensì da un professionista, cioè un dottore commercialista avvezzo a tutte le discipline informatiche dell'amministrazione finanziaria. Quindi, le complessità gestionali ed operative verranno sicuramente meno utilizzando gli intermediari, che sono coloro i quali attualmente colloquiano con il Fisco nel pagare le imposte e nel presentare le dichiarazioni.

Premesso tutto ciò, la risoluzione Nicola Rossi n. 6-00025 ha una parte significativa, che potrebbe incontrare il favore del Governo, riguardante il monitoraggio ed il modo in cui è stato utilizzato il credito di imposta. Vi è un passaggio della parte dispositiva della risoluzione in cui si scrive che il Governo deve « presentare entro il 31 marzo 2003 alle competenti Commissioni parlamentari una relazione sull'applicazione del credito di imposta così come modificato dal decreto-legge n. 138 dell'8 luglio 2002 ». Penso che, se nella parte dispositiva si lasciasse tale previsione, chiedendo al Governo di presentare alle Commissioni finanze e bilancio un monitoraggio dell'utilizzo del credito di imposta, derivandone gli aspetti connessi (ad esempio, se esistessero difficoltà applicative e gestionali, potrebbero essere studiate misure di correzione per evitarle), la risoluzione potrebbe essere accettata.

Naturalmente, nel preambolo sarebbe necessario eliminare il primo ed il secondo periodo, là dove si enfatizza l'intervento del credito di imposta per le aree svantaggiate, così come proposto dai precedenti governi e si mette in ombra l'attività svolta dall'attuale esecutivo. Spurghiamo la risoluzione di questi aspetti che non conducono a nulla, non aggiungono né tolgono nulla all'effettivo dibattito sulla materia e, così riformulata — ne acquisiremo il parere —, penso che il Governo possa dichiarare di accettarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Grazie Presidente, il gruppo dei Socialisti democratici italiani

voterà ovviamente a favore della risoluzione Nicola Rossi n. 6-00025. Riteniamo che il dibattito sulle questioni del Mezzogiorno debba essere importante, serio e forte, affinché sul Mezzogiorno si arrivi ad una discussione più mirata ed approfondita da parte del Parlamento, della nazione e dell'Europa intera.

In quest'ultimo periodo abbiamo verificato che il Mezzogiorno sta subendo una forte recessione dal punto di vista occupazionale e, soprattutto, da un punto di vista sociale. È sufficiente sottolineare con estrema puntualità i dati forniti dall'ISTAT, per verificare come sia aumentata la povertà nell'ultimo periodo. Questi dati debbono preoccuparci perché evidenziano come in queste aree possano ancora verificarsi situazioni di grande difficoltà, di grande lacerazione sociale e di possibili ulteriori infiltrazioni malavitose. Per questo riteniamo che debba essere forte l'impegno da parte del Parlamento e del Governo a favore del Mezzogiorno; sappiamo che nel momento in cui questa area cresce complessivamente, vi è una grande crescita anche per l'intera nazione. Ciò non accade in questo ultimo periodo, né nell'anno precedente né, soprattutto, per le condizioni attuali.

Per quanto riguarda il credito di imposta, penso abbia agito negativamente l'operazione che il Governo sta portando avanti.

Come si diceva, si tratta di un'operazione che, già nella discussione del precedente DPEF e poi durante l'esame della finanziaria, aveva eliminato la possibilità di cumulare il credito d'imposta con le agevolazioni previste dalla Tremonti-*bis*; man mano, tale posizione si è andata modificando, per cui oggi abbiamo la possibilità di cumulare il credito d'imposta con la Tremonti-*bis*; comunque, la situazione crea ulteriori difficoltà per il semplice motivo che dobbiamo capire come lo stesso Mezzogiorno d'Italia non sia tutto uguale. Al suo interno, infatti, vi sono situazioni differenziate: il Mezzogiorno d'Italia cresce in modo diverso; vi sono aree più emarginate di altre che, incontrando difficoltà nell'indurre una condi-

zione di crescita, hanno la necessità di definizioni, da un punto di vista fiscale, sociale ed economico, che consentano loro di crescere e di determinare lo sviluppo complessivo dell'intera area del Mezzogiorno.

Tuttavia, anche nel DPEF che esamineremo tra qualche ora, al di là di alcuni elementi che sono stati sottolineati, credo che questo Governo non abbia preso nei confronti del Mezzogiorno d'Italia grandi impegni che possano determinarne la crescita. Quanto alle considerazioni svolte sulle grandi opere infrastrutturali, tutto sommato tali opere non vi sono; al contrario, in questi giorni si stanno verificando le tragedie del Mezzogiorno d'Italia, grazie anche alla grande incapacità non soltanto di questo Governo ma soprattutto del ministro dei trasporti. Bisogna sottolinearlo con puntualità. Le grandi opere infrastrutturali, per le quali si dovrebbero avviare i cantieri, non ci sono per il semplice motivo che manca la disponibilità finanziaria. Non vi sono le condizioni perché queste grandi opere infrastrutturali possano partire.

D'altronde, sia nel dibattito generale sia nell'esame particolare del DPEF, non si intravedono grandi possibilità di rilanciare l'economia del Mezzogiorno, facendo in modo che essa possa aumentare il suo peso e, quindi, creare le condizioni di crescita complessiva dal punto di vista occupazionale, recuperando il *gap* esistente nei confronti del centro e del nord. Tali possibilità non si intravedono: lo stesso Governo, dopo aver ignorato alcune indicazioni, quali per esempio gli strumenti di programmazione negoziata, da noi più volte sollecitati nel dibattito parlamentare, con molta semplicità le ha trasferite — se così possiamo dire — nel dibattito regionale con tutte le difficoltà che si possono immaginare.

Quindi, sostanzialmente, il Mezzogiorno d'Italia non è preso in considerazione da questo Governo e, sicuramente, nel prossimo futuro sperimenterà difficoltà e penalizzazioni aggiuntive che si tradurranno in un'ulteriore mancata crescita rispetto alle altre aree del nostro

paese. Chiedo al gentilissimo Presidente di poter apporre anche la mia firma a questa risoluzione perché ritengo che ponga con fermezza considerazioni puntuali e specifiche: si chiarisce una volta per tutto che il credito d'imposta ha dato risposte positive al Mezzogiorno d'Italia. Credo che i dati in nostro possesso testimonino, di fatto, come l'operazione avviata dal Governo di centrosinistra abbia avuto effetti positivi sulla crescita economica e produttiva delle aree del Mezzogiorno. Anche questo Governo lo ha riconosciuto, avendo inserito nella discussione e nel patto sottoscritto con i sindacati il ripristino del credito d'imposta, in aggiunta alle agevolazioni previste dalla Tremonti-bis; rispetto a quest'ultima, ancora oggi non abbiamo dati per sostanziare quale sia stato l'effetto positivo sull'economia nazionale.

Tuttavia, come dicevo prima, vi è questa difficoltà di interpretazione, di burocratizzazione del sistema, una difficoltà nel determinare anche i cosiddetti tetti del credito d'imposta, che sicuramente decelereranno i possibili aspetti positivi che il credito d'imposta, con il Governo di centrosinistra, ha introdotto.

Queste sono brevissime considerazioni, perché di altre ne discuteremo tra breve con il DPEF, che dobbiamo affrontare in termini dettagliati di crescita e di prospettive del nostro paese, ma soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Io sono convinto che il problema del Mezzogiorno d'Italia debba essere affrontato con grande serietà e con grande responsabilità da parte di questo Governo che vediamo latitante sulle politiche al riguardo. Per queste motivazioni, il gruppo Misto-Socialisti democratici italiani voterà convintamente a favore della risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la mozione, che porta anche la mia firma

e di cui si è fatto carico il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, parte da un problema rilevante e specifico, qual è quello dell'utilizzazione del credito d'imposta, ma sottende una valutazione più complessiva, che ci deriva da una profonda convinzione per cui non ci sarà sviluppo nel nostro paese senza sciogliere il nodo del Mezzogiorno.

Su questo il Governo, per quanto riguarda le declamazioni e anche le affermazioni contenute nella proposta di DPEF, sembra convenire, tant'è che prevede per il Mezzogiorno una crescita superiore a quella della media nazionale, pari al 4 per cento. Tuttavia, mentre afferma questa ipotesi e fa questa dichiarazione d'intenti, agisce poi in maniera totalmente diversa, anzi opposta, e la maggioranza su proposta del Governo l'altro giorno ha convertito il famoso decreto-legge *omnibus*, il decreto-legge n. 138 del 2002, nel quale comincia a porre paletti e a ridurre l'efficacia di uno strumento che nel Mezzogiorno aveva prodotto, invece, effetti assolutamente positivi, quale quello del credito di imposta, previsto dall'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, l'ultima legge finanziaria del centrosinistra.

Questo Governo si sta caratterizzando, nei fatti, come un Governo contro il Mezzogiorno e, nonostante le tante affermazioni di principio, sembra, invece, che prevalga la linea di Bossi, che emargina le regioni del sud d'Italia. Eppure, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che se vogliamo recitare sulla scena europea e internazionale un ruolo di vero protagonismo, l'Italia o è interamente sviluppata, economicamente e socialmente, oppure saremo destinati ad un ruolo del tutto marginale: questo è un dato politico assai preoccupante.

È stata qui richiamata, nell'intervento di un autorevole collega, l'indagine pubblicata recentemente dalla Svimez e si è dimostrato che il Mezzogiorno in questi anni, soprattutto nell'ultimo quinquennio, con i governi del centrosinistra, è stato messo in grado di accelerare la propria crescita, di mettere in moto davvero la voglia di crescere e di mettere a frutto le

proprie risorse e la propria intelligenza e tutto ciò ha dato dei risultati; nell'ultimo anno, purtroppo, questa crescita ha rallentato il suo cammino. In ogni caso, cresce ancora il Mezzogiorno, ma tanto quanto le altre parti del paese e questo non è sufficiente per superare il divario che, purtroppo, esiste.

Ora, uno degli strumenti per accelerare questo faticoso cammino del Mezzogiorno è il credito d'imposta. Avevamo chiesto con la legge finanziaria approvata l'anno scorso di prevedere la cumulabilità con legge Tremonti-*bis* e, finalmente, il Governo e la maggioranza si sono convinti: di ciò ne diamo atto.

Tuttavia, c'è voluto un anno affinché lo si comprendesse, speriamo che ciò sia davvero il frutto di un convincimento. Al riguardo, abbiamo qualche dubbio perché finora, in verità, la Tremonti-*bis* non ha dato i frutti sperati, tant'è che, al 30 giugno, i dati precisi sulla sua utilizzazione non sono stati ancora forniti dal ministro Tremonti. Per contro, si è ridotta l'efficacia dello strumento rappresentato dal credito d'imposta, poiché si è eliminato l'automatismo, si è burocratizzato, si è stabilito un tetto di spesa e mi dispiace per l'onorevole Leo che ne fa un fatto burocratico, di commercialisti, di studi di consulenza. In questo caso, è l'automatismo che dà la certezza del diritto, che invoglia gli imprenditori a far ricorso al credito di imposta. Tutto questo è negato e secondo me si tratta di una scelta sbagliata.

Nel Mezzogiorno abbiamo bisogno di aumentare il capitale pubblico: ferrovie, strade, reti idriche. Però vi è anche bisogno di accumulare molto capitale privato, affinché il sud esca definitivamente da questa situazione di svantaggio. Occorre rivedere l'automatismo della legge sul credito di imposta e consentire agli imprenditori seri di accelerare i propri investimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere la mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 (*Nuova formulazione*) e la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 sulla quale preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

Siamo molto attenti al problema del Mezzogiorno: i dati ci dicono che la crescita c'è, ma sappiamo anche che il divario tra il sud d'Italia e le altre parti del paese non tende a ridursi: è questo il vero problema. Certamente, il Governo deve aumentare l'investimento pubblico, ma dovrebbe anche e soprattutto attivare politiche virtuose che siano in grado di creare quel volano di crescita industriale in senso lato che consenta di andare incontro alle esigenze di quella parte del nostro paese, che è fondamentale affinché l'Italia possa realizzarsi nella sua complessità, anche a livello europeo. Ciò andrebbe fatto anche nei confronti degli abitanti del Mezzogiorno, i quali, come gli altri cittadini del nostro paese, hanno tutti i diritti; peraltro, essi possiedono particolari e positive capacità ed attitudini. Intervenire con delle penalizzazioni, anziché con delle facilitazioni, è una scelta profondamente sbagliata.

Un Governo che si definisce liberale, libertario, attraverso i provvedimenti votati fino adesso, compreso il decreto-legge *omnibus*, non fa altro che mettere lacci e laccioli alla libera scelta degli investimenti che potrebbero riguardare il Mezzogiorno. Il problema rappresentato dal credito di imposta poteva essere inteso — noi lo abbiamo sempre sostenuto, anche con l'approvazione di alcuni esponenti della maggioranza — come un processo cumulabile. Da parte degli investitori vi sarebbe stato un particolare vantaggio sia per il credito di imposta, sia per la Tremonti-*bis*.

In questo caso, invece, di cumulabile non c'è proprio niente, questo è il punto! Non è un problema di compiere verifiche o meno, ma è un problema di risultati. Se gli investimenti sono minori o inferiori, occorre tornare alla vecchia normativa che ha prodotto sicuramente un volano, uno

sviluppo virtuoso in questo campo. Quando — lo ha dimostrato molto bene ieri in sede di discussione sulle linee generali delle mozioni il collega Nicola Rossi — ci si limita sostanzialmente ad una percentuale (all'85 per cento in termini di credito di imposta da parte dello Stato, come restituzione), mentre per la *Tremonti-bis* ci si limita al 15 per cento, si ottiene, sommando gli effetti, il 65 per cento. Precedentemente tale risultato si otteneva esattamente con il solo credito di imposta. Di fatto, non vi è alcuna sommatoria e si produce un aggravio, se vogliamo; non solo lo stesso risultato, infatti, si ottiene facendo illudere gli investitori sul fatto di poter contare su una doppia facilitazione, ma oltretutto, li si penalizza burocraticamente.

Ritengo tutto ciò sia contrario ai concetti di libertà e di crescita: è chiaro che bisogna governare il paese ed il Mezzogiorno, vigilando affinché in quest'ultimo ci si esprima e ci si comporti assolutamente nella legalità e nell'osservanza delle regole. È pur vero, però, che il Mezzogiorno non ha davvero bisogno di intralci di tipo burocratico che si ergono esclusivamente a disincentivo dello slancio e della crescita del nostro sud.

Ho ascoltato gli interventi di vari deputati, anche del Mezzogiorno, ma non si tratta di essere più o meno espressione del sud per occuparsi di tali problemi. Bisogna avere a cuore le sorti economiche del nostro paese per capire che la questione del Mezzogiorno è fondamentale per il conseguimento degli obiettivi della politica economica da parte di qualsiasi Governo che guida questo paese; è una questione centrale. Con riferimento a ciò, pertanto, non possiamo creare « tortuosità », frapponendo ostacoli, perché di tutto ciò il sud non ha davvero bisogno e non ne hanno davvero bisogno i cittadini del Mezzogiorno che — lo ripeto — meritano ben altra attenzione e ben altri investimenti da parte dello Stato.

È tutto il quadro che lascia molto perplessi (mi riferisco anche a ciò che è successo l'altro giorno a Rometta Marea) e lasciano anche molto perplessi le politiche

di natura economica che questo Governo intende compiere, anche con riferimento alla diminuzione, di fatto, di ciò che il centrosinistra aveva previsto con legge n. 388, ovvero con legge finanziaria, in relazione al credito di imposta *tout court*. Pertanto, non si fa altro che complicare le cose.

Per tale motivo, siamo favorevoli alla risoluzione che spero venga approvata così com'è e mi auguro, in ogni caso, che il Governo possa dirci qualcosa al riguardo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo che, come al solito, i documenti, le mozioni presentate dall'opposizione si siano risolte in una sorta di « al lupo, al lupo » atteso che da più parti e puntualmente sono state, invece, rappresentate le realtà che sono state messe in atto dal Governo, tanto da far paventare addirittura una sorta di inammissibilità delle mozioni presentate rispetto a quanto il Governo ha poi tradotto in norma.

Sostanzialmente entrambe le mozioni, sia quella a prima firma Nicola Rossi sia quella a prima firma De Franciscis, riducono la critica ad un paio di punti che, a parere dei sottoscrittori, sono essenziali: il non prevedere l'automaticità del credito di imposta e la presunta volontà, da parte del Governo, di escludere dai benefici del credito di imposta gli investimenti degli imprenditori agricoli, questioni superate fra l'altro da quanto previsto nella risoluzione al nostro esame.

Va inoltre considerato come quanto anticipato principalmente dalla mozione Nicola Rossi n. 1-00088 si sia tradotto in modo del tutto diverso attraverso il decreto-legge n. 138 del 2002. In particolare, è vero che all'articolo 10 del provvedimento si introduce una procedura di valutazione formale da parte dell'agenzia delle entrate, ma solo per verificare, entro

i 30 giorni successivi, la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge per la concessione dei benefici.

L'agenzia deve rispondere in maniera rapida e in via telematica entro 30 giorni e può negare il contributo soltanto per mancanza dei requisiti o per esaurimento dei fondi. Questo significa, in buona sostanza, che l'amministrazione finanziaria deve poter controllare, in un tempo ristretto di 30 giorni, oltre il quale scatta il meccanismo del silenzio-assenso, la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge e la disponibilità dei fondi stessi.

Se queste non sono elementari regole del buon governo e della buona amministrazione, se ne rappresentino le motivazioni. Il Governo deve recuperare il pieno controllo *ex ante* di quanto può spendere per gli incentivi.

Quanto alla automaticità del meccanismo del credito di imposta, questo non viene affatto meno, dato che dopo 30 giorni dalla presentazione dell'istanza all'agenzia delle entrate scatta il meccanismo del silenzio-assenso.

Vi sono tra l'altro alcune imprecisioni con riferimento in particolare alla mozione a prima firma De Franciscis, nel momento in cui si chiede uno stanziamento annuo per il credito di imposta pari a quello medio dell'ultimo triennio. Ricordo che la normativa che prevede il credito di imposta non ha tre anni di vita; non vedo pertanto come si possa fare la media dei tre anni in maniera retroattiva rispetto ad una norma che è stata approvata successivamente. Allo stesso modo si parla di domanda: non esiste infatti la presentazione di una domanda.

Come è sotto gli occhi di tutti, ribadito nelle dichiarazioni del viceministro Miccichè, la presentazione deve avvenire alle Commissioni parlamentari sicuramente prima del 31 marzo 2003. Si chiede addirittura che questo avvenga in un termine che il Governo invece, anticipando questa mozione, ha fatto proprio in maniera assai più congrua ed in anticipo.

Non v'è chi non veda allora come non vi siano più le pretestuosità in entrambe le mozioni e non v'è chi non veda come siano

superati i paventati problemi che i sottoscrittori della mozione hanno rappresentato all'Assemblea; pertanto, non vedo come non si possa esprimere voto contrario sulla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazione, ricordo che l'onorevole Leo, nel corso del suo intervento, ha auspicato una riformulazione della risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025. Un'eventuale riformulazione potrebbe essere peraltro ammessa in questa fase solo se vi fosse il parere favorevole del Governo.

Chiedo quindi al Governo se intende proporre la riformulazione prospettata dall'onorevole Leo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, riallacciandomi a quanto affermato dall'onorevole Antonio Leone, se, come è stato evidenziato, venissero espunte le prime parti delle premesse, di modo che la risoluzione cominciasse con l'espressione: «la Camera, premesso che l'articolo 8 della legge...» e quant'altro, e nella parte del dispositivo rimanesse soltanto: «impegna il Governo a presentare entro il 31 marzo 2003 alle competenti Commissioni parlamentari una relazione sull'applicazione del credito di imposta così come modificata dal decreto-legge n. 138 del 8 luglio 2002» — questione che mi sembra essere stata posta in tutti gli interventi — come monitoraggio del funzionamento, credo che, anche alla luce di quanto è stato detto, il Governo non abbia difficoltà alcuna ad accoglierlo e la maggioranza a votarla.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Nicola Rossi se acceda alla proposta di riformulazione.

NICOLA ROSSI. Grazie, Presidente. Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Leo, che esprime il disagio di molti esponenti della maggioranza, in particolare di quelli più tecnicamente competenti, nel vedere stravolta una normativa che funzionava bene; francamente, mi sembra una riformulazione assolutamente insufficiente e, dunque, manteniamo la nostra posizione.

PRESIDENTE. Ho tentato di assolvere al mio ruolo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i>	245).

Inversione dell'ordine del giorno.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Intervengo per chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 8 all'ordine del giorno.

MARCO BOATO. Il leader delle doppiette!

PRESIDENTE. Calma, per cortesia.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, ribadisco la richiesta di passare subito all'esame del punto 8 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vascon potranno intervenire un oratore a favore e uno contro che ne facciano richiesta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, vorrei brevemente motivare e precisare la richiesta avanzata dall'onorevole Vascon. Si tratta, come è noto, di un disegno di legge presentato dal Governo, modificato significativamente dall'altro ramo del Parlamento con un consenso molto ampio, accogliendo anche richieste avanzate dall'opposizione. Per questo testo, quasi all'unanimità (credo con la maggioranza dei quattro quinti) la Commissione aveva avanzato la richiesta di trasferimento in sede legislativa contro la quale, come si ricorderà, era stata avanzata la richiesta di rimessione all'Assemblea, firmata da colleghi della maggioranza e dell'opposizione, affinché il disegno di legge fosse discusso dall'Assemblea.

Mi sarei aspettato che i primi a presentare la proposta di inversione dell'ordine del giorno fossero coloro i quali avevano proposto di rimettere il disegno di legge all'attenzione dell'Assemblea: si devono sostenere fino in fondo le ragioni della raccolta di firme, al fine di consentire la discussione in aula del disegno di legge, avendo interesse a che l'Assemblea lo discuta: in caso contrario, quell'iniziativa è tesa semplicemente ad impedire la discussione in Assemblea. Chi avrebbe preferito la sede legislativa, in omaggio al lavoro positivo svolto dalla Commissione, è costretto ora non tanto ad accogliere la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal collega Vascon, quanto ad aderire all'iniziativa di quei colleghi che hanno chiesto la rimessione all'Assemblea.

Presidente, ci troviamo in una settimana particolarmente delicata poiché sono diversi i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno; sono convinto che sarà

possibile compiere un esame rapido degli emendamenti che sono stati presentati: ci si dividerà su alcuni, come è normale, ma è giusto che i deputati possano votare.

Credo che dovremo cercare di concludere l'esame del provvedimento in oggetto, atteso anche che vi sono altri punti all'ordine del giorno. Dunque, sono favorevole all'inversione dell'ordine del giorno, nella convinzione che domani dovremo esaminare gli altri punti all'ordine del giorno, il decreto-legge che è in scadenza e, naturalmente, il DPEF. Per queste ragioni, siamo favorevoli ad esaminare subito il provvedimento in oggetto, per concluderlo questa sera, al fine di poter passare domani all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

FRANCESCO GIORDANO. Del diman non v'è certezza!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,32)

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, restiamo allibiti di fronte a quest'ennesimo *Blitz* in una materia che avrebbe bisogno di una discussione serena svolta nel tempo necessario. Si tratta di un argomento controverso, su cui non vi è l'unanimità. L'inversione dell'ordine del giorno si chiede quando l'argomento è ampiamente condiviso. È paradossale, inoltre, che la richiesta dell'inversione dell'ordine del giorno provenga da un rappresentante della maggioranza, la stessa che ha voluto giustamente inserire prima l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge e poi quello del documento di programmazione economico-finanziaria.

È incredibile l'accanimento, non su una posizione di regolamentazione corretta della caccia! Noi contestiamo l'estremismo venatorio di alcuni rappresentanti della

lobby dei cacciatori che, in questa sede, non vogliono assolutamente farci discutere con tranquillità; essi intendono attuare una forzatura al fine di giungere all'approvazione di una norma che contiene addirittura parti incostituzionali.

È stato concordato — giustamente lo ricordava il collega Vito — l'esame di questo provvedimento in Assemblea. Vi è un calendario che prevede, in primo luogo, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, in secondo luogo, l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria ed infine la discussione del provvedimento in materia di protezione della fauna selvatica. Saremo in questa sede a discutere e a votare, per tutto il tempo necessario, quando si arriverà a questo punto dell'ordine del giorno, vale a dire all'esame del provvedimento in materia di deroghe sulle specie cacciabili. Ciò mi sembra l'espressione del massimo rispetto che si deve.

Abbiamo voluto questo provvedimento in aula; siamo contenti che lo stesso sia stato calendarizzato. In questo caso, però, siamo in presenza di un *Blitz*, a cui, se dovesse essere approvata la proposta di inversione, corrisponderà chiaramente una dura azione parlamentare, perché ovviamente, ancora una volta, non c'è la tranquilla disponibilità a confrontarsi ma il tentativo improvviso di inserire l'esame di questo provvedimento prima dell'esame del DPEF e del disegno di legge di conversione del decreto-legge, senza rispettare il calendario dei lavori concordato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. All'unanimità, la Conferenza dei capigruppo, compreso il capogruppo della Lega nord Padania ha deciso un calendario che prevede, dopo il DPEF, l'esame di questo provvedimento.

Credo che tutti i parlamentari siano a conoscenza di ciò. Chiedo — al di là dell'opinione che ciascuno di noi ha sulla materia specifica — di votare affinché il calendario, deciso all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, sia rispettato e si esamini prima il disegno di legge di conversione del decreto-legge ed il documento di programmazione economi-

co-finanziaria e successivamente il provvedimento sulla caccia. Noi resteremo qui a discutere quando si vorrà. Oltretutto il tempo è contingentato, ma su questo punto sono consentite alcune ore di discussione. Mi sembra utile che si mantenga l'ordine del giorno definito all'unanimità, senza *Blitz*, senza forzature, perché non aiutano il tranquillo dibattito su questo argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazioni dei nomi, la proposta avanzata dall'onorevole Vascon di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare al punto 8.

RENZO INNOCENTI. Presidente, allora?

PRESIDENTE. Onorevole collega, per cortesia! Onorevole Testoni! La Camera approva per 30 voti.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 628 – Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (approvato dal Senato) (2297) e delle abbinare proposte di legge: Vascon ed altri; Beccalossi e Saglia; Romele ed altri; Alboni; Moroni; Benedetti Valentini ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434) (ore 18,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE; e delle abbinare proposte di legge di

iniziativa dei deputati Vascon ed altri; Beccalossi e Saglia; Romele ed altri; Alboni; Moroni; Benedetti Valentini ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali
– A.C. 2297)**

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, sono state presentate la questione pregiudiziale di costituzionalità Boato ed altri n. 1 e la questione pregiudiziale di merito Zanella ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2297 sezione 1*), nonché la questione sospensiva Pecoraro Scanio ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2297 sezione 2*), non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

A norma del comma 3, le questioni pregiudiziali possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti.

Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà a due distinte votazioni sulle pregiudiziali di costituzionalità e di merito.

Passeremo quindi alla discussione ed al voto sulla questione sospensiva.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come lei ha ricordato poco fa, signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità, una questione pregiudiziale di merito ed una questione sospensiva. Io illustrerò la questione pregiudiziale di costituzionalità a mia prima firma, anche se, ovviamente, gli argomenti sui quali le predette questioni si fondano sono interrelati.

Prima di tutto, credo vada rimarcata la gravità di ciò che è avvenuto poco fa: è stato compiuto un atto di forza parlamentare che ha rotto, a mio parere in maniera grave, i rapporti di correttezza tra i gruppi presenti in quest'aula.

Non più tardi di qualche ora fa, ci era stato chiesto l'assenso — che avevamo dato affinché fosse assicurato un ordinato svolgimento dei lavori nelle prossime tre giornate parlamentari — per iscrivere all'ordine del giorno una proposta di legge della quale la II Commissione (Giustizia) ha concluso l'esame in sede referente (in un primo tempo, ne era stato concordato il trasferimento in sede legislativa). Ora, invece, com'è stato giustamente rilevato, la *lobby* dei cacciatori, che nulla ha a che vedere con le deroghe previste dalla direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici (di cui ci stiamo occupando), si preoccupa di motivare l'urgenza di questo disegno di legge con la necessità di cambiare i calendari venatori, mentre già la relazione del deputato Vascon disvela quale sia la vera intenzione sottesa al provvedimento: aumentare le specie cacciabili ed andare incontro, in tal modo, alla suddetta *lobby* dei cacciatori, che nulla ha a che vedere, ripeto, con l'articolo 9 della citata direttiva comunitaria.

Il provvedimento al nostro esame presenta, invero, gravi profili di incostituzionalità.

La legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che ha modificato il titolo V della Costituzione, ha mantenuto allo Stato la legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. A tale riguardo, la Corte costituzionale e la Corte di cassazione hanno elaborato, in numerose pronunce, il concetto giuridico di ambiente, nel quale è ormai pacificamente riconosciuto che è ricompreso anche quello della tutela della fauna selvatica.

In particolare, nella sentenza n. 641 del 1997, la Corte costituzionale ha affermato: «l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetiz-

zanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive e agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini, secondo valori largamente sentiti; è imposta anzitutto da precetti costituzionali (articoli 9 e 32 della Costituzione) per cui essa assurge a valore primario e assoluto». Inoltre, nelle sentenze n. 1002 del 1998 e n. 169 del 1999, la medesima Corte ha affermato: «Il fine pubblico primario e prevalente perseguito dalla legge 157/92 (anche in attuazione di obblighi comunitari e internazionali) consiste nella protezione della fauna, obiettivo prioritario al quale deve subordinarsi e aderire la regolamentazione dell'attività venatoria».

La legge costituzionale che ha modificato il titolo V della Costituzione non attribuisce alle regioni la competenza esclusiva in materia di tutela della fauna selvatica e, quindi, di attività venatoria, né quella in materia di modifica di norme e principi di provenienza comunitaria ed internazionale recepite nell'ordinamento italiano.

Nella sentenza n. 272 del 1996, pronunciata, peraltro, su conflitto di attribuzione, la Corte costituzionale aveva esplicitamente ribadito come i divieti posti dalla direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici «in materia di specie cacciabili sono suscettibili di modifica solo nei termini del potere di variazione degli elenchi delle specie medesime».

La Corte, ancora, ha affermato in più occasioni, nelle sentenze nn. 1008/88 e 577/90, che «l'individuazione delle specie cacciabili costituisce un interesse unitario, a fronte del quale va riconosciuta alle regioni la facoltà di modificare l'elenco delle specie medesime soltanto nel senso di limitare e non di ampliare il numero delle eccezioni al divieto generale di caccia». Si può confrontare in senso del tutto analogo anche la sentenza del TAR del Lazio n. 1195/99. Le disposizioni della direttiva CEE n. 409 del 1979 legittimano le autorità nazionali ad adottare, ove lo ritengano, provvedimenti di deroga alle norme protettive delle specie, verificando che ricorrano le situazioni ipotizzate dall'articolo 9 e apprestando, nell'attuazione

di detto articolo, in armonia con quanto indicato dalla stessa giurisprudenza comunitaria, specifiche misure che comportino un circostanziato riferimento agli elementi di cui ai nn. 1 e 22 della disposizione stessa (così, in ultimo, anche la sentenza 7 marzo 1996, c-118/94, citata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 272/96). Il potere di innovare illimitatamente la materia dell'elenco delle specie oggetto di atti di caccia, di cattura ovvero di abbattimento, che il disegno di legge che oggi esaminiamo intende concedere alle regioni, non si adegua al sistema previsto dalla legge n. 157 del 1992, laddove è lo Stato che, attraverso l'elencazione espressa dei periodi delle specie cacciabili sul territorio nazionale, ha determinato l'oggetto minimo ed inderogabile della protezione che lo Stato, anche in adempimento ad obblighi assunti in sede internazionale e comunitaria, ha ritenuto di dover offrire al proprio patrimonio faunistico (così ho citato dalle sentenze della Corte costituzionale nn. 1002/88 e 557/90). Se le regioni, arbitrariamente, potessero modificare ed estendere illimitatamente (circa le specie ed i periodi) le deroghe all'oggetto minimo di protezione costituito dall'elenco delle specie e dei periodi di caccia, allora risulterebbe impossibile per lo Stato garantire al proprio interno il rispetto delle normative comunitarie ed internazionali, venendo di fatto meno agli obblighi assunti davanti all'Unione europea. Cito ancora una sentenza della Corte costituzionale, la sentenza n. 557/90. Tale nucleo essenziale non può essere inciso — dice la Corte — e alterato da contrastanti scelte degli enti territoriali, anche ad autonomia speciale, se non a condizione di creare situazioni di incertezza sulla estensione della stessa sfera protetta come interesse unitario.

La generica formulazione del testo in esame risulta tale da concedere, di fatto, una vera e propria delega in bianco alle regioni, che non si concilia minimamente con la fondamentale esigenza di garantire l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria, quella direttiva CEE

n. 409 del 1979 sulla conservazione degli uccelli selvatici, su tutto il territorio nazionale.

Nel testo che stiamo esaminando, accanto alla relazione annuale che le regioni devono trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, non è stata prevista alcuna forma di controllo, indirizzo e intervento correttivo o sanzionatorio dello Stato, benché sia lo Stato responsabile davanti alla Commissione europea dell'eventuale violazione del diritto comunitario nel nostro paese. Oltre a ciò, la tutela delle specie di avifauna migratrice costituisce un'esigenza tipicamente transnazionale che spetta all'Unione europea e agli Stati membri; in Italia, invece, questo disegno di legge vorrebbe demandare tutto ciò al libero arbitrio delle regioni.

Il potere di annullamento governativo prefigurato al comma 4 del disegno di legge risulta del tutto inadeguato, macchinoso, lungo e di difficile attuazione concreta, tale da rendere solo formale e non praticabile detto intervento centrale, a tutela del patrimonio nazionale e internazionale che necessita di misure di tutela estese e omogenee territorialmente. Quello previsto è un meccanismo che appare concepito per permettere comunque la caccia selvaggia degli uccelli protetti nell'arco della stagione venatoria — non è un caso che si faccia riferimento, nella relazione Vascon, all'urgenza del provvedimento per modificare i calendari venatori — (considerato che, per esempio, la migrazione di peppole e fringuelli si concentra nei soli due mesi di ottobre e novembre), per poi magari essere tutto ciò formalmente dichiarato illegittimo a seguito della conclusione della procedura burocratica *a posteriori* tra Governo e regione.

Se il testo al nostro esame dovesse essere approvato ne scaturirebbe, a causa della formulazione così poco precisa ed efficace, certamente, un continuo, quanto confuso contenzioso tra regioni, Stato ed Unione Europea, dal momento che la molteplicità di interessi ed esigenze che vengono in rilievo dimostra che si tratta di regole che spetta, *in primis*, allo Stato di dettare; sia perché esso è titolare degli

interessi preminenti nella stessa gerarchia, desumibile dall'articolo 9 della direttiva comunitaria, sia per evidenti esigenze di uniformità di assetto e di organicità del sistema che non tollererebbero, come è evidente, la parcellizzazione di interventi affidati totalmente alle regioni. Così ha motivato la Corte costituzionale nella sentenza n. 168 del 1999.

Bisogna, inoltre, sottolineare che le disposizioni previste in questo disegno di legge sarebbero incompatibili col complesso delle norme del vigente quadro normativo, anche non strettamente relativo alla materia della caccia. Gli eventuali futuri provvedimenti posti in essere dalle regioni in attuazione di questo disegno di legge, in quanto *ictu oculi* classificabili come atti costituenti adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, sarebbero soggetti al controllo di legittimità a norma dell'articolo 17, comma 32, della legge n. 127 del 1992. Tutto ciò, sebbene sia stato confermato dal Consiglio di Stato con ordinanza n. 1813 del 21 novembre 1997 proprio a proposito di deroghe regionali in materia venatoria, non è affatto preso in considerazione e previsto dal testo presentato dal Governo che sull'argomento sorvola totalmente, così come risultano ignote anche le norme di cui al decreto legislativo n. 143 del 1997 (istituzione del Ministero delle politiche agricole e forestali) che prevedono e disciplinano il coordinamento nazionale delle specie oggetto di caccia, affidato al ministro. Del tutto inadeguata, inoltre, appare la norma che obbliga le regioni a trasmettere al Governo una relazione annuale sui provvedimenti di deroga emanati e non già i singoli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Concludo, Presidente. Questo potere di controllo dello Stato trova, ancora una volta, pregnante legittimazione nei pronunciamenti della Corte costituzionale, intervenuta a ribadire la spettanza allo Stato di compiti di interesse nazionale anche in materia di deroghe alla

direttiva CEE, affermando che, in questo senso, deve interpretarsi anche l'articolo 69, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112.

Per tutti questi motivi ed altri, che se avessi un po' più di tempo potrei ulteriormente illustrare, appaiono evidenti non solo i profili di incostituzionalità di questo disegno di legge ma anche che, se dovesse essere approvato dal Parlamento, si aprirebbero non solo un contenzioso a livello di Corte costituzionale italiana ma anche procedure di infrazione a livello europeo di fronte alla Corte di giustizia dalla quale l'Italia è già stata condannata, in questa materia, quattro volte; arriverà, rapidamente, anche la quinta!

Per queste ragioni invitiamo a non procedere ulteriormente all'esame di questo disegno di legge votando a favore di questa pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito n. 1.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questo provvedimento deve essere, in teoria, un adeguamento del nostro ordinamento alla direttiva comunitaria, non deve essere, però, stravolta la legge quadro n. 157 del 1992 e tanto meno il contenuto e la *ratio* della direttiva 79/409/CEE che consente alcune deroghe al regime di protezione, in casi assolutamente eccezionali e circoscritti.

Ora, il potere di innovare illimitatamente la materia dell'elenco delle specie oggetto di atti di caccia, di cattura, ovvero di abbattimento, che il disegno di legge oggi in esame intende concedere alle regioni, non si adegua al sistema previsto dalla legge n. 157 del 1992 con la quale lo Stato determina l'oggetto minimo inderogabile della protezione che ha ritenuto di dover offrire al proprio patrimonio faunistico che, lo ricordo, è indisponibile. Così si pronunciò la Corte costituzionale con le sentenze nn. 1002/88 e 557/90.

Qualora le regioni arbitrariamente potessero modificare ed stendere in modo

illimitato (circa le specie ed i periodi) le deroghe all'oggetto minimo di protezione costituito dall'elenco delle specie e dei periodi di caccia, risulterebbe impossibile, per lo Stato, essere garante, al proprio interno, del rispetto delle normative internazionali e comunitarie, venendo di fatto meno agli obblighi assunti davanti all'Unione europea (Corte costituzionale, sentenza 557/90).

La generica formulazione del testo in esame risulta tale da concedere, di fatto, una vera e propria delega in bianco alle regioni ed alle province; tale delega non si concilia minimamente con la fondamentale esigenza di garantire l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria su tutto il territorio nazionale.

Nel testo in esame, accanto alla relazione annuale che le regioni devono trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, non è stata prevista alcuna altra forma di controllo, di indirizzo e di intervento correttivo o sanzionatorio da parte dello Stato, benché sia lo Stato, ripeto, responsabile davanti alla Commissione europea dell'eventuale violazione del diritto comunitario nel nostro paese. Oltre a ciò, la tutela della specie di avifauna migratrice costituisce un'esigenza tipicamente transnazionale, che spetta all'Unione europea ed agli Stati membri.

Come è scritto nella questione pregiudiziale, « il potere di annullamento governativo, prefigurato all'articolo 1, capoverso articolo 19-bis, comma 4, del disegno di legge risulta del tutto inadeguato, macchinoso, lungo e di difficile attuazione concreta, tale da rendere solo formale e non praticabile detto intervento centrale a tutela del patrimonio nazionale e internazionale che necessita — appunto — di misure di tutela estese territorialmente ». A causa della formulazione così poco precisa ed efficace del testo in esame, sicuramente scaturirebbe un continuo quanto confuso contenzioso tra regioni, Stato ed Unione europea. Infatti, una molteplicità di interessi ed esigenze che vengono in rilievo dimostra che si tratta di regole che spetta: *in primis* allo Stato di dettare, sia perché titolare degli interessi preminenti nella stessa ge-

rarchia desumibile dall'articolo 9 della direttiva sia per evidenti esigenze di uniformità di assetto e di organicità del sistema, che non tollererebbero, come è evidente, la parcellizzazione di interventi affidati totalmente alle regioni: così si esprime la Corte costituzionale nella sentenza n. 168/99, citata anche ieri.

Le disposizioni previste nel disegno di legge sarebbero incompatibili con il complesso delle norme del vigente quadro normativo, anche non strettamente relativo alla materia caccia. Gli eventuali futuri provvedimenti posti in essere dalle regioni in attuazione della proposta legislativa in esame sarebbero soggetti a controllo di legittimità *ex* articolo 17, comma 32, della legge n. 127/1992 (cosiddetta legge Bassanini). Detto dovere di controllo, sebbene confermato dal Consiglio di Stato con ordinanza n. 1813 del 21 novembre 1997 proprio a proposito di deroghe regionali in materia venatoria, non è affatto preso in considerazione e tanto meno previsto dal testo presentato dal Governo, che sull'argomento semplicemente sorvola, così come risultano ignorate anche le norme di cui al decreto legislativo n. 143 del 1997 di istituzione del Ministero delle politiche agricole e forestali, il quale prevede e disciplina il coordinamento nazionale delle specie oggetto di caccia.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Un altro punto, che per mancanza di tempo non riesco ad illustrare, riguarda il fatto che una fattispecie potrebbe costituire reato in una regione, mentre lo stesso comportamento potrebbe essere giudicato legittimo in un'altra regione. Ciò si concilia male con la necessità di un livello nazionale generale uniforme del diritto penale sul territorio.

Per tutte le ragioni che ho esposto e per altre che in questa sede non a riesco ad illustrare, chiedo che non si proceda ulteriormente all'esame del disegno di legge n. 2297 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi non tanto e non solo sull'elenco puntuale ed impressionante di riferimenti normativi, nazionali e internazionali, e di sentenze delle più alte istanze del nostro paese, dal Consiglio di Stato alla Corte costituzionale, ma sulla noncuranza e anche su una certa superficialità che il disegno di legge in esame e l'Assemblea mostrano nei confronti di questa importante materia.

Non voglio entrare nel merito del provvedimento (ciò sarà possibile se e quando si passerà all'esame dello stesso), perché siamo chiamati ad esprimerci sulla sua costituzionalità. Credo che sia possibile — per un'Assemblea che lo voglia fare — agire con forza e con violenza per introdurre un *vulnus* in un corpo normativo coerente e stratificato negli anni, che tiene conto delle situazioni espresse a livello locale e nazionale ed a livello degli organismi più importanti del nostro paese e del contesto europeo. Se l'Assemblea intende fare ciò, avendo i numeri per farlo, procederà in questo senso, ma certamente non scriverà una pagina commendevole nella storia dei suoi lavori.

Siamo nella condizione di avviarcì ad azzerare un patrimonio normativo che è costato anni di riflessione e che ha coinvolto (come dimostra anche la situazione odierna) le trasversalità di questo Parlamento. Vi sono diverse sensibilità che non si agganciano in maniera pedissequa all'appartenenza logistica di questa Assemblea. Nel tempo, con gli anni, si è venuto formando un ragionevole compromesso tra le esigenze delle *lobby*, tenute a freno, la preminenza dello Stato, l'attenzione alla tutela del patrimonio comune del nostro paese e l'attenzione ad indicazioni internazionali che, quando disattese, ci hanno visto condannare in sede internazionale.

Segnalo ai colleghi di questo Parlamento ed alle forze politiche di riferimento l'inopportunità di agire con forza, mettendo i piedi nel piatto, con una violenza che non

appartiene a questa Assemblea. Segnalo anche l'opportunità di tener conto, per una volta, non soltanto delle pressioni delle *lobby*, ma anche dell'opinione pubblica che, interpellata con sondaggi (ciò dovrebbe piacere alla maggioranza di questo Parlamento), sia in sede nazionale che internazionale, si è rivelata sfavorevole ai contenuti di questo provvedimento, soprattutto per quanto attiene alla caccia agli uccelli di piccola taglia, in una misura imponente e stravolgente. Infatti, solo l'8 per cento degli interrogati sono indifferenti alla caccia dei piccoli uccelli.

Ciò significa che l'Assemblea, se vorrà procedere all'esame di questo provvedimento senza considerare l'evidente incostituzionalità dello stesso, effettuerà un'operazione che andrà contro l'elettorato dei rispettivi partiti. Non ritengo che questa sia una grande operazione.

Nel merito, mi riservo di intervenire in un successivo momento, ma vorrei rivolgere un appello ai colleghi, che spesso si sono mostrati sensibili alle ragioni della logica, invitandoli a considerare di quale proporzione sarebbe il passo indietro compiuto, se non considerassimo la palese incostituzionalità di questo provvedimento e ci avviassimo ad esaminarlo come se fossimo all'anno zero delle tematiche affrontate dallo stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. È strana la vita, signor Presidente! Coloro che all'epoca in cui erano « giovani marmotte » militavano per l'abolizione della caccia oggi si ritrovano ad essere registi di un'operazione che non ha alcuna sensatezza se non quella di essere la misura della forza della *lobby* venatoria. Si tratta di una *lobby* trasversale ed agguerritissima: non a caso viene chiamata la *lobby* delle doppiette.

Condivido parola per parola l'intervento del collega Boato sui profili di incostituzionalità e Rifondazione comunista voterà a favore della questione pregiu-

diziale. Siamo dinanzi ad un atto grave che prelude ad una possibile *devolution* delle politiche ambientali: è un atto propeudeutico ad altri disastri: interveniamo con molta sciattezza e molta disinvoltura in uno dei settori più delicati della difesa degli ecosistemi. Crediamo che i profili di incostituzionalità siano legati proprio al carattere esclusivo della competenza statale quando si tratti di difesa dell'ambiente e, quindi, di difesa della fauna.

Vedete, colleghi, chi parla non ha mai condiviso l'argomento che cerca di trasferire le proprie convinzioni morali in diritto positivo. Penso che dobbiamo porci non in chiave di fondamentalismo ecologista, ma in chiave di rispetto e tutela di ecosistemi, in chiave di scelte politiche. Il problema politico che abbiamo dinanzi alla *lobby* delle doppiette è quello di impedire che torni in Italia una pressione venatoria devastante di equilibri naturali, che torni un allargamento a piacimento del calendario venatorio e che attraverso questa grande deroga non vi siano più specie protette.

È un atto grave il cui profilo di incostituzionalità è assolutamente lampante. È un atto che prelude ad altri atti che assomigliano ad una dismissione di una politica organica di salvaguardia e di tutela di valori che la domenica, quando tutti quanti scambiano la politica per le omelie, diciamo di difendere. Nei giorni feriali, invece, tali valori appartengono al listino dei suk che anche nei corridoi di questo palazzo spesso si determinano e, quindi, vincono le pressioni delle *lobby* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervegno per dichiarare da parte del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa la piena condivisione dell'intervento dell'onorevole Boato e ribadire l'incostituzionalità del provvedimento. La maggioranza compie pure un atto di imperio che però,

sicuramente, non la qualifica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Boato ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Ciascuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	319
Astenuti	115
Maggioranza	160
Hanno votato sì	68
Hanno votato no ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Zanella ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, la invito a controllare... Guardi là, quarto settore!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo dire che vedo il moltiplicarsi di voti a destra ed a sinistra, per cui vi prego (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	305
Astenuti	104
Maggioranza	153
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ..	241).

**(Esame di una questione sospensiva
— A.C. 2297)**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione della questione sospensiva Pecoraro Scanio ed altri n. 1.

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, ha facoltà di illustrare la questione sospensiva uno solo dei proponenti, per non più di dieci minuti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1. Le ricordo, onorevole Pecoraro Scanio, che lei ha cinque minuti di tempo a disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sospensiva da noi presentata ha una logica che riguarda in particolare la grande battaglia europea che stiamo conducendo. Il disegno di legge al nostro esame, atto Camera 2297, relativo alle deroghe regionali al divieto di prelievo venatorio, affida alle regioni pieni poteri in materia di specie cacciabili e di attuazione del regime di deroga *ex* articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. Tale disegno di legge presenta profili — come già abbiamo rilevato — di incostituzionalità con riguardo, in particolare, al contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce allo Stato la legislazione esclusiva in materia di « tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali », alla luce dell'interpretazione della giurisprudenza costituzionale e di merito, che ha costantemente ricompreso nel concetto giuridico di ambiente anche quello della tutela della fauna selvatica.

Esistono altresì svariati motivi di merito che inducono a ritenere le norme, introdotte con il disegno di legge in esame, inadeguate rispetto alle esigenze di garantire la tutela del patrimonio faunistico e l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria in materia.

Il 23 ottobre 2001 la Commissione europea ha avviato una procedura di in-

frazione contro l'Italia, inviando una lettera di messa in mora per non corretta applicazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, relativa alla protezione di tutte le specie di uccelli selvatici viventi nel territorio europeo degli Stati membri. In particolare — diversamente, colleghi, da quanto viene affermato in modo assolutamente non veritiero e infondato —, l'Italia, secondo l'Unione europea, avrebbe mantenuto sul territorio nazionale un regime giuridico di deroghe, sulla caccia agli uccelli selvatici, incompleto, equivoco e incompatibile con l'articolo 9 della direttiva, che impone precise condizioni per la concessione delle deroghe.

Quindi, le affermazioni che in realtà sono state fatte in questa sede sulla necessità di doversi adeguare all'Unione europea sono vere, ma al tempo stesso è anche vero il contrario, nel senso che dobbiamo rendere più chiara e più europea la normativa, ciò che questo provvedimento ovviamente non fa.

La Commissione europea ha avviato altre due procedure di infrazione contro l'Italia, sempre a causa della non corretta attuazione della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Il 30 aprile 1999 la Commissione ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia (atto C-159/99), nel quale si contesta all'Italia di aver istituito un regime normativo che autorizza la cattura e la detenzione di alcune specie in violazione degli articoli 5 e 7 e dell'allegato II della suddetta direttiva; inoltre, la Commissione accusa l'Italia di aver istituito un regime di deroghe non conforme all'articolo 9 della direttiva stessa.

Il 17 maggio 2001 la Corte di giustizia ha condannato l'Italia per la sola violazione degli articoli 5 e 7 della direttiva. Il 25 luglio 2001 la Commissione europea ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia, nel quale si contesta all'Italia (atto C-378/01) di non aver classificato in misura sufficiente, come zone di protezione speciale, i territori più idonei, per numero e per superficie, alla conservazione delle specie dell'allegato I della direttiva 79/409/

CEE e successive modifiche, e delle altre specie migratrici che ritornano regolarmente in Italia.

La Commissione europea contesta inoltre la mancata comunicazione di tutte le informazioni opportune in merito alla maggior parte delle zone di protezione speciale da essa classificate (obbligo previsto dall'articolo 4, paragrafi 1, 2, e 3, della suddetta direttiva).

Il 9 gennaio 2002 il Governo italiano ha presentato un controricorso. La richiesta che noi avanziamo, attraverso la presentazione della questione sospensiva, che definirei un atto di buon senso, è la seguente: sospendere l'esame del disegno di legge atto Camera 2297, in attesa che la Corte di giustizia europea si pronunci — avverrà a breve — in merito ai ricorsi presentati dalla Commissione europea, citati in premessa.

Ciò che dovrebbe stare a cuore al Parlamento è di valutare con grande attenzione che, se il provvedimento ha nel titolo il richiamo ad integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, ci troviamo dinanzi, invece, allo stravolgimento di tale legge (che prevedeva la regolamentazione della caccia), diretti verso una pericolosa *deregulation* senza ruoli per l'Istituto nazionale della fauna selvatica e con la mancanza del potere sostitutivo da parte dello Stato. Stiamo parlando di tutelare l'agricoltura da eventuali danni, mentre in realtà si attaccano uccelli insettivori e piccoli volatili utili all'agricoltura, considerati di pregio dall'Unione europea.

Vorrei che i colleghi valutassero la nostra richiesta e la votassero con libertà d'animo (ben sapendo che nel Parlamento i cacciatori presenti sono pochi) e che avessero il coraggio di esporre le proprie ragioni, le ragioni della difesa degli animali, le ragioni dell'Unione europea, le ragioni del buonsenso e delle regole, senza stare agli ordini di partito per ciò che sta diventando un argomento portato avanti da una *lobby* patetica.

Come ha detto ieri l'onorevole Zanella, l'Arcicaccia ha dichiarato, attraverso una lettera del proprio presidente, che in molte regioni si sta favorendo in modo palese il

bracconaggio e non la caccia regolamentata. Oggi non stiamo discutendo della volontà di alcuni di abolire la caccia, ma di difendere una legge di regolamentazione, di evitare un conflitto con l'Unione europea, di ragionare con calma, al di fuori di *Blitz* (come quello verificatosi oggi che ci costringe ad esaminare tale materia senza tempi adeguati di dibattito). Il nostro gruppo insieme ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione che hanno firmato con coraggio emendamenti (perché pressati da chi chiedeva loro di ritirarli) intende rivolgere un appello, per chiedere che su questa materia tutti i colleghi si esprimano con libertà di voto per rispettare le norme europee. Questa è la motivazione della questione sospensiva.

Tutti i sondaggi dicono che addirittura l'87 per cento degli italiani è contro la caccia. Vedremo se il Parlamento, che rappresenta la nazione, su questa materia sarà più sensibile alle pressioni di alcuni nostri colleghi (legittimamente scatenati cacciatori) o meno. Non si può essere insensibili anche a quelle piccole e medie proposte di modifica che in certi casi puntano al ritorno al testo del Governo, peggiorato al Senato dalla solita pressione della *lobby* venatoria. La nostra richiesta coincide con l'aspettativa che vi sia un voto libero, tranquillo, sereno e che non sia necessario richiedere un voto segreto per votare liberamente a tutela degli interessi europei e dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della questione sospensiva Pecoraro Scanio n. 1 per alcuni motivi. Innanzitutto, l'osservazione svolta dal collega Pecoraro Scanio corrisponde alla mia personale esperienza. Insieme ad altri colleghi mi sono trovato al congresso nazionale dell'Arcicaccia, dove è prevalsa una netta distinzione tra i cacciatori responsabili che tengono all'equilibrio tra animali, persone

e natura e un'idea di bracconaggio, peraltro perseguita già da quattro regioni governate dal centrodestra in Italia.

Quindi, non si tratta di riproporre qui una discussione in termini ideologici fra caccia « sì », caccia « no »; qui si tratta di portare avanti una discussione seria, responsabile ed equilibrata sul recupero del territorio.

Vorrei sottolineare che emergono due elementi, uno giuridico ed uno relativo ai procedimenti « giustiziali ». Il primo attiene alla questione di legittimità costituzionale già citata precedentemente e di cui ha parlato anche il collega Vendola. Vorrei dire che questa maggioranza è stramba e, veramente, un po' anomala nell'applicazione di quelli che ritiene essere i principi federalisti, secessionisti, di *devolution*; comunque, si tratta di un federalismo liberista che, a questo punto, si estende, oltre che alla *lobby* dei cacciatori — di quelli che fanno bracconaggio, come ho detto prima —, anche alla *lobby* delle fabbriche d'armi, alla *lobby* della Beretta e alle altre. Si tratta di un federalismo liberista a geometria variabile. Qualche giorno fa abbiamo discusso un caso in cui era palese come il dettato costituzionale prevedesse la legislazione concorrente fra Stato e regioni. Ricorderete che si discuteva di società sportive dilettantistiche: allora, vi è stato un accentramento addirittura aspro, gerarchizzato, centralistico nella proposta del Governo.

Oggi, non a caso, esaminiamo un disegno di legge che presenta profili di incostituzionalità, sempre sulla base dell'articolo 117 della Costituzione che attribuisce allo Stato la legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente; invece, si demanda alle regioni, agli equilibri regionali e alla concorrenzialità che si determina a livello regionale, con una conseguente polverizzazione degli interessi sul territorio, una materia così delicata come la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. In questo caso, in base all'articolo 117 della Costituzione, dovremmo avere la legislazione esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente; invece, abbiamo l'applicazione della *devolution* in un'articolazione di tipo

regionale. Quindi, come ho sostenuto prima, si tratta di una stramba concezione di federalismo a geometria variabile.

In secondo luogo, riteniamo che non si possa procedere alla discussione ed alla valutazione dei tanti emendamenti e degli articoli di questo disegno di legge e che occorra sospenderne l'esame, in quanto la Corte di giustizia europea non si è ancora pronunciata in merito ai tanti e — a nostro avviso — fondati ricorsi presentati dalla Commissione europea. Con un colpo di spugna, anche procedendo all'inversione dei punti all'ordine del giorno, si vuole produrre in maniera veloce una normativa che prevarichi la decisione che deve essere assunta dalla Corte di giustizia europea in relazione alle molteplici procedure di infrazione contro l'Italia che la Commissione europea ha promosso in varie forme e in tempi diversi. Si tratta di problemi importanti, quale, per esempio, il regime giuridico di deroghe sulla caccia agli uccelli selvatici incompleto e non conforme all'articolo 9 della direttiva europea 79/409/CEE e così via.

Credo che approvare un disegno di legge, che non tenga conto del fatto che la Corte di giustizia europea non si è ancora pronunciata in merito ai ricorsi presentati dalla Commissione europea su questi punti sia non soltanto anomalo, ma anche illegittimo sul piano della procedura costituzionale e legislativa.

Quindi, per questi due motivi di ordine costituzionale e giurisdizionale, riteniamo che vada accolta la questione sospensiva Pecoraro Scanio n. 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, anche la componente UDEUR-Popolari per l'Europa chiede che si sospenda l'esame di questo disegno di legge, in attesa che la Corte di giustizia europea si pronunci in merito ai ricorsi presentati dalla Commissione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, gli argomenti sono tutti palesi, tutti sul tavolo. Basterebbe pensare che l'idea di normare questa materia, in attesa di un giudizio e di una valutazione ancora pendente in sede europea, potrebbe, se l'intenzione fosse senza sospetto, andare a impattare con quelle che saranno quelle decisioni. Il sospetto, se vogliamo averlo, è il seguente: qualunque pronunciamento in sede europea, se di impatto fortemente negativo sulla normativa preesistente, immaginiamoci di quale segno potrebbe essere su un provvedimento che sovverte, supera, stravolge e calpesta la normativa che fino ad ora ha regolamentato questo settore.

Credo che in pochi casi come questo un momento di riflessione avrebbe una sua forte ragione d'essere e credo anche che le notevoli distinzioni dei diversi gruppi politici richiamino ad una coscienza che, quando esiste, fa onore a questo Parlamento e andrebbe rispettata. Quindi, non richiamo i punti di diritto che sono stati illustrati con completezza e dovizia dai colleghi che mi hanno preceduto. Invece, voglio fare un'osservazione di tipo politico che riguarda questa questione sospensiva.

In questo Parlamento la corsa all'accaparramento del consenso della *lobby* venatoria ha un che di patetico. In questa fase e in questa sede, assisto ad un silenzio glaciale di alcune delle parti che qui siedono, vuoi nella maggioranza, vuoi nell'opposizione. Bizzarro? Strano? Inspiegabile? Non lo so, ma quello che valuto è che il mondo venatorio, essendo spalmato come del burro di cattiva qualità in tutte le posizioni politiche, non sposterà di un solo voto per nessun partito la situazione esistente. Ammiccare ai cacciatori non significa per nessuna forza politica garantirsi un solo voto in più, perché i cacciatori sono ugualmente spalmati dalla destra alla sinistra, senza una differenziazione di una qualche sostanza.

Quindi, ritengo che la richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, che a questo punto viene fatta ai singoli colleghi

perché la sostengano, potrebbe essere motivata anche da questa considerazione di carattere politico. Si compie un'azione, accelerando l'esame di questo provvedimento, che è contro la normativa nazionale ed europea, che può avere anche delle connotazioni etiche, che io certamente non condivido, ma soprattutto ha una totale inutilità politica: non un solo voto sarà « spalmato ». Infatti, questa posizione « a scendiletto » davanti alla *lobby* delle doppiette potrà confermare dei legami, ma certamente farà perdere qualcosa a tutte le forze politiche riguardo a quella parte del loro elettorato che non condivide questa posizione, che non vuole questa nuova normativa, che non desidera che la propria forza politica di riferimento si esprima in questo modo. La richiesta di una sospensione e quindi di una riflessione su questo tema è legata, per quanto mi riguarda, anche ad una riflessione sugli effetti politici che questo provvedimento, varato con urgenza e con arroganza, potrebbe portare a ciascuna e a tutte le forze politiche che siedono in questo Parlamento e che non si esprimono nel segno contrario della sospensiva medesima (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pecoraro Scanio ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	308
Astenuti	130
Maggioranza	155
Hanno votato sì	54
Hanno votato no ..	254).

Prendo atto che il collega Luigi Pepe si è erroneamente astenuto, mentre voleva esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e degli emendamenti presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2297 sezione 6*).

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2297 sezione 4*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2297 sezione 5*).

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Bulgarelli 1.786, 1.788, 1.795, 1.955 e 1.983, in quanto recano un contenuto manifestamente ironico (*vedi l'allegato A - A.C. 2297 sezione 3*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi e le componenti politiche del gruppo misto sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, non volendo abusare del tempo che mi è riservato vorrei fare una riflessione che, ovviamente, comprende il complesso degli emendamenti, la forma e la sostanza.

Ciò che si vuole ottenere attraverso gli emendamenti presentati riguarda un doppio profilo. Innanzitutto vi è un profilo formale attraverso il quale si intende ripristinare una *ratio* normativa, coerente e conseguente con il sistema di leggi che regolano questa disciplina. Sotto il profilo della sostanza si vuole invece intervenire per porre rimedio agli effetti più violentemente macroscopici che questo disegno di legge produrrebbe se approvato nella forma attuale.

Gli emendamenti in questione riguardano le cacce tradizionali, il calibro delle specie cacciabili, i tempi venatori e, soprattutto, il complesso di regole che dovrebbero normare gli interventi in questo settore.

Ritengo che un'attenzione particolare andrebbe posta - spero che alcuni colleghi vogliano farlo in maniera più segnata - sulla parte scientifica, invocata da chi ha presentato questi emendamenti. In altre parole, in questo paese esiste l'Istituto nazionale per la tutela della fauna selvatica che è fuori da ogni coloritura di tipo politico. Non si può dire, infatti, che quest'ultimo sia emanazione di una parte politica, né di centrosinistra, né di centrodestra. Si tratta semplicemente di un organismo scientifico che, con le proprie competenze, è in grado di fare considerazioni che possano essere prese in esame quando si interviene in questo campo.

In sede di esame del provvedimento ed anche nelle lunghe e defatiganti sedute in Commissione abbiamo chiesto che, se non si vuol tener conto di un parere politico, sociale, si deve almeno prendere in considerazione un parere scientifico. Infatti, per i provvedimenti da adottare in questo settore si dovrebbe tener conto dei pareri oggettivi che l'Istituto nazionale per la tutela della fauna selvatica può esprimere in maniera asettica. Ciò rappresenta il cuore degli emendamenti presentati e, per quanto mi risulta, si tratta di un punto che ha suscitato notevoli perplessità. Anche chi si è trovato schierato a favore delle richieste dei cacciatori, tuttavia non può fare a meno di prendere in considerazione le nostre proposte. Chiedo ai colleghi di

considerare gli emendamenti presentati sotto il profilo della forma, della sostanza, ma anche e soprattutto nella logica di una scientificità, di una obiettività che spesso ricorre nei discorsi dei rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione: quando si tratta di invocare la superiore posizione della scienza si trovano strani punti di convergenza. Questa posizione viene sempre in rilievo quando si parla di ricerca, di tecnologia e sarebbe strano che non la si trovasse nel momento in cui si esamina un provvedimento di questa natura.

Spero che almeno in questa direzione vi possa essere una riflessione approfondita; mi trovo nella condizione di rivolgere questo invito a tutte le parti politiche che sono rappresentate in questo emiciclo, perché la situazione non è così ben definita come si vorrebbe.

Spero vi sia una riflessione: lo dico a tutti i colleghi che hanno, perlomeno una volta nella loro attività parlamentare, richiamato il valore della posizione scientifica come una giustificazione, un supporto al sostegno delle loro idee sui più diversi argomenti. Li prego di far valere questa considerazione anche per l'argomento trattato dal disegno di legge all'esame di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul provvedimento in esame, anche se apparentemente modesto, richiama in campo antiche questioni che abbiamo discusso in questa sede, anche all'epoca della legge sulla caccia. Noi, Democratici di sinistra, diversamente dai Verdi, non abbiamo mai fatto della caccia un fatto ideologico, pur legittimo. Non abbiamo mai condiviso l'approccio dei colleghi e degli amici Verdi rispetto all'esercizio venatorio. Abbiamo lavorato per dare a questo paese — lo abbiamo fatto in prima persona in molte legislature — una legge sulla caccia, la legge n. 157 del 1992, che fosse buona, equilibrata, che non andasse contro la

sostenibilità ambientale, che legasse i cacciatori al territorio e che contribuisse a diminuire anche la pressione venatoria.

Vorrei ricordare a quest'Assemblea che, da quando la legge è in vigore, il numero dei cacciatori è diminuito da un milione e duecentomila a settecentomila perché il legame cacciatore-territorio ha regolato, in modo veramente radicale, l'attività venatoria. Ora invece — e non voglio discostarmi dall'argomento all'ordine del giorno, ma si tratta sicuramente di un aspetto di grande rilevanza — questa maggioranza, non tanto con questo provvedimento, ma con altri già in discussione nelle Commissioni parlamentari, sta cercando di manomettere anche la legge sulla caccia, puntando ad una privatizzazione e ad una mercantilizzazione della caccia.

Il primo passo che questo Governo ha compiuto ancora prima di tale provvedimento è la proposta di introdurre la caccia nei parchi, contenuta nella legge delega attualmente in discussione nella Commissione ambiente della Camera; si tratta di un provvedimento sul quale tutte le associazioni ambientaliste, tutte le più importanti associazioni venatorie, nonché tutti i presidenti dei parchi hanno espresso contrarietà.

Sulla legge concernente la caccia esprimiamo un giudizio positivo mentre questa maggioranza, per bocca di suoi esponenti molto autorevoli, afferma che è praticamente da buttare via. Ho voluto sottolineare questa differenza perché non è di poco conto; anche se, a volte, esprimiamo voti simili, non vi sono logiche simili. A voi, alla fine, interessa una caccia deregolata; vi interessa che ogni regione abbia un suo calendario venatorio e possa fare sostanzialmente ciò che vuole, fuori dai principi che la legge quadro presuppone.

Il nostro regionalismo, invece, attribuisce potere alle regioni, all'interno dei principi stabiliti dalla legge n. 157 del 1992, e non pensa ad un *far west* come quello che hanno in mente alcuni esponenti della maggioranza.

Detto ciò sulla questione generale, che ci ha portato sempre ad avere un atteggiamento equilibrato, ma non pregiudizial-

mente contrario alla caccia, vorrei specificare con chiarezza la posizione dei Democratici di sinistra sul provvedimento in questione che riguarda le deroghe al divieto di prelievo venatorio.

Noi riteniamo — e non è la prima volta che lo diciamo, avendolo già sostenuto nel corso dei precedenti governi — che sia giusto applicare la direttiva europea che prevede la possibilità, per le regioni, di disciplinare in deroga rispetto alle specie dannose all'agricoltura, con il parere — è scritto nei nostri emendamenti — obbligatorio dell'Istituto nazionale della fauna selvatica.

Per questa ragione non comprendo la rigidità che, come maggioranza, avete mostrato in quest'aula rispetto alla possibilità di apportare un miglioramento sostanziale a questo provvedimento che avrebbe, una volta per tutte, spazzato via qualsiasi equivoco. Se siete d'accordo sul fatto che deve essere l'istituto ad esprimere il parere, per quale ragione questo parere non deve essere obbligatorio? Se le deroghe, — come recita il provvedimento, e noi condividiamo tale aspetto, — sono limitate nel tempo, si devono richiedere volta per volta, possono essere esercitate solo in certe forme, perchè le deroghe su alcune specie dannose all'agricoltura non sono un'estensione della caccia, ma una forma particolare di prelievo di specie dannose all'agricoltura?. Se tutto ciò è vero, per quale ragione non siete disponibili ad un minimo miglioramento del testo del provvedimento?

Vorrei pertanto dire con molta pacatezza ai compagni e amici di Rifondazione comunista, che le posizioni che vi sono anche all'interno dello schieramento di centrosinistra, presentano accentuazioni diverse: la nostra è una posizione responsabile, consapevole che il provvedimento è in applicazione di una direttiva europea, come si è già fatto in diversi paesi europei, e che le forzature alla legge n. 157 non derivano dal provvedimento che stiamo discutendo, bensì dal fatto che molte regioni di centrodestra — e purtroppo anche qualcuna non amministrata dal centrodestra —, in queste settimane e mesi hanno

già modificato la loro legislazione, forzando i limiti previsti dalla legge n. 157, allungando i tempi di caccia, il numero delle specie cacciabili, senza che questo provvedimento fosse in vigore.

Non c'è quindi un collegamento matematico fra questo provvedimento ed il fatto che le regioni si diano le loro leggi; questo mi premeva sottolineare perché vi sono molti modi di concepire il regionalismo e quello che noi concepiamo è un regionalismo solidale, che non rompa un quadro di assetto generale e che stia dentro determinati principi.

Noi quindi insistiamo, nel corso di questo dibattito e successivamente su ogni singola questione, proposta emendativa per proposta emendativa, sostanzialmente su tre punti del testo — il parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica; il ruolo delle regioni e la temporaneità dei provvedimenti di deroga, — per migliorarlo rispetto al testo approvato dal Senato che riteniamo, pur avendolo votato in quel ramo del Parlamento, non soddisfacente. Su questi aspetti abbiamo presentato emendamenti puntuali.

Non siamo tuttavia nemmeno d'accordo nell'affermare, come ho sentito fare dalla collega Rocchi, che con questo provvedimento si determinerebbe l'estensione della caccia a tutte le specie di piccoli uccelli. Non è vero! Non è vero che si ampliano i periodi di caccia illimitatamente.

È previsto chiaramente nel provvedimento che si tratta di periodi limitati e non è neppure vero che non vi è la possibilità di sanzionare le regioni che dovessero inserire in deroga specie protette. Questo è previsto nel provvedimento.

Ci riserviamo quindi di seguire lo svolgimento della discussione e ci auguriamo ancora oggi che il Governo, dopo aver forzato immotivatamente l'ordine dell'esame dei punti all'ordine del giorno, costringendo questa discussione in anticipo rispetto ai tempi previsti, voglia quantomeno essere sensibile alle proposte emendative migliorative del testo del provvedimento, da noi presentate. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Presidente, in genere la politica guarda con una certa superficialità a questi argomenti e li considera, tutto sommato, minori. Viceversa, nell'opinione pubblica, soprattutto tra le giovani generazioni e tra i bambini, vi è una sensibilità molto diffusa e molto acuta: noi consideriamo questa sensibilità un patrimonio ed una speranza. Normalmente, la « sondaggiocrazia » tende a prendere il posto della rappresentanza democratica e si invoca il criterio del consenso come assoluto; in questo caso no, si compie una deroga alla verifica del rapporto tra quello che si decide nei luoghi della rappresentanza ed il pensiero e la sensibilità della grande maggioranza della pubblica opinione. Onorevoli colleghi, sapete benissimo che quella percentuale che veniva citata dall'onorevole Pecoraro Scanio corrisponde alla realtà: poco meno del 90 per cento degli italiani è contrario alla caccia, perfino con una forma molto emotiva di semplificazione di un problema che presenta una certa complessità. Questo dato di rifiuto della cultura venatoria nel cuore largo della popolazione italiana non ha evidentemente diritto di cittadinanza nel nostro dibattito; penso che dobbiamo partire da questo punto, non per riprodurre, come è stato detto, una sorta di crociata a favore o contro la caccia.

Sulla caccia esistono tre flussi di opinione, tre partiti: il partito degli abolizionisti, al quale un tempo era iscritto anche l'attuale capogruppo di Forza Italia alla Camera, quello dei regolamentatori, al quale sono iscritto anch'io e quello dei deregolamentatori, che è il più sensibile alle pressioni della *lobby* delle doppiette. Penso che la posizione abolizionista ed abrogazionista sia di gran lunga la più diffusa negli umori dell'opinione pubblica ed essa contiene elementi per me di grande interesse, di stimolo culturale. Penso che bisogna resistere alla tentazione di risolvere sempre con una norma di legge ciò che deve essere affrontato attraverso l'evoluzione del costume e culturale,

con la crescita della maturazione complessiva di una società; come privato cittadino, sono assolutamente abolizionista, ma quando indosso i panni del legislatore, la necessità e l'urgenza che sento dentro di me non è quella di far vincere i miei convincimenti morali: non ucciderei mai un animale, ma trasferire questo principio nel diritto positivo, denota una certa presunzione. Ho, invece, il dovere di avvertire come problema e di assumere come responsabilità nel momento in cui rivesto il ruolo di legislatore la storia di una pressione venatoria, dovuta al numero delle doppiette ed agli abusi che rendevano questo fenomeno paragonabile al braccaggio ed un rischio per la vita delicata e complessa degli ecosistemi.

È su questo che si è intervenuti, per provare a porre dei limiti, dei vincoli, un quadro di regolamentazione. Si tratta, dunque, non di un richiamo di tipo fondamentalista o di una specie di terrorismo psicologico, ma semplicemente dell'angoscia con la quale guardiamo ad un provvedimento che potrebbe stimolare quell'atteggiamento che le regioni hanno già cominciato ad assumere, vale a dire di responsabilizzazione rispetto al principio che la fauna protetta è un patrimonio dell'umanità, transnazionale. Figuriamoci se possa essere un patrimonio regolamentato dalla variegata e capricciosa legislazione o regolamentazione regionale!

Pensiamo che, con questo provvedimento, si scivoli lentamente ma inesorabilmente verso una deriva in cui non vi è più distinzione tra specie cacciabili e specie protette, non soltanto per un discorso da cartone animato, magari per i più piccoli, sulla sensibilità, ma per un discorso molto serio sul ruolo che l'Avifauna svolge nell'ambito della difesa degli ecosistemi. D'altro canto, pensiamo che vi possa essere anche una dilatazione, un allargamento di tutti i vincoli posti al calendario venatorio e che si possa andare incontro ad una autentica e selvaggia forma di deregolamentazione delle attività venatorie. Questo ci pone un problema. Ogni volta che assumiamo impegni generici e solenni — quando affrontiamo dibattiti che

hanno, come proprio oggetto, il mappamondo o i beni fondamentali che vorremmo difendere — siamo assolutamente ed ecumenicamente unitari, perché una petizione di principio non si nega a nessuno. Quando si tratta di trasferire quelle petizioni di principio nella cogenza di un'agenda politica, in un quaderno di impegni concreti (quelli che valgono qui ed ora), quei principi diventano come la fauna selvatica: tendono a volare via. Noi, anche in questo caso, siamo in sintonia con una serie di provvedimenti — approvati da quest'Assemblea negli ultimi periodi — che hanno tutti un indubitabile sapore di negazione del principio fondamentale della salvaguardia, della tutela e della valorizzazione dell'ambiente. La salvaguardia, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente non possono essere consegnate soltanto ai documenti, alla carta, talvolta carta straccia. Vorrei citare Catullo, ma si tratta di un'espressione piuttosto volgare che forse, in questa aula solenne, non può essere pronunciata, su quelle carte, come gli annali di Volusio, che rischiavano di non avere alcun significato dirimente. Invece, qui e in altre situazioni, siamo chiamati a compiere delle scelte che magari sono costose nei confronti dei legami tra la politica e pezzi molto organizzati di minoranze attive, ben protette, ricche della popolazione italiana, in questo caso di quella minoranza che costituisce davvero una *lobby* capacissima di avere una strategia comunicativa con cui, da sempre, si insinua nei lavori parlamentari: la *lobby* delle doppiette.

Per questo motivo — concordo su ciò con la collega Bandoli — sollecito una discussione di merito. Il nostro atteggiamento, tuttavia, non potrà che essere duramente negativo, non per una coazione a ripetere (opposizioni di principio o opposizioni ideologiche), ma per il significato — uso una parola in senso paradossale — pedagogico di questo nuovo colpo che sarà inferto alla cultura della regolamentazione e delle regole, che sarà inferto alla nostra natura ed ai nostri ecosistemi.

Saremo contro per questa ragione, pur con molto rispetto nei confronti di quel

mondo venatorio che cerca di farsi carico dei problemi dell'estremismo venatorio. Sappiamo che alcune associazioni venatorie cercano di coniugare la passione per la caccia con la cultura ambientalista; sappiamo, altresì, che talune associazioni venatorie sono state in prima linea nel denunciare il tristissimo fenomeno dei cacciatori della domenica, vale a dire di coloro che, privi di qualunque cultura del territorio, trasformavano la passione per la caccia in un microscopico genocidio di qualsiasi forma vivente nei territori in cui casualmente finivano a cacciare.

Se si procederà nell'esame di questo provvedimento, si scriverà una pagina che bisognerà nascondere, perché non sarà accolta con favore dalla parte maggioritaria dell'opinione pubblica italiana.

Su questo terreno, vi daremo battaglia non solo nell'aula parlamentare, ma anche fuori: nel mondo della scuola, per esempio, dove, dai gradi di istruzione primaria in su, persino nelle scuole materne, il dibattito e la formazione sulla cultura faunistica appassionano insegnanti e bambini. Cercheremo di pubblicizzare ciò che state tentando di fare per un bieco calcolo elettorale, ancora una volta sacrificando agli interessi di potenti *lobby* quelli della natura.

La natura, cari colleghi, ci chiede qualcosa di più di un atto lirico di tanto in tanto: ci chiede un prosaico legiferare dalla parte della cultura delle regole e dei vincoli; ci chiede di rinunciare a qualcuna delle nostre passioni e delle nostre esagerazioni, a qualcuno dei nostri capricci e, in fondo, ad un po' del nostro antropocentrismo, a favore di una visione un po' più ricca della democrazia, che includa tutto il vivente non umano (*Applausi*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo dovuto subire un'inversione dell'ordine del giorno per la quale l'esame del-

l'ultimo punto all'ordine del giorno è stato anticipato con un voto a maggioranza.

Ciò nulla toglie, però — per una volta, rubo il mestiere al collega Boccia —, al fatto che dobbiamo poter contare su di un ordinato svolgimento dei lavori. Poiché mancano 2 minuti alle 20, le chiedo che i nostri lavori continuino con i ritmi normali e, dunque, si concludano alle 20. Potremmo riprendere l'esame di questo provvedimento domattina.

Non solo io ma credo anche molti colleghi di altri gruppi abbiamo assunto impegni per questa sera: io, ad esempio, alle 20, ho una riunione, al Senato, dell'intergruppo del Trentino-Alto Adige; e credo che molti altri colleghi abbiano assunto altri impegni.

Non vedo perché una forzatura debba determinare anche il prolungamento dei nostri lavori. Pertanto, le chiedo di chiudere la seduta adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi scusi ma, quando parla di forzatura, lei esprime un suo giudizio politico.

È stata approvata una proposta di inversione dell'ordine del giorno, com'è previsto dal nostro regolamento, con votazione a maggioranza.

MARCO BOATO. L'ho detto io!

PRESIDENTE. Lei ha affermato che c'è stata una forzatura.

MARCO BOATO. Io dico che è una forzatura!

PRESIDENTE. È un giudizio politico ed è legittimo che lei lo dia; per quanto mi riguarda, io sono custode del regolamento.

Stasera non è prevista la prosecuzione notturna della seduta, ma non vedo motivo per anticiparne la conclusione alle 20: se, di solito, il martedì, si finisce di lavorare alle 21, vuol dire che stasera finiremo di lavorare alle 21!

MARCO BOATO. Quando?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, termineremo i nostri lavori alle 21! Se lei ha un impegno, può finire alle 21. Direi che questo rientra nell'ambito della normalità delle nostre sedute della Camera.

FRANCA CHIAROMONTE. Ma quando, signor Presidente?

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la nostra preoccupazione è che questo testo possa essere esaminato come sarebbe giusto, al di là di ogni forzatura di carattere genericamente ideologico o di contrapposizione frontale tra favorevoli e contrari alla caccia. Benché, ovviamente, di caccia, almeno sotto certe forme, si parli, non è questa la legge che abolirà la caccia nel nostro paese né tanto meno quella che abolirà la legge n. 157, una buona legge che il Parlamento della Repubblica italiana alcune legislature or sono approvò in materia di disciplina dell'esercizio venatorio.

Allora, è necessario affrontare con serenità quello che è un problema oggettivo. Già nell'intervento che ho fatto in sede di discussione generale mi sono permesso di sottolineare come ad oggi ci siano regioni di questo paese che regolarmente applicano le deroghe di propria iniziativa e sulla base di leggi regionali a suo tempo non impugnate dal Governo centrale. Il 1° settembre in Toscana si cacceranno gli storni e i passerini, addirittura prima dell'inizio della stagione venatoria ordinaria di questo paese. Altre regioni, che, a torto o a ragione, hanno tentato di fare la stessa cosa, non lo hanno potuto fare. Questa è una situazione che non può andare avanti e che deve essere regolamentata.

Del resto, che la regola ci voglia ce lo dice la stessa Unione europea. È vero, come hanno detto alcuni di coloro che hanno presentato le questioni sospensive o di pregiudizialità, che ci sono ricorsi in

atto da parte della Commissione, ma non solo; se è per questo ci sono anche sentenze della Corte di giustizia europea già pronunciate. Quindi, se il Governo ed il Parlamento italiano non aspettano ulteriori pronunce, ma già provvedono a regolamentare una materia che deve essere regolamentata meglio rispetto a come lo è attualmente, io credo che facciano bene, soprattutto per dare certezza a tutti, non solo ai cacciatori da una parte e ai contrari alla caccia dall'altra, ma, per esempio, alla vigilanza venatoria, a coloro che operano sul territorio, per cercare di regolamentare e di custodire nel modo migliore il patrimonio, che comunque esiste, dal punto di vista delle attività venatorie, che spesso si trovano in grave difficoltà.

Ora, il 17 maggio 2001, cioè l'anno scorso, la Corte di giustizia europea, censurando l'Italia a proposito di un aspetto marginale ma significativo della legge n. 157, in ordine alla cattura e alla detenzione dei richiami vivi, ha detto con chiarezza qual è il limite della vigente normativa italiana per i richiami vivi, ma, indirettamente, se non si procede all'approvazione di una legge precisa anche per le deroghe, ha sostenuto che i regimi di deroga generali e permanenti non sono compatibili con la direttiva CEE del 1979. Non è cioè possibile una deroga generale e permanente in questa materia, bensì sono necessarie deroghe specifiche ben individuate nel tempo e nei luoghi, luoghi che non possono essere tutto il territorio nazionale, perché altrimenti sarebbe una deroga generale (ma non possono forse essere nemmeno tutto il territorio della regione), ma devono essere individuati in relazione alle competenze faunistico-venatorie che sono necessarie in fase di regolamentazione di questa materia.

Allora, la legge è necessaria, anzi, forse siamo in ritardo anche in questo Parlamento; il fatto che siamo arrivati alla vigilia della sospensione estiva dei nostri lavori non ha consentito — questa è un'autocritica generale, non è una critica rivolta a qualcuno in particolare — un esame accurato del testo trasmessoci dal Senato, che è stato, sì, votato a stragrande mag-

gioranza dall'Assemblea dei senatori, ma presta il fianco ad alcune osservazioni di carattere critico — al di là dei pregiudizi che non sono i nostri, perlomeno del gruppo della Margherita —, che ci spingono e ci hanno spinto a presentare alcuni emendamenti migliorativi. Sottolineo due punti, che indubbiamente fanno nascere il timore che, anche una volta approvata questa legge, non si risolva il problema; e questa sarebbe la cosa peggiore. Quindi, anche con ordini del giorno, in qualche maniera, ritengo che dovremmo cercare al massimo di risolvere queste difficoltà.

La prima difficoltà è nel comma 3, non tanto per il riferimento all'Istituto nazionale per la fauna selvatica che deve essere sentito per un parere obbligatorio o vincolante — ho già spiegato ieri, in sede discussione sulle linee generali, che a me pare non essere questa la questione principale perché comunque, per gli atti amministrativi, il parere diventa, poi, di fatto, vincolante —, quanto per il riferimento ad istituti riconosciuti a livello regionale: si tratta di una formula non chiara. L'articolo 7 della legge n. 157 del 1992 che precisa le competenze dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, infatti, non solo non fa riferimento ad istituti regionali, ma prevede, appositamente, al comma 2 (che non viene toccato dal disegno di legge al nostro esame) cosa l'Istituto nazionale della fauna selvatica debba fare (se poi abbiamo fatto bene o male, fino ad oggi, è un'altra questione) qualora intervenga su questioni che interessano la pianificazione venatoria e l'ordinamento venatorio di una singola regione. Allora, non si può parlare di istituti riconosciuti a livello regionale a meno che non si modifichi l'articolo 7 della legge n. 157 del 1992; dunque, in pratica, è come accendere una luce lampeggiante di colore, forse, giallo, non rosso, ma nemmeno verde, su una materia che rischia di rimanere indeterminata e che dovrebbe essere meglio precisata.

Il secondo punto riguarda il comma 4 dove si prevede che il Governo possa annullare una legge regionale. Questo non è possibile! Il comma 4 deve essere inteso nel senso che la regione potrà disciplinare

con legge questa materia, ma, poi, saranno necessari atti amministrativi di attuazione. Se, infatti, non c'è un atto amministrativo, non può esserci un annullamento da parte del Governo. Il Governo non può annullare, nemmeno, diciamo così, per ragioni europee, una legge regionale; può, al massimo, sollevare un contenzioso, un conflitto di attribuzione o qualcosa di simile.

Se questi problemi non saranno risolti — e questo è il mio timore — la questione rimarrà comunque aperta, sebbene non disconosciamo dei passi in avanti rispetto alla situazione di caos che, in questo momento, esiste sul territorio italiano. Siamo, nel complesso, favorevoli a questo provvedimento, ma certamente non ci rassegniamo all'idea — vedrà poi il Parlamento — di poterlo ulteriormente migliorare anche se ci rendiamo conto che i tempi sono stretti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ho ascoltato e condiviso gran parte delle considerazioni appena svolte dal collega Banti eppure devo dire che è difficile nascondere l'essenza, direi, anche giuridica, costituzionale di questo provvedimento oltre che il suo merito.

Il merito è quello di una normativa deregolatoria in palese violazione delle disposizioni della direttiva comunitaria che dice, invece, di voler recepire, attribuendo alle regioni italiane il potere di liberalizzare la caccia estendendola alle specie che non potrebbero essere abbattute. Una sorta di federalismo venatorio, come è stato ricordato, palesemente in contrasto sia con l'articolo 9 della Costituzione che, nella sua interpretazione più piena, ribadita più volte dalla giurisprudenza costituzionale di merito, deve intendersi come comprensivo, allo stato attuale della Costituzione, anche della nozione di ambiente, sia dell'articolo 117 della Costituzione che riserva allo Stato la competenza esclusiva in materia di ambiente e di ecosistemi.

Dunque, francamente, devo dire che è davvero difficile inquadrare la *ratio* di

questa disposizione derogatoria oltre che, naturalmente, il merito.

In questi giorni, la LAV e LAC hanno fatto circolare un sondaggio tra gli italiani che si esprimono, largamente, in misura maggioritaria, in modo contrario a questo uso selvaggio della caccia che, evidentemente, noi non criminalizziamo.

Abbiamo una tradizione di attenzione nei confronti di nozioni quali il prelievo venatorio o i piani di caccia; tuttavia, non possiamo non vedere che la soluzione che oggi ci viene proposta si pone ancora una volta in contrasto non solo con l'ambiente e con una nozione di esso riconducibile all'ecosistema nel quale l'uomo vive, ma anche, in modo vistoso, con l'Europa e con le competenze statali. L'argomento menzionato pochi minuti fa dal collega Banti è la conferma di quanto sto dicendo: mi riferisco al comma 4 dell'articolo 1, ove si pretende addirittura che lo Stato possa esercitare un potere di annullamento dei provvedimenti di *deregulation* varati dalle regioni. Si tratta di un potere di cui lo Stato non è più titolare, neppure ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione che pure parla di un compito di coordinamento ai fini dell'unità giuridica degli ordinamenti nazionali. Delle due possibilità, una è praticabile: o concediamo alle regioni un potere che non hanno in questa materia, oppure decidiamo che lo Stato possa esercitare, tanto per sanare uno scrupolo di coscienza, un potere di annullamento di queste facoltà regionali, ove mal esercitate.

Insomma, si tratta di un provvedimento confuso, profondamente sbagliato sia nel merito sia nella sua impostazione costituzionale e giuridica, un provvedimento che non potrà che portarci all'ennesima condanna da parte della Corte di giustizia europea, oltre che delle coscienze degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, chiederei un attimo di attenzione ai colleghi, in particolare all'onorevole Va-

scon, relatore del provvedimento. Il tema che stiamo affrontando lo incontreremo probabilmente più volte nel corso di questa legislatura e quindi, oltre che sul merito della questione, è utile accordarsi sul metodo adottato per affrontare discussioni di questo tipo. Quando si parla di caccia, di pesca o di altre attività simili si incrociano due punti di vista; il primo è di natura etica e morale: vi è chi è contrario all'uccisione dell'animale in ogni caso, e tale punto di vista può essere difficilmente riassunto in un impianto legislativo. Può darsi anche che tra cinquant'anni, guardando ai nostri comportamenti attuali, considereremo chi andava a caccia o chi praticava la pesca subacquea — io sono un pescatore subacqueo — come selvaggi che non avevano compreso l'evoluzione dei costumi. Vi è poi il secondo punto di vista, di cui il legislatore deve tener conto: quello degli equilibri ambientali. Ciò su cui invito a riflettere è che la caccia, nel corso di questi anni, per merito della legislazione in materia, a causa della riduzione del numero dei cacciatori, per merito dell'istituzione dei parchi, per merito della modifica della cultura del mondo venatorio e delle stesse associazioni ambientaliste (le maggiori associazioni ambientaliste hanno inviato a tutti i parlamentari ed alle associazioni venatorie una lettera molto equilibrata in riferimento a questo provvedimento), è venuta perdendo quelle priorità e quella violenza che aveva avuto negli anni passati. Il rischio che comporta l'adozione di provvedimenti di questa natura, nonché il rischio legato ad alcuni provvedimenti regionali già in preparazione in alcune zone d'Italia, è la riapertura di uno scontro di principio sulla questione della caccia. Si dovrebbe invece guardare al merito di tale questione ed a come la stessa possa essere inserita in un contesto di salvaguardia dell'ambiente e dei suoi equilibri. Da questo punto di vista è evidente, lo dico con grande franchezza, al di là di forzature ostruzionistiche o polemiche, che sia possibile concedere alcune deroghe. Lo fanno alcuni paesi europei, ed in effetti ci sono specie, non alludo a quelle insettivore,

chiaramente in sovrannumero: faccio il caso degli storni in alcune regioni, quale quella in cui sono stato eletto, la Toscana. Vi sono cioè specie per cui non ha senso quel livello di protezione totale che era stato pensato alcuni anni fa. È però altrettanto evidente che qualsiasi provvedimento che preveda deroghe a normative di carattere europeo senza inserire le stesse all'interno di un piano verificato a livello nazionale sia bizzarro, in quanto le deroghe stesse rischierebbero di essere il frutto di pressioni di *lobby* locali e, perciò, assolutamente contraddittorie.

Immaginatevi la situazione che si verrebbe a creare se si concedessero deroghe per questa o quella specie in regioni confinanti o se fossero concesse deroghe per specie che, magari, nel corso del tempo si rivelassero, invece, in stato di sofferenza o addirittura a rischio di estinzione. Questo è il motivo per cui sono stati presentati alcuni precisi emendamenti ed alcune richieste di modifica del provvedimento in esame.

Quando è stato chiesto di segnalare gli emendamenti da porre in votazione, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo non ha fatto fatica a selezionare i suoi. Infatti, non avevamo presentato cento, mille o duemila proposte emendative, bensì pochi emendamenti, molto chiari nel loro significato, che non disconoscevano, anzi valorizzavano il ruolo delle regioni dal punto di vista della tutela della fauna, ma che nel contempo chiedevano che questo ruolo venisse verificato alla luce delle normative europee ed anche alla luce di un equilibrio fra le scelte operate dalle varie regioni.

Se non inserissimo questi emendamenti nel provvedimento, non vi sarebbe solo il rischio di entrare in conflitto con le stesse norme europee (tale questione verrà esaminata in altre sedi), aprendo anche un contenzioso che potrebbe portare alla vanificazione di questa legge, ma vi sarebbe un problema ben più grave. Infatti, si adotterebbero in giro per l'Italia provvedimenti sulla spinta di singole pressioni del momento, che si dimostreranno poi

essere negativi non solo per gli equilibri ambientali, ma anche per lo stesso esercizio dell'attività venatoria.

Per questo motivo — considerato che vi sono i tempi per farlo — vi invito a modificare in senso positivo questa legge, che altrimenti, così com'è, rischia, da un lato, di ottenere un effetto negativo sull'ambiente, e, dall'altro (vorrei che questo pericolo non si sottovalutasse), di creare nuovamente un contenzioso, una frattura, un'aggressività nei confronti del mondo venatorio, il che non può far bene allo stesso.

Credo questo sia anche il motivo per cui alcune delle parti più avvertite del mondo venatorio guardano a questo provvedimento con attenzione, essendo anche pronte a recepire positivamente modifiche che accolgano questi punti di vista.

Ritengo che, se questo Parlamento ragionasse un po' — tenendo conto del fatto che non affronteremo tale questione solo in questa occasione, ma anche in tante altre in futuro —, potrebbe assumere un atteggiamento maturo, in grado di conciliare le varie attività e, soprattutto, di subordinare l'esercizio della caccia, come è anche nell'interesse dei cacciatori, al mantenimento degli equilibri ambientali, che costituiscono un interesse generale e di natura superiore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGINO VASCON, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo unico.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nuvoli 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, l'emendamento Nuvoli 1.5 è interamente sostitutivo del capoverso dell'articolo 19-bis e prevede la corretta stesura dell'applicazione delle deroghe, almeno secondo noi che l'abbiamo presentato.

Per quanto riguarda il primo comma, il potere di disciplina delle deroghe non è affidato alle regioni, ma al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che deve sentire la Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, secondo la volontà espressa più volte dalla Corte costituzionale, che in diverse sentenze ha affermato che i poteri decisionali sul patrimonio comune costituito dalla fauna selvatica appartengono allo Stato e non alle regioni.

Questo principio resta confermato anche dal nuovo articolo 117 della Costituzione, che anzi ha rafforzato i poteri dello Stato, attribuendo ad esso la competenza esclusiva in materia di ambiente e di ecosistema.

Nell'emendamento Nuvoli 1.5 si precisa che questo provvedimento disciplina l'esercizio delle sole deroghe previste alla lettera c), paragrafo 1, dell'articolo 9 della direttiva, concernente il prelievo di piccole quantità di uccelli senza abbattimento e in condizioni rigidamente controllate.

Il provvedimento n. 2297 prevede un regime incontrollato di deroga, che costituisce un'autentica *deregulation* venatoria, con il risultato che ogni regione ucciderà a modo suo l'avifauna selvatica, rendendo inapplicabile la direttiva 79/409/CEE.

Per quanto riguarda il secondo comma per le deroghe si prevede anche un parere dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, che è e rimane a tutt'oggi l'unico organismo scientifico riconosciuto anche a livello internazionale e previsto dalla legge nazionale sulla caccia, la n. 157 del 1992. Per il terzo comma viene richiamato il contenuto delle disposizioni previste dalla

direttiva europea che sono estremamente rigorose nella previsione delle deroghe. I commi 4 e 5, invece, prevedono il controllo e l'annullamento dei provvedimenti regionali in contrasto con le norme italiane e con la norma europea, ricordando, infatti, che il patrimonio di fauna selvatica è — e speriamo rimanga — patrimonio indisponibile dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento richiederebbe la riapertura della discussione sulle linee generali. Non lo farò e richiamerò, invece, le posizioni che abbiamo assunto ieri ed oggi con l'intervento dell'onorevole Fulvia Bandoli.

Di fatto, tale emendamento non riconosce il ruolo delle regioni e voglio ricordare, invece, che la sentenza della Corte costituzionale che più volte si è pronunciata in questa materia stabilisce che sia lo Stato ad intervenire con un atto primario, una legge quadro, che predisponga i principi ed i criteri a cui dovranno poi attersi ed uniformarsi le regioni nell'esercizio della loro potestà legislativa riconosciuta dall'articolo 117 della Costituzione.

Credo si possa dire che vi è una ragione in più della necessità che siano le regioni a gestire la legge quadro. Nel provvedimento che stiamo discutendo è importante che siano previste le competenze alle regioni non solo per rispettare un'impostazione federalista e l'articolo 117 della Costituzione, ma anche perché le specie di uccelli migratori non si distribuiscono in modo omogeneo sul territorio nazionale. Inoltre, le esigenze di ricorrere al prelievo non sono omogenee, anche perché vi è una diversità di colture ed un'eccessiva riproduzione di specie dannose per raccolti agricoli. Tra l'altro, in questo emendamento non si riconosce la deroga per i danni che colpiscono l'agricoltura.

Credo, invece, vi sia la necessità con questo disegno di legge di creare le con-

dizioni per armonizzare meglio le tre fonti di diritto in questa materia: lo Stato, le regioni, la Comunità europea. È stato detto che questo provvedimento non lede la possibilità di garantire le richieste che abbiamo avanzato. Noi siamo contro la liberalizzazione, siamo per il rispetto della legge n. 157, intendiamo mantenere il carattere popolare della caccia e non, invece, andare nella direzione di posizioni egoistiche e corporative che non permetterebbero quel rapporto necessario tra le diverse parti interessate a tali questioni e, soprattutto, non permetterebbero un buon rapporto con l'ambiente e con la difesa della fauna selvatica.

Credo, quindi, che le regioni avranno la possibilità di esercitare meglio le proprie responsabilità in materia di caccia e di deroghe con precise garanzie, con limiti ben definiti, attraverso pareri competenti. Vi è anche la possibilità di annullare le leggi regionali che non rispondano né alla legge n. 157 né a questo provvedimento né alla normativa europea. Proponiamo con un nostro emendamento che lo Stato eserciti il potere sostitutivo e non quello di annullamento che, invece, spetta alla Corte costituzionale. La possibilità di effettuare deroghe da parte delle regioni crea stabilità e certezze.

Oggi non abbiamo regole, ma abbiamo una deregolamentazione: abbiamo un prelievo venatorio deregolamentato. Ritengo che, anziché andare verso la deregolamentazione, dovremmo procedere verso la regolamentazione della materia. Ciò eviterebbe che vi siano deroghe (come oggi) sregolate, che hanno permesso — come ha ricordato l'onorevole Bandoli nel suo intervento — abusi ed arbitri contro le direttive comunitarie e contro la legge n. 157 del 1992.

Naturalmente, quando c'è un vuoto legislativo e quando non ci sono regole precise, è chiaro che diventa tutto possibile; ciò soprattutto a svantaggio dell'ambiente e della difesa della fauna selvatica. Peraltro la possibilità di effettuare deroghe, da parte delle regioni, prevede che tali deroghe non siano possibili qualora riguardino specie la cui consistenza nume-

rica sia in grave diminuzione. Questa è una certezza e al tempo stesso una garanzia contenuta nell'emendamento, ma anche nello stesso testo del disegno di legge al nostro esame.

Pertanto, proprio per garantire questa funzione attribuita alle regioni, per rispettare la sentenza della Corte costituzionale e per avere la possibilità di effettuare deroghe anche quando vi siano danni consistenti per le colture agricole, il nostro gruppo non esprimerà un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie Presidente. Vorrei in primo luogo avanzare la mia richiesta di sottoscrizione dell'emendamento in oggetto. Sono infatti personalmente convinta che si tratti di un emendamento molto chiaro perché affronta alcuni aspetti di merito. Non si tratta di una posizione ideologica, bensì di una posizione seria che offre certezza sulle responsabilità, in merito alle deroghe, e con riferimento ai ruoli dei soggetti istituzionali coinvolti e quindi dà certezza sui comportamenti delle regioni che violano queste regole.

Questo emendamento è molto chiaro perché dice che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio deve disciplinare l'esercizio delle deroghe e che le deroghe possono essere adottate dalle regioni sulla base delle disposizioni fissate dallo Stato, previo il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica; al riguardo, ricordo invece che nel provvedimento in esame questo ruolo, che è riconosciuto da tutti, viene completamente rimosso.

Inoltre, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio è abilitato a verificare la sussistenza delle condizioni necessarie per l'adozione della deroga e, previa diffida alla regione interessata affinché provveda alle necessarie modifiche entro quindici giorni, dispone l'annullamento dei

provvedimenti regionali assunti in violazione della presente legge.

Penso che questo emendamento sia molto serio, di merito, e che la maggioranza dovrebbe accoglierlo, proprio per venire incontro ad un ragionamento che non vuole essere ideologico. Non siamo qui per esprimere una posizione contro la caccia ed anche per questo non ho ritenuto corretta questa fretta e questa volontà di invertire l'ordine del giorno. Personalmente ho espresso voto favorevole sia sulla questione pregiudiziale, sia sulla questione sospensiva, perché nel momento in cui la Commissione europea ci poneva dei quesiti — il nostro paese ha subito procedimenti di infrazione numerose volte —, credo che avremmo dovuto riflettere tutti insieme prima di adottare un provvedimento affrettato, contrario ad un ragionamento che si sta portando avanti a livello di Unione europea. Lo ripeto: in questo caso non si tratta di essere a favore o contro la caccia, ma di ragionare sui principi di fondo ispiratori delle normative nazionali, che sono le più avanzate, e anche di ragionare su un ruolo avanzato delle regioni, nel rispetto delle competenze dello Stato.

Per questi motivi voteremo a favore di questo emendamento, ripetendo la mia richiesta iniziale di sottoscrizione del medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Grazie Presidente. Intervengo a titolo personale per sottolineare due aspetti contenuti in questo emendamento.

Il primo richiama quanto già annunciato nell'intervento generale, cioè la necessità di avere nell'Istituto nazionale per la fauna selvatica un riferimento ed un vaglio insopprimibile per tutti quei provvedimenti che dovessero essere presi in questa materia.

L'altro punto che vorrei richiamare all'attenzione dell'Assemblea riguarda il

comma 4 ed è un punto di buonsenso, oltre che di congruità. Si richiama la necessità che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio abbia voce in capitolo nella formazione delle decisioni. Sembrerebbe strano e bizzarro che, rispetto ad un provvedimento che incide pesantemente sugli equilibri ambientali, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non dovesse avere voce in materia.

Infine, vorrei fare una precisazione su un intervento che mi ha preceduto. La legge n. 157 del 1992, attualmente vigente, all'articolo 19 prevede la normativa riguardante le deroghe. In altre parole, non vi è alcuna necessità di intervenire nuovamente su questo argomento, perché la legge contiene quanto necessario per accedere alle deroghe.

Per quanto riguarda la nocività presunta di alcune specie di uccelli, ricordo ai colleghi — richiamandomi al buonsenso oltre che alla loro informazione — che gli insettivori sono quanto di più proficuo ed utile per l'agricoltura si possa immaginare in natura. L'insettivoro infatti procede senza danni a quelle operazioni che i pesticidi effettuano malamente e con danni, con gravi incidenze sull'ambiente. Quindi, anche quando sia necessario richiamarsi a deroghe, è necessario ricordare che la legge n. 157 del 1992 disciplina le deroghe e, per quanto riguarda la nocività presunta di alcune specie, che non sono certamente gli insettivori a dover essere chiamati in causa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Intervengo a titolo personale per chiedere di apporre anche la mia firma all'emendamento Nuvoli 1.5, che — come è già stato ricordato — è di merito. È stato già detto, ma vorrei ripeterlo, non si tratta di una disputa tra

chi è favorevole e chi è contrario alla caccia e nemmeno di una disputa tra Stato e regioni, il cui rapporto è attualmente regolato dal nuovo titolo V della seconda parte della Costituzione. Si tratta di istituire regole certe — si è parlato di certezza del diritto — non solo nei rapporti tra Stato e regioni ma anche tra le istituzioni ed i soggetti terzi, nel nostro caso l'Istituto nazionale della fauna selvatica (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nuvoli 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	392
Astenuti	18
Maggioranza	197
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ..	339).

Prendo atto che gli onorevoli Fanfani e Pistone non sono riusciti a votare e che l'onorevole Pistone intendeva esprimere voto favorevole. Inoltre prendo atto che gli onorevoli Bandoli e Sabattini hanno erroneamente espresso voto favorevole, mentre intendevano esprimere un voto contrario, e che l'onorevole Realacci si è erroneamente astenuto mentre voleva esprimere un voto favorevole.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, non è mia abitudine chiedere la parola per verificare il modo in cui si svolgono le votazioni. Però, su questo

disegno di legge si è già verificato un *Blitz* da parte di una maggioranza che non ha rispettato gli accordi presi nella Conferenza dei capigruppo e non possiamo tollerare che, al momento del voto, vi siano colleghi che votano anche per altri. Non faccio nomi e non intendo indicare in quale parte dell'aula ciò si verifichi. Non ho questa cultura e penso di averlo già ampiamente dimostrato.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la ringrazio della segnalazione. Lei che ha una grande esperienza parlamentare, vede quanti deputati siano presenti in questo momento in aula ed il voto, visto l'esito della votazione, non poteva essere influenzato. Faccio il possibile per segnalare qualsiasi episodio, ma mi riesce difficile trasformarmi in un gendarme.

Invito i deputati segretari, onorevoli Luciano Dussin e Giovanni Bianchi, a controllare la correttezza dello svolgimento delle votazioni (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questo emendamento serve a ripristinare la coerenza rispetto a quanto previsto dalla normativa europea. Infatti, oggi abbiamo assistito a sin troppi fraintendimenti, oltre che ad una interpretazione — a dir poco — poco autentica della normativa stessa che prevede la possibilità di deroghe rispetto al regime di tutela in casi estremamente eccezionali, territorialmente definiti e temporalmente limitati. Quindi, questa non è, come molti pensano, una discussione attorno al tema caccia « sì », caccia « no »; questa è una discussione sulla tutela del patrimonio faunistico indisponibile, la cui responsabilità sta innanzitutto e primariamente in capo allo Stato. Inoltre, bisogna anche dire che rimane di pertinenza dello Stato, attraverso il competente ministero, anche secondo i disegni di legge che esaminati in Commissione e in seguito in aula, la sola

fattispecie relativa al controllo dell'avifauna ai fini della sicurezza degli aeroporti; nell'attuale versione della legge n. 157 del 1992, tutte le altre possibilità di deroga sono totalmente affidate all'individuazione, alla disciplina ed alla gestione delle regioni e delle province, che sempre si sono avvalse — va detto, non sempre in modo corretto, anzi — di tale strumento giuridico per i piani di abbattimento e di cattura di qualsiasi specie faunistica, in caso di danni alle colture, di espansione incontrollata delle medesime e negli altri casi arcinoti. Ne è dimostrazione, per chi non lo sapesse, il rapporto sullo stato di attuazione della direttiva 79/409/CEE, rendicontazione per l'anno 1999, dell'INFS, trasmessa ai Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole; dalle schede allegate emerge che, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva comunitaria, le regioni hanno attivato, nel corso del solo 1999, ben 73 casi di prelievo in deroga, per svariate specie ornitiche e per varie migliaia di esemplari, nonché — e concludo, Presidente — 204 impianti di cattura di uccelli vivi, per un totale di 51.722 esemplari prelevati, senza parlare dell'ordinaria attività venatoria per cui l'INFS dispone, al momento, di dati alquanto lacunosi, forniti dalle amministrazioni locali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	380
Astenuti	15
Maggioranza	191
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ..	352).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> ..	285).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, le chiedo ciò che lei già dimostra, vale a dire la cortesia e la pazienza nei confronti di questi interventi che, in qualche maniera, potrebbero sembrare quel che non sono. Si tratta di interventi di chiarimento. Mi rendo conto che possono essere noiosi *(Commenti)*. Chiedo ai colleghi la cortesia di avere pazienza, per una volta. Io, che non parlo tanto in quest'aula, stasera consumo un po' del monte minuti che compete a ciascuno di noi complessivamente.

Intervengo su questo emendamento per coerenza con le dichiarazioni fatte in precedenza. In altre parole, questo emendamento tende ad incardinare nella legge i poteri, la presenza e l'interazione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Secondo me, poche cose appaiono più logiche, non soltanto a noi che siamo in quest'aula, ma ad un'opinione pubblica che segue con attenzione e con partecipazione questo dibattito. Sarebbe ben difficile far comprendere come il ministro dell'ambiente non dovesse avere voce in capitolo su questa materia. Mi sembra che sia una richiesta che fonda sulla logica i suoi presupposti. Dirò di più:

non dovrebbe dispiacere a questo Governo un inserimento di tale profilo, anche perché si tratterebbe, comunque, di una competenza ricompresa in un ambito di controllo, come opportunamente e democraticamente viene esercitato da questa maggioranza e dal Governo che ad essa fa riferimento.

Per questo, mi permetto di sostenere questo emendamento, il che si fonda sul convincimento, non tanto delle mie parole, ma della logica del contenuto dell'emendamento stesso *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Intervengo a titolo personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Faccio presente che i tempi dei gruppi sono quasi esauriti, per cui ha ancora un po' di tempo.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, sarò breve nel mio intervento a titolo personale per sottoscrivere questo emendamento illustrato dalla collega Rocchi, che ovviamente condivido.

Quindi, prego gli uffici di poter dare atto della mia sottoscrizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anch'io voglio sottoscrivere l'emendamento Russo Spina 1.23, perché ritengo che il minimo che si possa chiedere è proprio che le decisioni siano prese d'intesa con il ministro dell'ambiente, che peraltro ha competenza sulla materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento per le ragioni di buonsenso che sono state esposte dai colleghi precedentemente intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento e per dichiarare che la previsione del concerto con i dicasteri competenti è una previsione assolutamente di buonsenso, poiché si garantisce l'omogeneità dell'applicazione delle deroghe: pertanto, le regioni non possono agire in maniera singola, slegate l'una dall'altra, perché, in sostanza, riteniamo che un concerto tra Stato e regioni produca davvero una qualità migliore e soprattutto un sistema più organico.

La parcellizzazione degli interventi, affidati totalmente alle regioni, sarebbe, secondo me e secondo noi, sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché devo dire che risulterebbe davvero difficile negare il concerto con il ministro dell'ambiente su questa materia, anche sottolineando il fatto che l'articolo 9 della direttiva comunitaria, che individua i casi di deroghe, è esplicitamente riferito alla competenza degli Stati, non delle regioni. Quindi, il potere dello Stato, anche sotto questo profilo, quello dell'attuazione o presunta attuazione della direttiva comunitaria, non può vedere assente il ministro dell'ambiente. D'altra parte, il comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento contiene l'espressione: « sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica »...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, colleghi, il mio gruppo si asterrà su questo emendamento in quanto, a differenza di altri emendamenti, non affida la potestà delle deroghe al ministro delle politiche agricole e forestali, ma prevede soltanto la sua consultazione.

A questo proposito, vorrei ricordare che la legge nazionale della caccia n. 157 del 1992 aveva, sì, recepito la direttiva comunitaria, ma non conteneva specifiche disposizioni riguardanti la potestà e le forme di esercizio della deroga. La nostra posizione è che questa potestà venga affidata alle regioni, ma su questo emendamento, che prevede la sola consultazione del ministro delle politiche agricole e forestali, ci asteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ricordo che nel settembre del 1997 il governo dell'Ulivo aveva provveduto a regolare le modalità di esercizio delle deroghe, prevedendo che questi ultime potessero essere adottate dalle regioni, previa intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Venne messo in discussione lo strumento adottato, cioè il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, ovviamente, non era una legge. La Corte costituzionale nel 1999 non ha sollevato nessun tipo di illegittimità costituzionale in merito ai contenuti, ma soltanto rispetto alla forma, quindi non vedo il motivo per cui non possa essere accettato questo emendamento che la salva fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, intervengo a titolo personale al fine di sottoscrivere questo emendamento

per le ragioni espresse dalla collega Rocchi e da altri e per ricordare che si parla di nuovo del nuovo titolo V della Costituzione che, come è stato ricordato, assegna la materia dell'ambiente allo Stato, come materia di legislazione esclusiva. Aggiungo anche che dovrebbe essere interesse del Governo il coinvolgimento del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento che trovo di grande buon senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere anch'io questo emendamento come norma di tutela nei confronti del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio che, già maltrattato da questo Governo per quanto attiene a tutte le azioni portate avanti dal ministro Tremonti, cade anche nella guerra tra poveri portata avanti dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Faccio un appello all'Assemblea affinché si sottoscriva questo emendamento a difesa del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	98
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che questo emendamento che abbiamo presentato prevede di permettere che: « il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il ministro delle politiche agricole e forestali, disciplina con proprio decreto (...) ».

Più volte ho sentito in quest'aula affermare il falso e cioè che l'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, prevede l'attribuzione alle regioni della deroga. Signor Presidente, non intendo leggere tutto l'articolo 9 – che comunque si trova a pagina 400 del dossier fornitomi dal servizio studi –, ma semplicemente la frase iniziale, ricordata già dal collega Mantini e dalla collega Rocchi. « Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli 5, 6, 7 e 8 per le seguenti ragioni (...) ». Al comma 3 si afferma: « Gli Stati membri inviano ogni anno alla Commissione una relazione (...) » e così via anche al comma 4. Collega Bandoli ed altri, non vi è una sola riga dell'articolo 9 della direttiva comunitaria 79/409/CEE in cui si faccia riferimento alle regioni, si fa esclusivamente riferimento agli Stati membri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bulgarelli 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	349).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere gli identici emendamenti in esame che ritengo intelligenti ed appropriati. Infatti, prevedendo il concerto con i dicasteri competenti, vale a dire con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e con quello delle politiche agricole e forestali, si potrà garantire l'omogeneità nell'applicazione delle deroghe, nonché il rispetto, come affermato dalla Corte costituzionale nel 1999 con la sentenza n. 169, delle esigenze di uniformità di assetto e di organicità del sistema che non tollererebbero, come è evidente, la parcellizzazione di interventi affidati totalmente alle regioni; questo ebbe a dire la Corte costituzionale.

Infatti, un monitoraggio a livello nazionale potrà garantire che il prelievo delle specie migratrici sia effettuato in maniera ponderata e razionale. Inoltre, dal punto di vista tecnico, risulta evidente che, qualora le deroghe riguardino specie migratrici, si impone un coordinamento a livello centrale perché le diverse regioni italiane sono, in larga misura, interessate dagli stessi flussi di uccelli in migrazione. Il prelievo attuale delle singole regioni risulterebbe, dunque, cumulativo e a carico

delle stesse popolazioni di migratori. Tale coordinamento, previsto in tali emendamenti, affidato ai ministeri competenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lion.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io gli identici emendamenti in esame perché mi sembrano appropriati ed opportuni per la capacità di allargare le competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali e di quello dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ricordare di aver sottoscritto l'emendamento Grillini 1.124, perché la formulazione dei testi in esame è talmente generica che sembra si conceda una vera e propria delega in bianco alle regioni e alle province, che non si concilia minimamente con la fondamentale esigenza di garantire l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria su tutto il territorio nazionale.

Ricordo che la Corte costituzionale, con sentenza n. 272 del 1996, resa, peraltro, in vertenza su un conflitto di attribuzione, aveva esplicitamente ribadito come i divieti posti dalla direttiva, in materia di specie cacciabili, siano suscettibili di modifica solo nei termini del potere di variazione degli elenchi delle specie medesime. La Corte ha affermato in più occasioni — non le cito tutte — che l'individuazione delle specie cacciabili costituisce un interesse unitario, a fronte del quale va riconosciuta alle regioni la facoltà di modificare l'elenco delle specie medesime...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	40
<i>Hanno votato no</i> ..	358).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> ..	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	372).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 luglio 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1490 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni *(Approvato dal Senato)* (3030).

— *Relatori:* Gironda Veraldi *(per la II Commissione)* e Orsini *(per la VII Commissione)*.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del Tribunale superiore delle acque pubbliche (2786).

— *Relatore:* Vitali.

3. — *Discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Morgando, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri, AGOSTINI ed altri, BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— Relatore: Fanfani.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 628 - Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (Approvato dal Senato) (2297-A);

e delle abbinate proposte di legge: VASCON ed altri; BECCALOSSO e SAGLIA; ROMELE ed altri; ALBONI; MORONI; BENEDETTI VALENTINI ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434).

— Relatore: Vascon.

(p.m., al termine delle votazioni, per la sola discussione sulle linee generali)

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1218 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con al-

legato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (2707-A).

— Relatore: Malgieri.

S. 948 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (2798-A).

— Relatore: Naro.

S. 1186 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (2799-A).

— Relatore: Naro.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,05.